

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI

Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

Il mensile
nazionale
di
ALPINO
Barbaroux 1

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 18 di ogni mese

Anno 43 - N. 23
16 dicembre 1973

Una copia lire 200
(arretrati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Vivaio, 6 - 20122 MILANO - Telefono 79.33.74

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: L. 200 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Vivaio 6, telefono 79.33.74.

LE VALLI DELLA LIBERTÀ

Lo Scarpone dice addio

"Lo Scarpone" augura Buon Natale a tutti i suoi Abbonati, ai suoi Lettori.

"Lo Scarpone" auspica davvero che nel prossimo anno tante cose possano migliorare, tanti aspetti della vita siano meno angosciati; possano risorgere equilibri più stabili sul piano internazionale, sul piano nazionale; poiché l'individuo stressato da continue notizie drammatiche possa ritrovare una maggiore fiducia, una serenità più ampia.

"Lo Scarpone", infine, dice addio, chiude silenziosamente; ringrazia accoratamente i suoi amici, spera che l'afflato alpinistico proceda nei giovani. Avrebbe voluto rivolgersi soprattutto a questi, per tanti anni ancora, per suggerire e testimoniare una fede. Ma le difficoltà generali che il mondo vive si sono riflesse anche su "Lo Scarpone" medesimo; o piuttosto si sono riflesse quelle "di casa" dove troppa esagitazione, troppa lotta, troppa acredine stanno minando significati e valori; "Lo Scarpone", però non fugge; bensì non accetta, non aderisce, non vuole sostenersi attraverso compromessi, attraverso accettazioni di impulsi prevaricanti.

Già pochi anni or sono "Lo Scarpone" è stato faticosamente e costosamente salvato dalle brame particolaristiche di alcuni individui che ne volevano usufruire per scopi ben diversi da quelli divisi dal Fondatore, GASPARE PASINI; già ha ritrovato dei motivi di risurrezione attraverso l'opera e l'impegno di ben pochi che avevano come solo motivo quello di sostenere idealmente il giornale per sola gioia di salvare - ripetiamo - un foglio simpatico e romantico che pur con tutti i suoi difetti (i ritardi, le imprecisioni...) tramandava la bellezza purissima di valori eterni per lo spirito dell'uomo e per la Storia della nostra Patria; già si erano configurate ovunque rispondenze, adesioni.

Ma le buone intenzioni, ed i risultati parziali sono stati superati da eventi e comportamenti particolarmente negativi.

E - si ricordi - "Lo Scarpone" non fallisce; semplicemente non può nulla contro l'abulia o la mistificazione. Si ritira in segno di dissenso, con il dolore di pensare quasi defraudati - spiritualmente - coloro che avrebbero avuto e sentito sempre il compiacimento di riceverlo, ma onestamente considerando che è tempo e spesa totalmente persa il mantenerlo anche a favore di troppi disinteressati o troppi aggressivi; "Lo Scarpone" rinuncia quindi, autonomamente, al suo mandato da se stesso assunto, sicuro comunque che le idee sostenute prolifereranno in ogni caso.

E' un vecchio amico che se ne va e che trasmette a molti il suo dispiacere di abbandonare - tantissimi, ai quali lascia in retaggio il senso del suo esistere che è, nonostante tutto - fede profonda nei valori superlativi dell'uomo tra i quali vi era, e sarà sempre anche l'alpinismo.

EDITORIALE ROGI s.r.l.

UNA "PRIMA" SU CIMA DI CECE



TURISMO INVERNALE ANTITURISMO ESTIVO BUON AVVIO AZZURRO IN COPPA DEL MONDO

LA TENDA "KARRIMOR" IDEATA DA DON WHILLANS

Se già le scalate invernali avevano rivelato una forte insufficienza qualitativa in uno dei più importanti elementi dell'equipaggiamento, e cioè la tenda da bivacco, le spedizioni himalayane o comunque extraeuropee hanno sperimentato a loro spese che le tende così come tempo fa erano ideate o costruite erano del tutto inadeguate a determinate condizioni del terreno, della quota e della logistica generale.

Il vento fortissimo e le bufera dell'alta quota avevano facilmente ragione delle deboli strutture. Il peso e le dimensioni maggiorate potevano assicurare una maggiore stabilità ed abitabilità, ma il trasporto di tende più pesanti di 12-13 chilogrammi è pressoché impossibile a certe altezze.

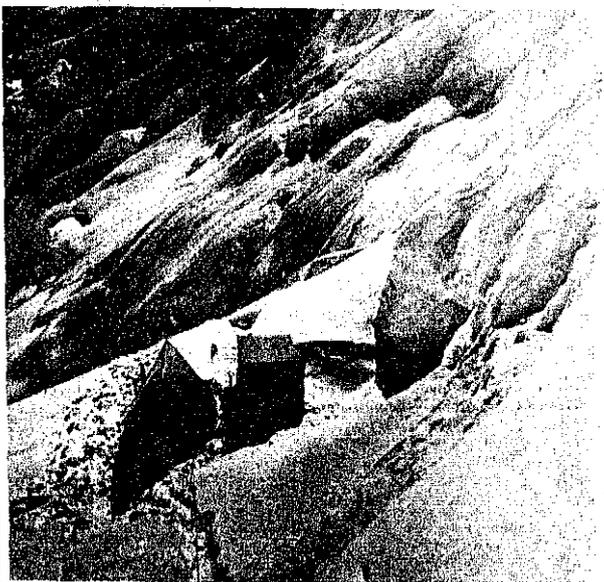
Il sistema "isotermico" con tenda e copritenda non è mai riuscito ad eliminare il fastidiosissimo fenomeno della condensazione del vapore acqueo all'interno dell'abitacolo: a seconda della temperatura esterna, al mattino ci si risvegliava circondati da gocce cadenti dai soffitti laterali obliqui, oppure da una corazzata di brina. La costruzione di tende in nylon non ha migliorato molto la questione "condensazione", peggiorando le cose in comodità e tutt'al più forse favorendo una diminuzione di peso.

Don Whillans ideò la sua tenda ancora nel 1962, prima della spedizione inglese alle Torri del Paicé. Essa fu poi migliorata, e molte volte ricollaudata, specialmente durante la spedizione inglese alla parete sud dell'Annapurna nel 1970 e in successive, come l'inter-

facilmente sollevare, rendendo così facilmente possibili tre tipi di operazioni che, in mezzo ad una tempesta, sarebbero altrimenti estremamente disagiate: 1) si può scavare nel fondo ed avere facilmente neve da fondere; 2) si possono espletare urgentissimi bisogni fisiologici, naturalmente prestando bene attenzione a non confondere la zona riservata al punto 1; 3) al mattino si possono mettere i ramponi dentro la tenda!

Il materiale con cui è costruita la tenda è veramente differente dai soliti. Si tratta di un tessuto sintetico molto più resistente e con maggiore capacità di trattenere il calore interno. Naturalmente esiste ancora il problema della condensazione: questo però è parzialmente attenuato da un telo di nylon leggero che si appende sotto il tetto della tenda ed impedisce alle gocce che cadono di colpire gli occupanti. Il telo, inoltre, per la sua struttura orizzontale, durante il giorno, con il calore del sole, trattiene la neve che si scioglie e fornisce una buona provvista d'acqua per la notte.

Ma il grandissimo pregio di questo "box" Whillans è che resiste magistralmente al vento, le pareti sbattono pochissimo e sembra quasi di essere in un piccolo bivacco fisso. I produttori hanno anche attenuato fortemente il rumore che lo sbattere delle pareti creava, con la sistemazione di particolari cinghie trasversali sulle due pareti laterali maggiori e sul tetto che ne impediscono la vibrazione. Sotto il fondo della tenda vi è pure predisposta tutta



Il "box" Whillans accanto a una tenda tradizionale.

nazionale di Dyrenfurth alla sud-ovest dell'Everest (1971), spedizione Bonington 1972, Herrligkhofer 1972 alla stessa parete e in ultimo dalla sfortunata spedizione italiana allo sperone nord-ovest dell'Annapurna.

Le sue dimensioni sono attualmente di centimetri 220, 120, 100 approssimativamente. Si tratta quindi di una specie di parallelepipedo in cui l'abitabilità è molto migliorata in quanto rende possibile a due persone di stare comodamente seduti, far cucina con molto più spazio disponibile o attenuare quel senso di oppressione che le pareti troppo vicine ai corpi sdraiati ed obliqui determinano sugli alpinisti.

La struttura è composta di metallo superleggero e i vari pezzi montati danno luogo ad una impalcatura a parallelepipedo su cui viene infilata e successivamente fissata la tenda. Questa si richiude sul fondo e garantisce un perfetto isolamento.

Ma, volendo, il pavimento si può

una ragnatela di cordicelle che possono dar luogo ad una amuca. Quindi la tenda non ha necessariamente bisogno di un fondo solido, ma può essere sistemata anche su pendii rocciosi (ve di sud-ovest dell'Everest) pendenti fino a 45 gradi. Naturalmente occorre una serie di "palafitte" che diano luogo ad un sostegno adatto. Queste sono già costruite e vendute dalla Karrimor separatamente.

Il peso della tenda con struttura interna è sui 12 chilogrammi e il prezzo dovrebbe essere intorno alle centomila lire. Essa non è ancora importata in Italia, e pertanto occorre richiederla direttamente alla Karrimor in Inghilterra.

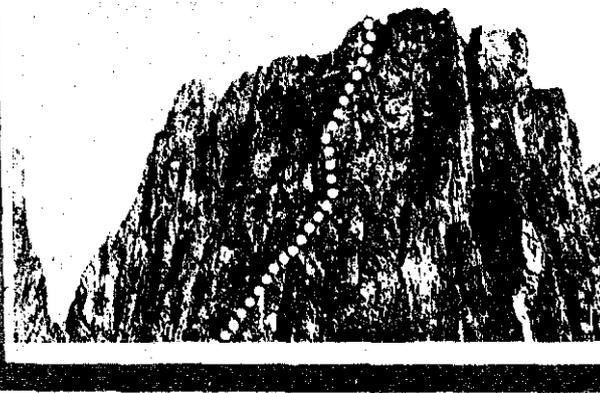
Da notare in ultimo che anche la spedizione francese al pilastrone ovest del Makalu (1971) si è servita di un tipo molto simile di tenda costruita dalla Jamet. Questa però non è in regolare produzione.

Alessandro Gogna

NUOVA VIA SU CIMA DI CECE

Heinz Steinkoelter, sestogradista trentino e Giovanni Groaz di Povo, giovane alpinista della SAT hanno siglato una bella impresa alpinistica aprendo una nuova via in prima assoluta sulla parete sud della vetta occidentale di cima Cece nel gruppo dei Lagorai.

La montagna, alta 2696 metri, presenta un'enorme parete di circa 400 metri sulla quale si snoda il nuovo itinerario che i due alpinisti trentini hanno portato a termine dopo sabbie filate di corda e cinque ore di arrampicata con difficoltà di III, IV e V con l'impiego di soli cinque chiodi di sicurezza e alcuni chiodi di sosta.



MONTE CRISTALLO CIMA DI MEZZO

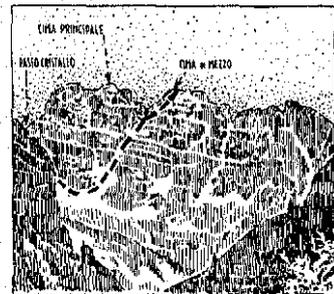
La strada nazionale d'Alemagna nel tratto che unisce Dobbiaco a Cortina, poco prima del bivio di Misurina, offre due tra i più suggestivi scenari di tutte le Dolomiti su massicci imponenti quali le Tre Cime di Lavaredo ed il gruppo del Cristallo. Giunti, infatti, all'altitudine del lago di Landro, si vedono scattare d'improvviso le pareti nord occidentali di Lavaredo in una prospettiva che ricorda una gotica facciata di cattedrale il cui costruttore abbia voluto rallegrare il severo slancio all'infinito con un tenue e umato cromatismo.

Di fronte, invece, l'ampia valle appare sbarrata dalla dorsale settentrionale del monte Cristallo. Per mantenere fede a tale ipotesi, il nostro monte a conservare nelle sue profonde gole anche durante la stagione estiva luccicanti frange di bianco nevato, che invitano l'alpinista orientale a cercare colà ciò che il suo collega delle Alpi centrali ed occidentali trova nei maggiori frequentati: le salite in ghiaccio.

Il primo ad avventurarsi di questo fu l'esperto guida austriaco Michele Innerkofler che il 14 giugno 1887 diede il nome con la prima salita, ad una delle più conosciute vie di ghiaccio delle Dolomiti orientali che, dalla alta val Fonda, porta direttamente alla Cima Principale. È noto anche come Innerkofler percorse in varie occasioni tale via, con amici e clienti, per poi precipitare e finire la vita in un lungo e profondo crepaccio proprio ai piedi di questa sua prediletta montagna di cui pure ambiva cataro la cima per ben trecento volte.

La storia alpinistica di questo massiccio, in seguito, viene sconvolta da una storia ben più dolorosa e sonante: sarà lungo queste balze che alpini e Kabsberger si fronteggiarono tra il 1915 e 1917 con scontri soprattutto sanguinosi sulla dispietata occidentale, ricordati da Antonio Bertè negli ormai classici libri "Guerra in Cadore" e "Battaglie in Cadore".

L'idea di percorrere il freddo versante nord per una nuova via, mi venne notando come sulle relazioni non comparisse un percorso che, strati-



Monte Cristallo. Versante settentrionale visto dalla val di Landro con il tracciato della via.

tando il canale divisorio tra il Cristallo Principale ed il Cristallo di Mezzo, portasse direttamente dal ghiacciaio ad una delle due cime. Ripetute ricerche, su riviste e su bibliografia risalente anche al primo o conflitto mondiale e presso specialisti della zona, confermarono tale fatto. Ecco quindi che, nel giugno 1973, esultante dopo ottantacinque anni dalla prima salita di Innerkofler alla Cima Principale, risalgo con un amico la val Fonda e vado a bivaccare sul ghiacciaio del Cristallo. Per tutta la notte e la mattina si succedono continui temporali che ci convincono a non metterci dentro quel torrente in piedi che è diventato il canale.

Due settimane più tardi, partendo stavolta dal passo Tre Croci all'una di notte insieme all'amico Ezio Bellotto, anche lui istruttore ai corsi di sci-alpinismo del C.A.I. Pordenone, mi ritrovo alla base del "mio canale": sono ancora imbiancato dal sonno e dalla risonanza di tre ore di camminata nel buio. Saranno le infuocate scialoholate sulle alte creste di un sole che promette una giornata d'oro o forse sarà il glaciale concerto dei ramponi su un perfetto e duro nevato, fatto sta che procediamo in modo veramente spedito e, alternandoci nei tratti un po' più ripidi e ghiacciati, giungiamo in meno di due ore all'altalece, quattrocento metri più in alto dell'altalece. La via sulla cresta alla nostra destra si presenta una perlettamente logica e, seppure spalmita di lucido vetrato, non ci offre particolari difficoltà.

Siamo sulla vetta del Cristallo di Mezzo (3154 m) in tempo per goderci il terzo panorama delle ore del mattino e per avere a portata di vista tutti gli altri massicci dolomitici che già ci hanno offerto, o ci offriranno, salite di tipo assai diverso della pura dolomia: il Popera, con il noto canale ed il ghiacciaio pensile, i Tre Scarperi con il canale Comici, la Croda dei Toni il cui canale ghiacciato ovest ci richiama alla mente ancora una volta il nome di Michele Innerkofler, la Croda Rossa sul cui canale est il forte Winkler bivaccò nel percorrere in salita e discesa; d'impulso a noi il Sorapiss con il bianchissimo canale Comici, l'Antelao con il verticale enorme ghiacciaio Opped, la Marmolata con l'unica via dolomitica di ghiaccio su parete aperta e, molto lontano, il gruppo di Brenta che ci ricorda il lungo canale nord alla Cima Tosa.

S. Z.

PIODA DI CRANA SPIGOLO NORD

Il 10 novembre '73 Italo Barbieri e Gian Franco Franceschi hanno effettuato la prima salita dello spigolo nord della Pioda di Crana (2430 metri, Alpi Lepontine), che per Poconessione si presentava in abito prettamente invernale. La via non presenta particolari difficoltà, che in condizioni normali sono di II e III con un passaggio di IV all'inizio.

Purtroppo l'intemperamento eccezionale e la abbondanza di ghiaccio viaggiano hanno accentuato le difficoltà del percorso.

La via, che si svolge su roccia nel complesso buona, è piuttosto breve, circa 200 metri dall'altalece alla cima ed è consigliabile come salita di allenamento. Da Arco, facilmente raggiungibile dal fondo valle a mezzo di una comoda strada asfaltata, si prende la mulattiera che, varcato il torrente su di un ponte a arco, porta verso il passo di Fontanella. La si abbandona poco dopo le balze dell'alpe Motta e per pietraie e pendii a rododendri si raggiunge il colle della

prime ascensioni

Pioda (m. 2207 - quotato ma non nominato sulla tavoletta dell'IGMI).

Si sale direttamente la cresta, all'inizio facile, raggiungendo la base del primo salto. L'altalece si presenta piuttosto ostica, un diedro di circa 20 metri con difficoltà di IV e IV superiore. Lo si può però evitare per un sistema di cepe sulla destra (ovest), tornandosi sul filo di cresta, per una fessura-canino non difficile.

Il secondo salto (circa 60 m) è quasi verticale per cui buoni appigli e lo si supera direttamente, scendendo a destra. Si segue poi per un certo tratto l'asse cresta, che in parte su percorso orizzontale, in parte per brevi gradoni rocciosi, porta al termine dello spigolo, dove questo si perde contro l'ultima parete finale.

Questo è il tratto che più ci ha impegnati causa il vetrato che ricopriva ogni cosa, facendoci impigliare ramponi e piccozza. Lo si supera per placche prima, poi per rocce fessurate, e tenendosi leggermente sulla destra si guadagna la vetta a pochi metri dall'altalece. Ore 2,30 dal colle. Usati 4 chiodi, tutti di sicurezza, di cui 1 lasciato.

CAMPANILE DEI CAMOSCI SPIGOLO SUD-EST

Marcello Andreoli e Jacques Casiraghi hanno aperto una nuova via per lo spigolo sud-est il 24 giugno '73. Questa la relazione:

Breve via su ottima roccia; esposta e divertente. Si parte dal sentiero Benini e su facili rocce si supera lo zoccolo portandosi sotto la direttiva dello spigolo.

Lo si affaccia due metri a destra dello stesso per una fessura non difficile. Si supera un forte strapiombo con l'uso di chiodi (punto più difficile della salita) e si raggiunge un comodo terrazzo, esattamente sullo spigolo (chiodo di assicurazione).

Si prosegue per circa 6 metri sfruttando una latta appoggiata. Si traversa a destra la parete su roccia verticale ed espositissima, si ritorna a sinistra sullo spigolo al di sotto di un naso strapiombante. Si supera questo naso senza eccessiva difficoltà sulla sinistra fino a raggiungere la spalla della via normale. Di qui su facili rocce si raggiunge la vetta.

Dislivello totale: circa metri 100. Tempo impiegato: ore 2. Chiodi: usati 9 più 2 cunei; lasciati 7 chiodi più 1 cuneo. Difficoltà: V con un passaggio di V superiore.

ARGENTERA PARETE SUD

Sergio Bottaro e Alessandro Nebiolo hanno aperto il 17 novembre '73 una nuova via. Questa la relazione tecnica:

Salto rifugio Bozano portarsi nella conca Corno di, da qui alla base dello zoccolo della sud. La direttiva è un caratteristico pletivolo che spicca staccato al centro della parete.

Quando lo si raggiunge (percorso non obbligato), prendere leggermente a sinistra uno spigolo che dopo un po' si perde su placche grigie. Scendere tali placche leggermente verso destra, giungendo dentro un canino. Proseguire allora a destra di esso su placche e spigoli giungendo sotto uno spigolo sulla sinistra delle placche levigate.

Traversare verso destra un canale e per placche molto appoggiate giungere sullo spallone sud-est ed in breve alla vetta.

Dislivello m. 600. Difficoltà III con passaggio IV. Tempo di salita ore 5.

DOLOMITI DI BRENTA CANALONE DI CIMA TOSA

Ora che l'estate se n'è andata, mi trovo, alle volte, con una sorta di rimpianto, forse, per un eccesso di scarpole per aver sfruttato troppo poco una stagione alpinistica che avevo cominciato con ben altre intenzioni. Certo, qualche domenica avrebbe potuto essere finalmente la realizzazione di qualche desiderio covato da tempo, avrebbe potuto essere una di quelle che si dovrebbero ricordare per un pezzo. Tutto essere una di quelle che si dovrebbero ricordare con un po' di pena. Tutto era predisposto per il meglio, il bel tempo non mancava, avevo solo l'imbarazzo di dover scegliere il compagno e la salita. Invece, avevo finito per spendere qualche occasione. Invece altri interessi mi avevano un po' distolto, o forse un po' di rilassamento dovuto a diversi fattori, oppure ancora era l'entusiasmo che si stava un po' assopendo?

Eppure volgendomi indietro quest'anno non ero stato proprio a mani vuote. Nei gruppi del Bernina, del Disgrazia, nel Valles, sul Rosa e sul Bianco qualcosa avevo pur realizzato e non sempre in condizioni facili. Ero stato anche in Brenta per la prima volta. Era quello un desiderio che non ero ancora riuscito a realizzare.

Il caso aveva riunito cinque persone che solo poche settimane prima non si conoscevano. Bruno, era entrato da poco come istruttore nella nostra scuola di alpinismo. Francesca e Giuliano invece non erano stati allievi appassionati ed entusiasti. Nadia ci avrebbe accompagnato sino al rifugio. Non mi era stato facile convincere Bruno a portare l'armamentario da ghiacciaio in Brenta, perché avevo scelto di salire il canale della Tosa. Invece io ne ero entusiasta tanto che avevo trionfalmente attaccato all'esterno dello zaino, i ramponi "ultimo grido" che aspettavano di essere calzandoli.

Il desiderio di conoscere il gruppo mi fa affrettare alquanto il passo, salendo da Valles nella sabbina via la prima volta. L'immagine del Crozzon e della Tosa quando m'apparivano, mi sono quasi familiari, mi sembra d'essere stato quasi chissà quante volte. Già, il canale tra le due cime, la nostra via di salita, ci vuol poco a comprendere che le condizioni non sono le più favorevoli. Al Brentel, De Tassis non fa altro che confermare il nostro pessimismo. Il canale, nel centro, presenta un rifugiamento di ghiaccio vivo di dimensioni non indifferenti.

È l'una di notte, quando suona la sveglia per noi, nessuno al Brentel si sta preparando, solo qualcuno si cinge nella cuccetta, assiduo da mille pensieri. Siamo i primi partiti di tanti ventenni sino a noi attratti dalla stessa passione. Poi, però, a poco a poco, il rifugio sarà tutto un trambusto, ma allora noi saremo già sull'col nostro canale.

Al lume di una sola "frontale" siamo arrivati, tra mille imprecazioni, alla crepaccia terminale. Mi lego con Francesca, e Bruno con Giuliano. Parto invaso da un entusiasmo incontenibile. Mi arresto solo alla base del muro ghiacciato. Temo di passare vicino alle rocce sfruttando l'intercapedine che il ghiaccio ha formato.

Devo decidere ad attaccarlo direttamente dove alla ripidità impressionante si aggiunge il pericolo di scarchie. Non finisco mai di benedire chi mi ha avuto la brillante idea del chiodo a vite. Mi servono per progredire, e danno un tale senso di sicurezza! Solo nei punti di fermata ho la possibilità di guardarmi attorno e di rendermi conto come sia tetto questo luogo.

Le alte pareti della Tosa e del Crozzon conferiscono al tutto un aspetto sinistro. La tensione ed il lungo lavoro di piccozza mi hanno alquanto sfilancato. Guardo in alto, il sole lambisce le cime, tra poco avremo visite. Il sibilo delle pietre incombenti prima di quanto avevo previsto. Evito un paio di scarchie, nulla posso contro una successiva che mi colpisce ad un braccio laterandomi la giacca a vento "Cassini" ed il maglione.

Una frazione di secondo che lascia il segno. Più che il dolore fisico è lo smarrimento psicologicamente negativo. Anche se ho superato il punto chiave rimane ancora molto da fare. Avanzo ormai quasi spento, senza entusiasmo, riprendo con la piccozza, che impugno esclusivamente con il braccio sano, i movimenti che da ore sto facendo. Solo quando vedo la cima della Tosa a portata di mano ritrovo la voglia - salire, qual cattiva. La calotta nevosa, il sole, un panorama di cime e di guglie da impazzire.

La discesa: rotolate sul nevai, salti di roccia, tracce di sentiero, una corda doppia, il braccio colpito mi fa più male, poi la nebbia, la salita alla Bocca di Brenta, poi di nuovo, dopo tante ore, il Brentel e qualcuno che si prende cura di me!

Ho accettato di praticare l'alpinismo ad un livello non certo trascendentale, ma pur sempre di un certo impegno, secondo le mie possibilità e secondo una certa etica. Ho accettato anche i lati negativi di esso come una logica conseguenza. Ho accettato di soffrire e, nel contempo, di avere paura... Perché?

Antonio Pagnoncelli



Il canale della cima Tosa. Foto Castiglioni

Alpinismus International A.I.E.

Programma 1974

29 gennaio - 21 febbraio	Al 12 Aconcagua m 6959 - Argentina
5 marzo - 21 marzo	Al 9 Tasluq - Canada (Trekking su slitte trainate da cani)
27 marzo - 18 aprile	Al 31 Yonama - Amazzonia (Trekking con barca sul fiume Orinoco)
30 marzo - 21 aprile	Al 2 Khumbu Himal Everest - Nepal (Trekking al campo base dell'Everest)
18 maggio - 26 maggio	Al 3 Kaly Gandaki Valley - Nepal (Trekking)
2 giugno - 23 giugno	Al 4 Demavend m 5681 - Iran (Salita alla vetta con visita delle città Persiane)
7 luglio - 30 luglio	Al 11 Perù (Trekking con cavalli, barche e automobili attraverso le antiche civiltà Precolombiane)
3 agosto - 25 agosto	Al 10 West Irian (Nuova Guinea Indonesiana) (Trekking nell'età della pietra)
5 ottobre - 27 ottobre	Trekking nella zona Himalayana ancora da destinare o Est Africa
5 ottobre - 3 novembre	Al 2 Kumbu Himal Everest - Nepal (Trekking)
	Al 3 Kaly Gandaki Valley - Nepal (Trekking)
1° novembre - 17 novembre	Al 32 Grand erg, Sahara (Trekking con cammelli)
21 dicembre - 30 dicembre	Al 6 Rowenzori m 5123 - Uganda (Salita alla vetta)
21 dicem. '74 - 6 genn. '75	Al 7 Kenya m 5199 - Kenya (Salita alla vetta)
27 dicem. '74 - 5 genn. '75	Al 8 Kilimanjaro - Tanzania (Salita alla vetta)
27 dicem. '74 - 5 genn. '75	Al 15 Langtang - Nepal (Trekking)

È un'esclusiva Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome _____
 Cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____ C.P. _____

Spedire a:
Alpinismus International
 Via G.F. Re, 78
 10146 TORINO

Il dono di una notte di inverno

Il vecchio Bepo distese le gambe con un sospiro di sollievo. Come si stava bene al sole, un sole caldo mai visto alla vigilia di Natale!

Intorno a lui sotto un cielo azzurro cupo si stagliavano le creste delle "sue" montagne, coperte di neve come il pan di zucchero. Da lontano, verso valle giungevano a tratti allegri scampanii.

In quel dolce tepore il Bepo chiuse gli occhi e si assopì.

Quelli erano i primi mesi di riposo. Era sceso in settembre dai pascoli alti dando un addio commosso a quelle baite, a quei boschi, che non avrebbe visto mai più!

Gli anni cominciavano a pesargli sul serio. Le gambe che non teneva-

Allora sbrigliava la sua fantasia e saliva, saliva, per canali per creste, e per pareti sino a quando il richiamo dei suoi cari lo riportava alla realtà delle cose, interrompendo per quel giorno il suo viaggio immaginario.

Il Bepo all'improvviso sentì freddo, il sole si era nascosto dietro una nuvoletta e l'aria era per un attimo rinfrescata.

Posso? disse all'improvviso una voce dietro di lui.

Chi parlava era un vecchietto, vestito dimessamente con un lungo tabarro.

Posso? Ripeté accennando alla panchina su cui era seduto il Bepo. Questi si scostò e gli fece cenno di

desideri, almeno per me, è passato da un pezzo, e poi tutto ciò sarebbe molto buffo.

Io non sono proprio d'accordo con lei — riprese il nuovo venuto — penso che i desideri siano sempre in noi, custoditi gelosamente in fondo al cuore.

Io per esempio, vorrei un paio d'ali, per volare su quel ghiacciaio scintillante come un cristallo. Direte che sono matto, ma, confessatelo, piacerebbe anche a voi.

Il Bepo lo ascoltava sorpreso, ma che diavolo voleva dire quello? Per non sembrare scortese, comunque, gli rispose:

Certo che se si potesse sarebbe

anche per te deve essere un Natale diverso dagli altri.

Ti voglio regalare, sia pure per una notte, un bel paio d'ali. Ma non ti spaventare, solo se lo vorrà. Basterà che al cader del sole tu agiti le braccia e lentamente ti spunteranno. Potrai così volare lassù tra quelle cime tanto sognate. Potrai toccare quel ghiacciaio scintillante e quelle trine di neve.

Ma, ricordati, devi tornare prima dello spuntar dell'alba. Le ali spariranno con le prime luci del giorno.

Il vecchio Bepo si svegliò di colpo. Si sentiva tutto sudato.

Istintivamente toccò la schiena con tutte e due le mani...

Nulla! Che stupido! Come poteva pensare che si avverassero simili sciocchezze! Piuttosto doveva uscire, avere ancora tante visite da fare.

La giornata passò tranquilla, e giunse la sera. Il sole calò rapido dietro le montagne e lasciò il passo ad una notte stellata.

Il Bepo era ormai giunto presso casa, quando all'improvviso cambiò idea e si diresse verso un grande masso dietro il ponte. Si fermò un attimo e poi inconsciamente alzò le braccia agitandole come se fossero... ali.

Percepì subito un leggero formicolio sulla schiena, che via via si fece più intenso, sempre più forte. Spaventato il Bepo si fermò.

Ma il formicolio continuava ancora diventando insopportabile. Cosa diavolo gli accadeva? Timidamente si toccò la schiena... e per poco non stramazza a terra stecchito.

Gli erano veramente spuntate le ali; due lunghe ali soffici e delicate!

Timidamente provò ad agitare le braccia e si sentì leggero. Riprovò ancora e si sollevò senza fatica da terra.

Volava, volava! In breve ci prese gusto, sul veloce lungo i canali sfiorando le creste con la mano, in una carezza timida, delicata. Si gettò a capofitto lungo le pareti risalendo velocemente, con gioia infantile. Sostava nell'aria cullato dal vento, poi scendeva, a picco verso i ghiaioni ricoperti di neve, lieve come una piuma. Finalmente poteva vedere da vicino le "sue" montagne, le montagne della sua vita.

Lentamente prese a nevicare. Il Bepo era felice, tanto felice che non si accorse del trascorrere del tempo. All'improvviso una sottile lama di luce appare all'orizzonte.

Stava per giungere l'alba. Doveva tornare in paese, il sogno era finito. Guardò ancora una volta quel mondo di fiaba e poi alzò le braccia per spiccare il volo verso il vuoto.

Ma un rumore insolito lo trattenne. Veniva dalla parete. Sembrava un lamento. Incuriosito si lasciò andare nel vuoto. Non fece fatica a trovare la "cosa": era un alpinista, un forestiero, sembrava quasi un ragazzo. Giaceva riverso su di una lunga cengia, con una ferita alla testa. La neve lo stava ricoprendo come una coltre mortale.

Aveva gli occhi chiusi e si lamentava.

Bisognava far qualcosa, altrimenti non sarebbe sopravvissuto. Alzò gli occhi verso il cielo. Ora il chiarore si era fatto più diffuso lattiginoso. Il Bepo, si guardò attorno un istante: prese quel corpo e delicatamente lo portò verso valle, deponendolo sullo spiazzo del rifugio.

Bussò forte alla porticina finché udì delle voci, poi, con un balzo, si allontanò.

Il paese sotto alla grande parete era ancora nell'ombra; doveva far presto il sole stava per sorgere. In fretta si buttò a capofitto nel vuoto...

Ma qualcosa stava accadendogli; il formicolio alla schiena era tornato e via via si faceva sempre più forte. Le ali, le ali — pensò il Bepo — se ne stanno andando...

Una piccola cengia lo accolse. Ansante e sudato si appoggiò alla roccia, le ali se ne erano andate veramente.

Già i primi raggi del sole stavano per illuminare la parete. Il vecchio si guardò attorno, ma non si spaventò; si sentiva solo, stanco, tanto stanco, e lentamente declinò il capo sul petto.

Ecco perché il Bepo fu trovato lassù, sulla grigia parete, in un mattino di primavera, dove d'inverno volano solo le aquile.

Carlo Arzuni

NORD-EST DELLO STEFANI "PARETE DEGLI DEI"

Poche montagne al mondo risultano celebri quanto l'Olimpo, poche richiamano alla mente immagini così leggendarie, legate al mondo fantastico della nostra infanzia, ai primi anni di scuola, alla lettura del grande classico — Omero — che per la caratteristica della sua epica, non è mai stato pesante, ma rimane nella nostra memoria come una splendida favola.

L'"Iliade", Achille, Ettore, Diomede, Ajace, Enea, Ulisse, e sopra tutti, quelli strani dei che prendevano parte alle beghe dei mortali, scendendo con un volo non ben definito dalla mitica montagna sulla cui cima, a confine tra cielo e terra, avevano posto la loro sede: l'Olimpo.

Poche montagne, proprio a causa di questi ricordi legati all'immaginazione infantile, riescono di deludere quando andiamo a visitarle ed alla fantasia del ragazzo sostituiamo lo sguardo demitizzante dell'adulto.

Nulla di tutto questo nel nostro caso: la visione dell'Olimpo o piuttosto dello Stefani, il "Trono di Zeus", specifica chiaramente la scelta operata dagli antichi. L'aspetto della parete, perfetto semicerchio che si erge, quasi concludendolo, sul vasto altipiano a 2500 metri di quota, sia dalla pianura — dal mare — che dall'elevato "plateau", sembra confermare l'intuizione artistica dell'Eade, anticipando quei canoni estetici di bellezza che hanno caratterizzato l'intera civiltà classica.

La via venne quindi percorsa l'indomani dalla cordata Bianca di Beaco, Walter Mejak, Sergio Glavina che riuscirono a compierla molto rapidamente, su buona roccia, senza incontrare grandi difficoltà. (III con passaggi di IV)

Due anni dopo, ai primi d'agosto, nominato direttore della Scuola nazionale d'alpinismo del Club Alpino Ellenico, ero di ritorno al rifugio sotto lo Stefani, insieme a due amici che dovevano fungere da istruttori, Virgilio Zecchini, pure lui della "XXX Ottobre" di Trieste, e Giorgio Trevisan, della SAF di Udine.

La via venne quindi percorsa l'indomani dalla cordata Bianca di Beaco, Walter Mejak, Sergio Glavina che riuscirono a compierla molto rapidamente, su buona roccia, senza incontrare grandi difficoltà. (III con passaggi di IV)

Due anni dopo, ai primi d'agosto, nominato direttore della Scuola nazionale d'alpinismo del Club Alpino Ellenico, ero di ritorno al rifugio sotto lo Stefani, insieme a due amici che dovevano fungere da istruttori, Virgilio Zecchini, pure lui della "XXX Ottobre" di Trieste, e Giorgio Trevisan, della SAF di Udine.

La via venne quindi percorsa l'indomani dalla cordata Bianca di Beaco, Walter Mejak, Sergio Glavina che riuscirono a compierla molto rapidamente, su buona roccia, senza incontrare grandi difficoltà. (III con passaggi di IV)

Costi, per le salite conclusive del corso, mentre Zecchini con il migliore dei giovani greci, Aghis Pergandis, tentava la via di sinistra, Trevisan ed io, ognun-

Le vette principali dell'Olimpo vennero salite appena nel 1913. Il 2 ago-



Agosto '66: Zecchini, Trevisan e Dalla Porta Xidias — da sinistra — con una allieva del corso di roccia

sto di quell'anno infatti i ginevrini Boissonnas e Baud-Bovy raggiunsero per prima la cima del Mytikas, accompagnati da un pastore greco di Litchoron, Christos Kakalos, destinato a diventare la prima guida della celebre montagna.

Contrariamente ai ginevrini, Kakalos vive ancora e quest'estate, ultranovantenne, ha preso parte attiva alla celebrazione per il sessantesimo anniversario della prima salita. L'interesse e l'amore per la "sua" montagna, lo hanno spinto ad essere presente nei vari momenti delle successive conquiste. Così sarà lui ad accompagnare Comici sull'altipiano, ed anche noi lo incontreremo nel corso della campagna alpinistica del 1964.

Ma una volta conquistate le cime principali, malgrado la rapida evoluzione dell'alpinismo in Europa e l'indubbio richiamo esercitato dal mitico nome, bisogna aspettare più di 20 anni per assistere all'apertura di vere vie arrampicatorie: nel giugno del 1934 il triestino Emilio Comici, con la signora Anna Escher, traccia due itinerari sullo Stefani: uno lungo lo spigolo nord-ovest, l'altro al centro della bella parete nord-est. Comici e la sua compagna hanno fatto inoltre la "prima" dello spigolo nord-ovest del Mytikas; ma

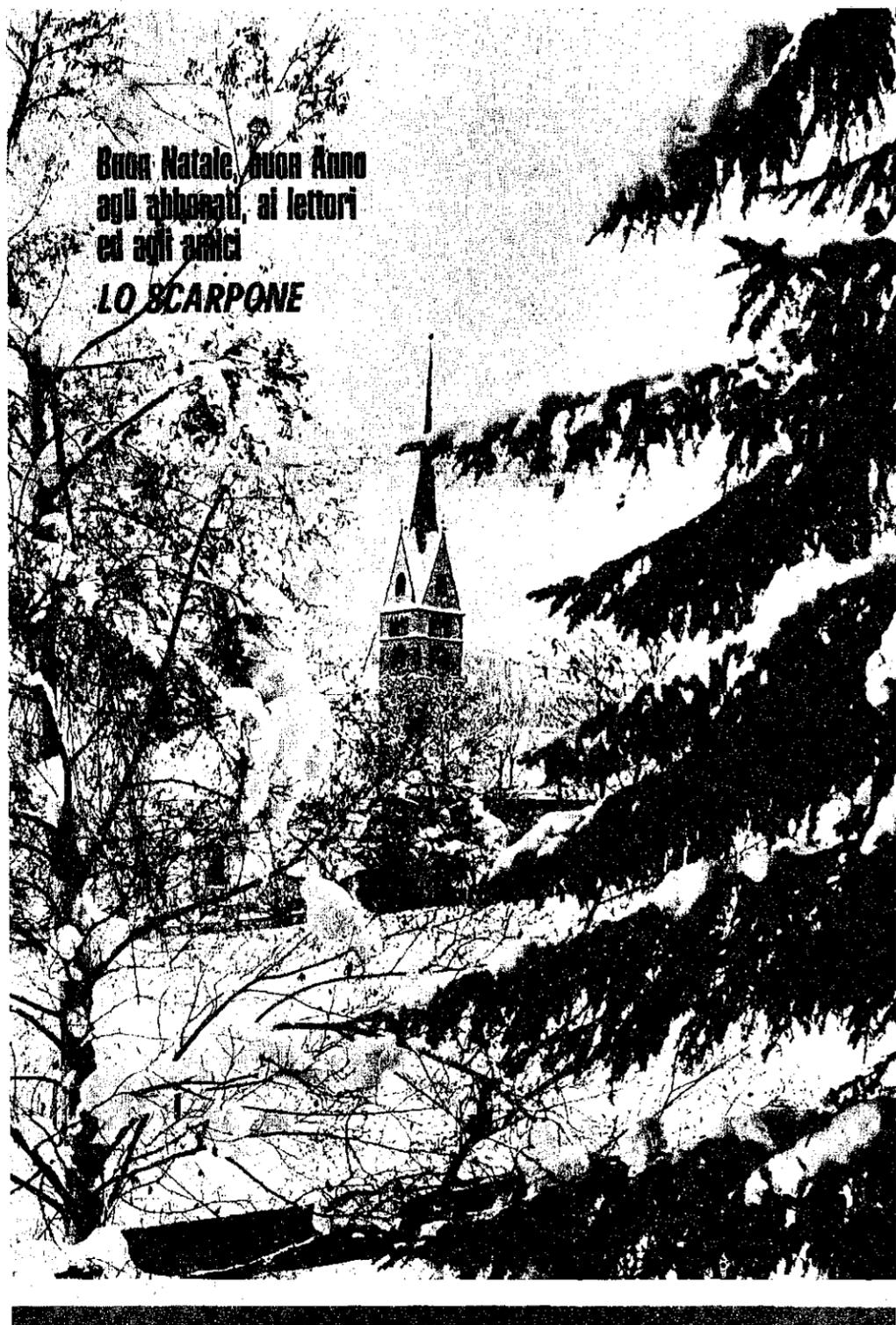
vogliamo dedicare questo breve pezzo esclusivamente al "Trono di Zeus", o meglio ancora, alla sua parete nord-est che ha ispirato l'appellativo e la leggenda.

Quando nel 1964 ci siamo recati al piccolo rifugio re Paolo II, edificato sull'altipiano dello Stefani, non speravamo certo di poter trovare ancora qualcosa da fare sulla "parete degli dei". L'alpinismo greco, nell'ultimo decennio, aveva fatto passi da gigante, cogliendo sulle montagne di casa — e sullo Stefani in particolare — brillanti affermazioni. Grande era stata quindi la nostra meraviglia quando allora, proprio l'epigono degli scalatori ellenici, Giorgio Michaelidis, ci aveva indicato la possibilità di tracciare una "prima" lungo lo spigolo nord-ovest del "Trono degli Dei", parallelo, in certo qual modo, a quello di Comici, proprio sul limite della celebre parete.

La via venne quindi percorsa l'indomani dalla cordata Bianca di Beaco, Walter Mejak, Sergio Glavina che riuscirono a compierla molto rapidamente, su buona roccia, senza incontrare grandi difficoltà. (III con passaggi di IV)

Costi, per le salite conclusive del corso, mentre Zecchini con il migliore dei giovani greci, Aghis Pergandis, tentava la via di sinistra, Trevisan ed io, ognun-

Spiro Dalla Porta Xidias



Buon Natale, buon Anno
agli abbonati, ai lettori
ed agli amici
LO SCARPONE

no e certi dolori alle mani ed alla schiena lo avevano piegato.

Una vita intera aveva trascorso, attorniato dal verde dei prati e dal grigiore delle rocce punteggiate di bianco lavorando sodo.

La famiglia era grossa e non vi era tempo per pensare ad altro. Ma anche lui aveva avuto, nascosti nel fondo del cuore, i suoi desideri.

Come sarebbe stato felice di salire lungo quei canali, di percorrere quelle argentee creste, arrampicando con la bravura e la sicurezza delle guide! Ma gliene era sempre mancato il tempo e così doveva accontentarsi di sognare, seduto su di un sasso alla fine della giornata, fumandoci sopra.

sedersi. Il nuovo venuto si accomodò lentamente, e, con un sospiro, proseguì il suo discorso.

Che bel sole oggi! E' proprio un peccato restare in casa.

Il Bepo lo fissò; era indubbiamente un forestiero, perché il suo viso gli riusciva del tutto nuovo. D'altronde non c'era da stupirsi, con tutto il via vai di gente della vigilia.

Domani è Natale — riprese il vecchietto — festa dei bimbi e perché no, anche dei vecchi. Non è forse vero che invecchiando si ritorna un poco bambini? Lei non ha proprio nessun desiderio da esprimere?

Il Bepo lo guardò sorpreso e poi con un sorriso amaro disse:
Che dovrei chiedere? Il tempo dei

bello... e con un brusco "buongiorno" si alzò allontanandosi dal suo occasionale compagno.

A tavola mangiò in silenzio e brontolando; si appisolò ben presto vicino alla stufa.

Fu allora che fece un sogno strano. Ne era protagonista il misterioso vecchietto del mattino che, dopo averlo osservato un attimo con un sorriso furbesco gli rivolse la parola:

Tu hai lavorato tutta una vita per gli altri, senza mai pensare a te stesso, tenendo sempre chiuso nel cuore il desiderio di salire sulle montagne che ti circondano.

Ma oggi è la vigilia di Natale e siccome posso, voglio farti un dono;

Le valli della libertà valdese

La bellezza eterna dei monti, la serenità del cielo, il fulgore delle nevi, la violenza delle rocce, l'austerità dei boschi: questa è la terra dei Valdese.

Trattasi di un magnifico baluardo naturale: una zona montana a forma di triangolo, col vertice alla cittadina di Pinerolo, con la base formata dalla linea di confine, dal Monviso al Monginevro e con i due lati segnati dalle valli del Pellice e del Chisone, le quali sboccano appunto a Pinerolo.

Otto secoli or sono, queste montagne rappresentarono l'ultimo rifugio di un popolo perseguitato dall'intolleranza religiosa. I Valdese d'Italia e di Provenza, scomunicati, esiliati, condannati all'infamia perpetua ed alla confisca dei beni; i superstiti delle stragi compiute durante la Crociata contro gli Albigesi, alzarono gli occhi a questi monti per cercarvi rifugio e protezione.

Il versante orientale di questa parte delle Alpi Cozie non solo declina assai più ripido che il versante francese e riesce quindi meno accessibile agli assalti della pianura, ma esso ha altresì le sue valli collegate in alto per mezzo di passi difficili e tuttavia praticabili. Questo spiega perché i Valdese, che occupavano dapprima i due versanti, si ridussero per necessità di difesa ad abitare le valli del versante italiano.

In questo magnifico baluardo naturale, inaccessibile agli assalti della pianura e con le valli collegate in alto per mezzo di passi difficili e tuttavia praticabili, essi trovarono rifugio e protezione.

Il primo documento della presenza dei Valdese nel Pinerolese risale all'anno 1210: è un ordine dell'imperatore Ottone IV al vescovo di Torino, di "espellere da tutta la diocesi gli eretici valdesi". Nel 1220, poi, un articolo degli statuti della città di Pinerolo recava questo divieto: "Chiunque ospiterà consapevolmente un Valdese pagherà ogni volta una multa di dieci soldi". Ma queste prime misure possono considerarsi come gli inizi d'una ostilità che nel corso del secolo XIII andò aggravandosi, a misura che la Casa Savoia imponeva la sua sovranità sui signori del Pinerolese, favorendo l'opera dell'inquisizione in val Perosa.

Cosicché nel 1297 il principe d'Acacia,

Filippo di Savoia, assolda un inquisitore per la ricerca dei Valdese, partecipando alla metà delle spese e dei profitti. Quell'opera di repressione era un'occasione per arricchirsi vergognosamente con i beni confiscati ai poveri abitanti delle valli, la cui eresia sembrava offrirsi come un'abbondante miniera da sfruttare. In virtù di questo contratto nel secolo XIV le misure di repressione diventano aperte e feroce persecuzione.

Nel 1312 una donna accusata di "Valdesia" è uccisa viva a Pinerolo. I supplizi rapidamente si moltiplicano e la frenesia fanatica giunge a tal segno che perfino si dispezzavano i morti per bruciarli.

Oggi le valli sono quiete, conquistate dal fervore del lavoro comune: val Pellice, val Chisone, val Luserna, val d'Angrogna, val Germanasca. La domenica solo, dalle chiese bianche, uguali in quasi tutte le valli, una voce si unisce al coro della pace: la campana che invita al culto evangelico.

Allora risuonano i vecchi salmi dalle molteplici strofe che già risuonarono nelle grotte e nelle caverne al tempo delle persecuzioni.

La storia si fa di nuovo vita. Perché questo popolo ha una storia sua meravigliosa, come una fede sua, una sua letteratura, un suo dialetto, una particolare tradizione religiosa che appartiene a lui solo, un'assemblea libera che tratta e decide dei suoi interessi più delicati.

Tra abitanti del piano e montanari non furono mai più di ventimila, divisi in quindici parrocchie: eppure ebbero vicende e la storia di un grande popolo; ebbero i loro eserciti; i loro condottieri, i loro eroi, i loro martiri; trattarono molte volte con lo Stato, cento volte più grande di loro, a cui appartenevano; sostennero trenta guerre, quali contro il Piemonte, quali contro la Francia; più d'una contro i due stati riuniti.

Risuona ancora in queste valli il rintocco della prima campana di Pasqua e l'eco di uno stuolo spaventoso, sono le Pasque Piemontesi del 1665, Pasque di sangue che commossero tutta l'Europa. Col ricordo delle Pasque Piemontesi una figura emerge, la più bella della storia valdese: Giannello, il contadino, il profeta, il condottiero oboi. Valdese vedranno sempre sulle rocce delle



Arnaud guida il popolo Valdese, nella lunga marcia sulle Alpi, durante il "Glorioso Rimpatrio" (da una stampa dell'epoca).

loro montagne additando le vette col suo bel motto di guerra e di coscienza: "A la Brua" alla Cima. Nobile figura di montanaro: "Dir come i soi roc e fort come i soi mont" che, se non fosse vissuto tra persecuzioni e martiri, sarebbe rimasto probabilmente un semplice valligiano timorato di Dio.

Dispersi, i Valdese dopo la tragedia del

1686: i più uccisi, i superstiti rinchiusi nelle prigioni dove la fame e le pestilenze li mietono. Passano i mesi, ma le nazioni protestanti chiedono, insistono, esigono, per quel delitto di coscienza almeno "il solo esilio" e allora improvvisamente in pieno inverno le carceri sono aperte ed i condannati avviati a marce forzate verso la frontiera svizzera.

Giannello è il primo al ponte dell'Arve ad aspettare il doloroso corteo, ed è il suscitatore di quelle meravigliose accoglienze fraterne che il mondo protestante prodigò agli sventurati valdesi.

Questi miseri resti sono intradati verso la Svizzera, verso la Germania, sino ai confini danesi ma dopo pochi mesi una voce si sparge, un invito, una intesa, dal Rodano all'Elba e molti degli esiliati lasciano il lavoro dei campi da poco coltivati, si sciolgono dai contratti, si caricano dei poveri beni e convergono lentamente verso Ginevra.

Contro ogni forza ed ogni legge, essi li rivolgono la loro "piccola" patria italiana, giurano di riaverla o morire. Allora accanto al vecchio Giannello sorge un altro giovane figura, Arnaud: egli guida questo opico manipolo meravigliosamente sfuggendo alle sorveglianze svizzere, alle imboscate francesi, alle difese piemontesi, via di valle in valle, di montagna in montagna, forzando quel ponte di Salbertran che resterà da allora storico; combattendo e sanguinando tutto il cammino, fino nel cuore delle loro valli.

Il glorioso rimpatrio è avvenuto. I capi avevano recato con loro nuovi scritti di Giannello, con tal messo, egli ormai vecchio e malato ha accompagnato ancora la colonna, ed anzi ne è stato il condottiero spirituale poiché le sue "Seconde Istruzioni" che prevedono, delucidano, spiegano, consigliano, entrando in mille particolari pratici, hanno guidato i passi del drappello da Prangins fino a quella roccia imprendibile della Balziglia, su cui i reduci resistevano per mesi ad assalti d'interi eserciti e minacciati di fame, troveranno sotto la neve del grano non mietuto conservato al loro bisogno come da un miracolo.

Per tre anni ancora, nel cuore delle loro valli i rimpatriati dovettero difendersi da sempre risorgenti nemici, ma la lotta ebbe termine con una vittoria più bella della vittoria della forza: con la persuasione.

Il duca di Savoia, Vittorio Amedeo confidando in quell'apassionato amor patrio, offre pace chiedendo l'appoggio Valdese nella guerra che sta per scoppiare tra Francia e Piemonte.

La pacificazione definitiva delle valli Valdese avvenne il 17 febbraio del 1848 con un editto di Carlo Alberto, il quale emancipava i forti e severi abitanti di queste vallate, che sino allora erano stati bollati col nome dispregiativo di "barbetti" e cacciati come lupi.

Oggi i Valdese proseguono modestamente e infaticabilmente la loro vita, più che mai uniti da una millenaria tradizione, affratellati dalle persecuzioni, fieri e coscienti della loro forza morale e civile. Essi vivono in pace, in questo angolo estremo d'Italia, ai piedi delle grandi montagne, dove la storia e la leggenda si rinnovano nella bellezza del paesaggio alpestre.

RICORDO DI

Vittorio Varale

I quotidiani di martedì 27 novembre 1973, quali con maggiore e quali con minore risalto, hanno pubblicato la triste notizia riguardante la morte di Vittorio Varale avvenuta il giorno innanzi a Bordighera, dov'egli risiedeva fin da quando s'era ritirato dall'attività giornalistica, in cui aveva brillato soprattutto nel settore sportivo ed in modo particolare nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

La scomparsa della moglie Mary, cui era legatissimo e che aveva amorosamente assistito nei sei lunghi anni durante i quali era stata costretta all'immobilità, se da un lato l'aveva profondamente abbattuto, dall'altro aveva operato in lui un vero e proprio prodigio fisico e spirituale, consentendogli un sorprendente ricupero d'energie ed una vitale quanto entusiastica ripenetrazione nell'ambiente e nei problemi dell'alpinismo; soprattutto in quello di punta e quindi maggiormente permeato della componente sportiva ch'egli prediligeva e nella cui esaltazione sicuramente eccelleva.

Non v'ha dubbio che su tale ritorno abbiano congiuntamente influito sia un'irritabile predisposizione come, e forse in ancor maggior misura, la spinta emotiva suscitata dal ricordo e dalla personalità della moglie, quella Mary Varale che va annoverata tra le massime esponenti dell'alpinismo femminile di tutti i tempi.

Come non ricordare "la donna dello Spigolo Giallo", com'ebbe a definirla Severino Casara; la compagna di Bianchet e Alvisè Andrich sulla parete sud-ovest del Cimon della Pala, la valorosa arrampicatrice che s'era legata alla corda di Piaz, di Videsott, di Rudatis, di Comici, di Cassin e di tanti altri celebri alpinisti in innumerevoli imprese d'alto livello?

Ecco dunque, nel decennio che va dalla scomparsa di Mary e si conclude ai nostri giorni, che Vittorio Varale rientra giulidamente sulla scena dell'alpinismo italiano ed internazionale, con la sua penna fertile, immaginosa, battagliera ed orientata senza mezzi termini verso l'esaltazione del "sesto grado" autentico, laddove l'ardimento e l'intelligenza dell'uomo si cimentano con la montagna ad armi pari.

Alla storia della nascita ed affermazione di questa manifestazione estrema dell'alpinismo inteso in chiave atletico-sportiva, Varale dedica un primo volume che, in perfetta sintonia col titolo, è una "Battaglia del sesto grado". Ha tutto il diritto di considerarla tale, potendo ascrivere a suo merito il fatto d'averla iniziata e si può dire letteralmente inventata.

A quest'opera s'accompagnano giri di conferenze ed inevitabili polemiche, in cui Varale giostra con abilità ed incredibile energia, non potendo trascurare il fatto ch'egli trovasi alle soglie degli ottant'anni! Pur tuttavia, con giovanile intraprendenza, Varale offre alla montagna e soprattutto a quella Civetta che da sempre lo affascina, la sua stessa testimonianza fisica: cosicché, nella buona stagione, è facile incontrarlo tra Listolade ed il rifugio Vazoler, in val Civetta od al rifugio Tissi.

Ma vuole si sappia che non si tratta d'un ritorno a scoppio ritardato, ma bensì del rinverdersi d'un antico e mai pensato amore: così, senza clamori ed in veste anche più modesta del consueto, appare quella che probabilmente costituisce l'opera sua più umana e schietta: "Sotto le grandi pareti".

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA (CAI-TCI)

DOLOMITI ORIENTALI
Volume 1
di Antonio Bertì
Guida dei monti d'Italia
Collana CAI-TCI

Da quarant'anni il CAI e il TCI collaborano fruttuosamente per diffondere, con la pubblicazione di volumi illustrati soprattutto l'aspetto alpinistico delle montagne, la conoscenza dei vari gruppi montuosi delle nostre Alpi e degli Appennini. Questa collaborazione si concretizza nella Collana Guida dei Monti d'Italia.

Uno dei volumi che maggior favore incontrarono in Italia e all'estero fin dalla prima edizione è stato "Dolomiti Orientali" di Antonio Bertì. Esaurita da tempo anche la terza edizione del 1956, il figlio Camillo Bertì, intendendo così onorare la memoria del padre, si dedicò alla cura della quarta edizione. Compito gravoso e del massimo impegno, poiché aggiornare un volume tutto particolare come la "guida Bertì" pone anche una serie di problemi e di scelte. La mole del lavoro, difficilmente valutabile dal profano, ha comportato inoltre la suddivisione del volume I in due parti. La parte I, già di 580 pagine, è uscita nel 1971. Camillo Bertì ha terminato quindi anche la seconda parte uscita in questi giorni. Vi vengono descritti i "Catin di Misurina", il "Monte Piana", le famose "Tre Cime di Lavaredo", poi i gruppi "Paternò-Cima Una", "Croda dei Toni", "Popera", "Tre Scarperi", "Ròndoi-Baranci".

Questo volume, di 516 pagine, è corredato di numerosi schizzi eseguiti da Alfonsi e da 10 cartine a 4 colori e una carta d'insieme. La "guida Bertì", come familiarmente viene chiamata nell'ambiente alpinistico, ha avuto fin dall'inizio una impostazione che, accanto alle descrizioni delle ascensioni, ha lasciato un discreto margine alla trattazione degli aspetti scientifici, storici e culturali.

Camillo Bertì ha rispettato l'impostazione data dal padre e apprezzata da generazioni di alpinisti, inserendo le nuove relazioni senza mutare lo spirito con il quale era nata. La "guida Bertì" non è così solo una raccolta di relazioni tecniche più o meno moderne, ma è molto di più. Non accompagna solo sulle rocce, ma si sfoglia durante le serate in rifugio e si tiene con piacere in biblioteca.

Luciano Viaggi

Se qualcuno pensa che si tratti del suo canto del cigno, si sbaglia di grosso! Infatti la battaglia non è finita, per concluderla vittoriosamente sul campo urgono validi rinforzi: Varale li trova e sa collocarli con saggio equilibrio nell'opera conclusiva. In "Sesto Grado", dopo aver scatenato il fuoco ed aperta l'indispensabile breccia, egli va all'assalto nientemeno che con Reinhold Messner e Domenico Rudatis, l'indimenticato propugnatore del "sesto grado" negli anni trenta.

A questo punto, ad ottantadue anni, Vittorio Varale chiude un ciclo che lascerà profonda traccia nella storia dell'alpinismo. Le armi tacciono con lui: rendiamo onore ad un combattente intrepido, pugnace, leale.

Di Vittorio Varale uomo ed amico è doveroso ch'io m'intrattenga al singolare. Il dissenso su talune sue opinioni e conseguenti atteggiamenti, egli conosceva perfettamente: reticenze o falsi pudori denunciano semplicemente carenza di argomenti validi e comunque rivelano insincerità; ciò che esclude l'amicizia, beninteso quella vera, fatta di confidente reciproca stima e rispetto, anche e soprattutto nel divergere del pensiero e degli intendimenti.

Vittorio viene a Vicenza, invitato dalla locale sezione del C.A.I. qualche anno fa, per illustrare la sua "Battaglia del sesto grado". La mia terra, la mia gente ha saputo esprimere alpinisti d'alto lignaggio, che possono vantare titoli ben più adeguati dei miei ai fini d'una presentazione. Niente, Vittorio vuole ch'io adempia a quest'incarico, proprio perché sa che, in forza delle mie convinzioni, non procederò alla consueta esaltazione.

Impegni di lavoro m'impediscono d'esser presente; l'avverto ed allora esige che si legga la presentazione ch'io dovrò scrivere, è una precisa condizione ch'egli pone alla sua venuta. Debbo arrendermi.

Rimstando tra le vecchie carte, ho fortunatamente ritrovato la minuta di quello scritto: il ritratto che ne sorte è senz'altro inadeguato, ma se non altro possiede il pregio della sincerità. Ed a questo Vittorio ci teneva.

"M'avessero detto, soltanto qualche anno addietro, che un giorno avrei dovuto presentare ad un pubblico di appassionati della montagna un Vittorio Varale conferenziere su argomenti riguardanti costi da vincere ed intensamente la montagna, l'avrei buttata in ridere pensando che qualcuno avesse voglia di scherzare alle mie spalle.

E perché? Ma proprio perchè non ero capace di dissociare la figura di Varale da quella di Bartali e di Coppi, di Binda e di Guerra, uomini ammirabili e indimenticabili fin che volere, ma piuttosto fuori fisicamente, e più ancora spiritualmente, da quello che è il nostro piccolo mondo alpinistico. Ora l'amico Vittorio mi scusi, ma questo proprio non posso tacerlo. Infatti tutto avviene in un giorno di lutto per lui ed anche per quel nostro piccolo mondo che aveva riconosciuto ed ammirato in Mary Varale una delle sue figure più elette.

Inizio da quel momento l'intrecciarsi di lettere e d'impressioni con Vittorio che, e gliene sono profondamente riconoscente, conobbi prima come amico e scopersi poi come entusiasta e competentissimo in fatto d'alpinismo d'alto livello e soprattutto di quello che aveva clamorosamente riempito di sé il cosiddetto decennio d'oro dell'alpinismo italiano.

Vittorio s'accingeva a scrivere un libro su quella ch'egli definiva la "battaglia del sesto grado". Per quanto la mia penna brighi da tempo con altro e purtroppo più realistico genere di battaglie, non gli tacqui la mia perplessità circa quell'accessa e bell'cosa maniera d'intitolare la storia del "sesto grado" in Italia. Ma tant'è: Vittorio è più che mai un vulcano; in lui combattività istintiva, passione e competenza si sommano in maniera sorprendente e ne sorge un "cocktail" unico, inconfondibile. Risultato fu che, se non gli seppi dissociare Coppi e compagni, gli dovetti però di buon grado associare Comici, il nostro Gino Soldà, Carlesso, Gervasutti, Tissi, l'amico Casara e tante altre fra le figure più belle che popolino od abbiano popolato il nostro pianeta alpinistico.

Dunque Vittorio Varale alpinista e sportivo dell'alpinismo, che torna tra i monti sopperendo con entusiasmo alle inevitabili remore imposte dall'età.

Abbiamo discusso, non litigato, ma soltanto discusso vigorosamente ed ognuno forte delle proprie convinzioni, delle proprie esperienze. Per Vittorio il "sesto grado" in alpinismo è l'espressione più viva, più palpante, più vera, forse la sola, oserei dire, che nobilita l'alpinismo.

Per me invece, ognuno che dia di sé qualcosa alla montagna e che da questa sappia trarre ingigantito ciò che ha dato, può concretamente aspirare ad un suo "sesto grado". Dico quel "sesto grado" che non è soltanto la grande e giustamente assaltata impresa atletico-sportiva, ma che a parer mio è la somma di quanto quel medesimo ognuno senta ed esalti in sé stesso, e sappia far sentire ed esaltare in altri come lui, gli infiniti aspetti, le infinite sensazioni, gli innumerevoli e sempre rinnovati problemi che la montagna e l'alpinismo suscitano e propongono.

Caro amico Vittorio, ho chiesto qualche minuto d'ascolto a te ed ai presenti; ti lascio in compenso un paio d'ore in esclusiva personale ed un affettuoso abbraccio.

Gianni Pieropan

LA "FUCINA" DI ANGELO REDAELLI

Giornata fredda di un mattino che rapidamente sta cedendo all'abbraccio di un inverno precoce. Fortunatamente nello studio di Angelo Redaelli c'è il colore di fiori e di natura dalla fulgida bellezza.

Angelo Redaelli si è diplomato nel 1958 alla scuola d'Arte Superiore presso l'Accademia di Brera con Gino Morò. Per qualche anno ha fatto l'impiegato, ma non ne aveva la stoffa, la mentalità. Preso da un altro amore, la pittura (che poi era stato quello dell'infanzia e dell'adolescenza), si lasciava trascinare da sogni di sconfinati orizzonti, dove l'uomo è solo a contatto con Dio. Gli piacevano i fiori, i prati, la natura che non è immutabile, ma sempre si rinnova.

A questo punto Redaelli rompe con l'impiego e ritorna a dipingere; dapprima con la comprensibile difficoltà di chi ricomincia tutto da capo, poi via via con sempre maggiore autorità, volontà d'arrivare. E ci riesce: il suo piccolo cerchio s'allarga e i suoi estimatori non solo aumentano, ma si fanno sempre più qualificati.

Il risultato è visibile nei suoi quadri, nelle nature che rispecchiano la ricca interiorità dell'artista. Poiché per Redaelli la natura è una cosa stupenda, è contemplazione, è identificarsi con essa in un tutto unico. La natura è presente nei suoi quadri non solo nelle stagioni, ma anche nel dipanarsi delle ore lungo l'arco di una giornata: in albe rosate come nei rossi tramonti ammantati di viola; in primavera splendenti di gemme come negli inverni sofferenti di neve e di gelo, sino alle estati vigorose per la pienezza di fiori e di colori.

La natura è l'immensa fucina dove lui attinge il prezioso materiale per la sua tavolozza: verdi che sono solo "i suoi", forti e teneri, azzurri che si perdono nei rosa-violacei di acque e di cieli, e poi pennellate di arancione, tocchi ocraeci e di gialli ridenti danno a questi impasti una sorprendente poeticità.

Per ottenere questi risultati, Angelo Redaelli

di dipinge a contatto con la natura, perché solo lì, in mezzo ai prati, o camminando per i viottoli o lungo i ruscelli, sente che il respiro si fa più ampio e il suo animo, appagato, si riempie di un'innomessa felicità. Nel silenzio punteggiato dai mille sospiri di invisibili presenze, nei fiori piomosi che un soffio disperde nell'aria, nel



Angelo Redaelli "Nevicata a Canneto Pavese". Olio su tela - 1972.

canto degli uccelli, in un filo d'acqua azzurra. In una casa impigrita tra terra e nuvole, il suo animo si apre, ritornano le emozioni di una mitica fanciullezza ormai perduta, come se si aprissero le magiche porte dei giardini del cielo.

Per un attimo solo fa capolino la paura: che tutto questo improvvisamente scon-

paia, scherzo tragico di una cattiva strega che tramuta tutto in colate di cemento. Ma ritorna subito alla realtà e, frammenti a natura, ci sono fiori, fiori, corolle fragranti di profumi, pronti a balzare dalle tele vivi, come appena recisi.

E' così che Angelo Redaelli vive la sua fatica terrena in questo mondo fiabesco;

tuttavia non avulso dalla realtà quotidiana in cui ciascuno di noi è chiamato a vivere. Si è creato solo un suo mondo interiore in cui la pittura gli ha donato la gioia di avere scelto la strada giusta, cioè quello che amava. E pare non sia cosa da poco.

Anna Peracchio

INTERPRETAZIONE PITTORICA DELLA DIVINA COMMEDIA

Agli appassionati delle edizioni d'arte l'Editore Marzorati propone un'opera monumentale: le oltre cento tavole dantesche di Giorgio Scarpati raccolte in un volume a tiratura limitata dal titolo "Interpretazione pittorica della Divina Commedia. Come osserva Carlo Banti nella prefazione al volume, l'opera di Scarpati, seguendo la scansione in canti del poema dantesco, si propone un intento di fedeltà al testo di Dante senza cadere nell'equivoco illustrativo. L'intervento del pittore è attento come una farsa di lettura, come gesto di commento che, rispet-

tando il dato testuale, applica ad esso con aderenza e insieme con libertà le risorse tecniche di una diversa forma espressiva.

Ciò che distingue le tavole di Scarpati dalla precedente tradizione figurativa è la possibilità di percepire la Commedia di Dante nella sua sostanza di "discorso" e di "sviluppo". L'opera di Scarpati è infatti in sintonia con l'atteggiamento della critica dantesca più recente che vede la Commedia come una grande costruzione e cerca di descriverne il disegno unitario, mentre la critica ottocentesca isolava i personaggi dalla cornice strutturale del poema. Come la tecnica poetica di Dante si evolve dalla prima

alla terza cantica, così anche il modo di approccio del pittore subisce profonde modificazioni lungo l'arco dell'opera, passando dal linguaggio rappresentativo delle tavole dell'Inferno, alla deformazione di stampo surrealista del Purgatorio, all'astrazione coloristica del Paradiso. E parallelamente alla maturazione e all'arricchimento del discorso poetico nel suo divenire, l'osservatore delle tavole di Scarpati assiste ad un moltiplicarsi delle risorse inventive e figurative del pittore. Ed è proprio la novità di questa interpretazione che dà al lavoro di Scarpati i caratteri del nostro tempo e fa di esso un evento figurativo tipicamente "novecentesco".

Il castello di Vezio e il lago di Como

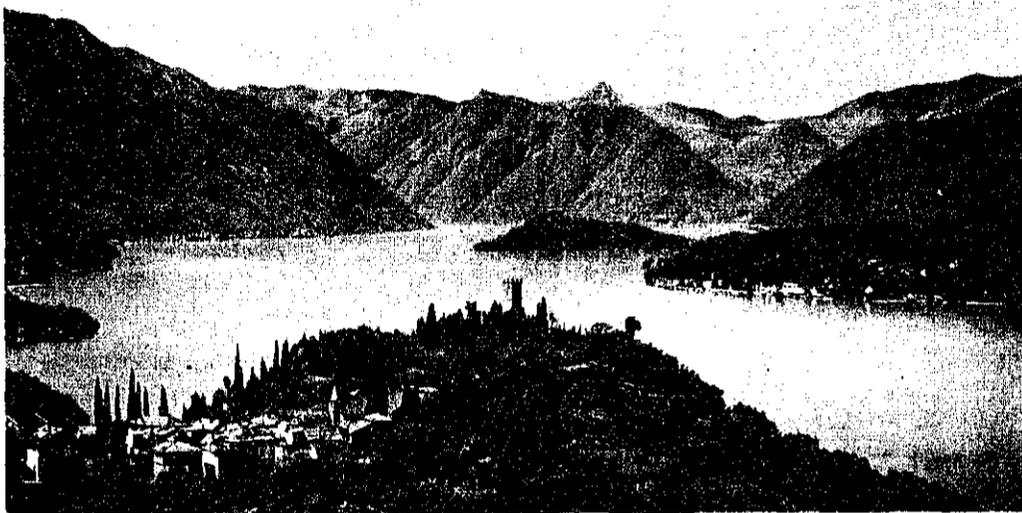
Fra i castelli della Lombardia la torre di Vezio è una costruzione tra le più interessanti dal punto di vista storico ed architettonico, sebbene oggi poco conosciuta e non più intatta nella sua struttura originaria.

La sua posizione geografica, dominante la parte mediana del lago di Como, dalla sponda orientale, pone il castello in un punto strategico elevato sopra l'abitato di Varenna, centro lacustre e turistico di primaria importanza. Vi fanno attracco i battelli della navigazione interna lariana e, alle sue spalle si incunea la strettissima valle che si inoltra fino alle pendici settentrionali del "Grignone", praticamente dove è ubicato un altro centro turistico estivo assai noto, Esino Lario, base di partenza per il rifugio Cainallo e tutte le escursioni della zona.

La strada che da Varenna porta a Esino Lario deve superare il dislivello di circa 650 metri e si arrampica, strettissima e pericolosa, sulle pendici della montagna con innumerevoli curve, superando gli abitati di Regolo e Perledo.

Si tratta di una zona — questa circostante il castello di Vezio, la cui descrizione di alcuni tratti è essenziale per inquadrare il nostro obiettivo — che presenta aspetti di storicità e geograficità notevoli, segni di una natura ricca di motivi anche capricciosi ed originali, come le gole dell'orrido di Bellano e il brevissimo prorompere del Fiumelatte, il più breve d'Italia, e di una storia civile che ha visto protagonisti gli abitanti dei secoli andati, dai tempi dei Romani ai Longobardi, alle Signorie, ai Comuni, su, su fino al Risorgimento e ai giorni nostri.

Avvicinando di più l'obiettivo alla torre di Vezio, occorre precisare che essa è raggiungibile tramite una strada comunale che si dirama dalla



Vezio ed il castello che domina il lago di Como

carrozzabile di Esino all'altezza della filiale di Perledo dell'Istituto Sacra Famiglia, raggiungendo la località Vezio, dal latino Vetium,

Poi è necessario proseguire per breve tratto a piedi, attraverso i casolari abitati, una chiesetta votiva e un piccolo sentiero che sbocca nel ripiano antistante la torre, il tutto fra campi coltivati, frutteti e piante di olive. Poco prima di Vezio — si parla in termini di centinaia di metri — nell'insenatura di una torrente, si trova un'osteria con specialità locali, "El Crot del Pepot".

Dalla torre di Vezio la vista spazia su tutta la metà del lago: il ramo di Lecco, la punta di Bellagio, il Ghisallo, solo per citare i nomi più famosi, oltre all'entroterra montano; è chia-

ra l'intenzione difensiva e strategica dei costruttori del castello, testimoniata anche da altri fattori, quali la presenza di sotterranei ancor oggi accessibili (sulle rocce umide si possono leggere iscrizioni di date), la struttura muraria e la merlatura della torre centrale.

Non si hanno notizie precise sull'origine del castello: un'interpretazione vuole che sia stato costruito dagli isolani dell'Isola Comacina, spintisi sulla sponda varennese in seguito alla sconfitta subita ad opera degli abitanti della più potente Como. Il primo documento su Vezio risale al 1368 ed è conservato nell'archivio parrocchiale di Perledo, in pergamena.

L'atto parla semplicemente della donazione di un appezzamento di terra, effettuata da un certo Ferrallus da Balbieno alla chiesa di Sant'Antonio di Vezio, senza però citare alcuna notizia riguardo al castello.

Nel 1571, come si desume da un manoscritto di Paride Torriani, la torre era ancora ben conservata:

"E' questo Vetio luogo molto fruttifero e fecondo de boni vini, gli siede avanti la terra una chiesuola de Santo Antonio, et sopra una collinella vi è fondata una bella fortezza al qual sta a cavagliere de la bella terra di Varena: nel mezzo della fortezza vi è una bella alta et forte torre la quale scopre molte miglia intorno per il lago di Como et altre valli et monti".

Da un altro documento, di origine sconosciuta, si desume che il castello, sempre nel 1500 apparteneva per un certo periodo al feudatario Lorenzo da Pesaro, il quale ne lasciò la custodia al comune di Varenna. Nel secolo XVII la proprietà passa alla parrocchia di San Giorgio di Varenna. Da un altro testo del secolo XVII, il "Descriptio Larii Lacus" di Anton Giuseppe Della Torre Rezzonico di Como, si apprende che a quell'epoca il castello aveva già subito delle modifiche:

"Nella tavola Ortelio sta scritto che Varena è sopra Vescio la cui rocca distrutta colle selve sottoposte aveva l'aspetto di una frana. Vi sorge ancora una torre quadrata resto non piccolo dell'antica costruzione".

Procedendo a ritroso nella storia, si ha notizia che, nel 1600, vi fu una lite fra il parroco di Varenna, che accampava diritti secolari sulla proprietà, e il duca di Monte Marciano, il quale occupò militarmente la torre. Ancora nel secolo XVII assistiamo ad uno smantellamento del castello di Vezio, rimasto di proprietà del duca.

Il professore tedesco Bodo Abcard, nel suo volume "Die Burgen Italien" riconosce alla torre di Vezio delle merlature quadrate tipiche, come quelle del castello di Cly in valle d'Aosta. Nel 1635 il poeta Parlaschino poneva questa iscrizione in latino:

"Sopra la sacra torre di Varena, anticamente oggetto di furore guerresco, eretta per arginare gli impeti nemici e per reprimere le irruzioni degli stranieri, solamente i dissensi dei principi smorzarono. Recentemente, al culto divino dedicato, gli unanimi consensi dei varennesi iniziarono a rinnovare. Anno 1635 dopo il parto della Vergine".

E ancora: *"A Dio Ottimo Massimo Varena dalla fame, dalla peste e dalla guerra gravemente colpita nel 1635 eresse dalle fondamenta questa*

sacra torre e la decorò di fregi".

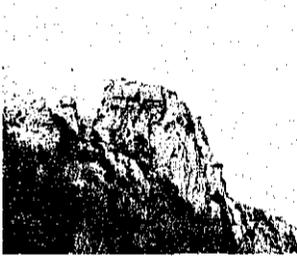
Le notizie balzano poi al periodo pre-bellico, durante il quale la proprietà della torre era della contessa Crivelli-Serbelloni, ed è attualmente compresa fra i monumenti nazionali.

Una leggenda riferita dal Boldoni nel suo "Larius" vorrebbe che la famosa regina Teodolinda passasse gli ultimi suoi anni a Perledo, dove avrebbe fatto costruire la chiesa di San Martino con l'antico campanile in forma di torre ed il castello di Vezio. Altri autori come il Cantù e l'Arrigoni riferiscono questa popolare leggenda, dal Frisi dichiarata però senza fondamento.

Enzo Concardi

Bibliografia: V. Adami, "Varenna e monte di Varena".

IN LIGURIA ALLA ROCCA DELL'AlA



Con la scoperta di questo trapezio roccioso la Liguria è passata all'avanguardia per la bellezza degli itinerari d'avventura. La Rocca dell'Ala, situata a 4 chilometri da Verze e ad 8 da Loano è molto frequentata anche dai piemontesi. Da Loano si entra nella selvaggia valle compresa tra la rinomata località di Toirano dove si trovano anche le famose grotte, visitabili in qualunque giorno con la guida, interessanti sotto il profilo paleontologico, naturalistico e storico, per la presenza di resti fossili ed impronte dell'uomo primitivo.

Con un'ampia deviazione si torna a Verze dove proseguendo per una strada in terra battuta è possibile scorgere un cartello indicatore delle mete turistiche ed alpinistiche della zona. Tra boschi e valli verdolagianti è difficile immaginare di captare in una zona rocciosa, oppure improvvisamente, austero, solitario, imponente appare una torre stupendo a prima vista inaccessibile. La roccia di quarzite vanta anni di storia e leggenda. Scoperta dai locali sembra essere stata risalita per la prima volta da alcuni contadini per la via oggi divenuta classica.

Non bisogna però sottovalutare detta via, infatti pur essendo questa l'unica via relativamente facile e poco esposta (III con passaggio di IV), essa è lunga 120 metri. Parzialmente boscosa nel primo tratto, diventa rocciosa nel tratto finale formato da un dedalo di camini e piccoli diedri. La via più breve e la via che dal colle congiunge questa guglia ai prati circostanti. Sono solo 15/20 metri e come difficoltà c'è solo un passaggio di IV inferiore con 2 di III superiore, ma l'esposizione che ne deriva fa scartare da molti sofferenti di vertigini e alle prime armi alpinistiche.

In effetti questo tratto finale viene percorso in congiunzione con un lungo tratto che sulla parte sinistra orografica della guglia forma la difficile ed impegnativa via dei camini, impressionante spaccatura che va a morire da un versante sulla via normale e sull'altro sulla cresta sopra menzionata.

I turisti si dilettano a fotografare la roccia dell'Ala essendo particolarmente consigliabile avventurarsi su detta guglia attraente e dalle porvenze strane senza materiale alpinistico ed una preparazione adeguata.

Sulla via del ritorno merita sostare un attimo, per rendersi conto di non essere molto lontani dal mare, infatti esso in una serena giornata di sole appare luminoso e azzurro in tutta la sua bellezza, in lontananza sullo sfondo della valle.

Lodovico Marchisio

Nella foto la Rocca dell'Ala

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

Escursionismo alpino

HANS SCHMID
Itinerario europeo dal
Bodamico all'Adriatico
Editore J. Fink Verlag - Stuttgart
Pagine 86, schizzi 8, fotografie 8
Lire 2.000

Questa sintetica pubblicazione, destinata agli escursionisti, descrive nelle grandi linee una traversata in senso nord-sud dell'arco alpino, da Costanza sul lago Bodamico fino a Venezia. La traversata utilizza esclusivamente sentieri segnalati dal DAV, dal CAS, dall'OOAV e dal CAI, privi di difficoltà alpinistiche lungo i quali si può seguire l'intero itinerario europeo n. 5 di 600 chilometri in 26 giorni.

L'itinerario tocca Bregenz, Sonthofen, Oberstdorf, Mädelejoch (2033 m) e Seescharte (2666 m), poi scende a valle dell'Inn; si inoltra nella valle di Pitz, raggiunge Sölden e guadagnando il passo del Rombto valica le Alpi Passire per entrare nella valle omotima. Qui, in territorio italiano, si tiene alto sul versante sinistro orografico della valle, costeggiandola fino al Gлого della Croce (2084 m) per scendere poi a Bolzano.

Risale in seguito la val d'Ega, si porta in val di Fassa e per Trodena, Segonzano, Palù del Fersina arriva in val Sugana; proseguendo per il Pasubio, Pian delle Fugazze e Campogrosso s'abbassa poi in val d'Ilasi e a Verona, dove ha termine il percorso in zona montuosa. Il tratto di itinerario situato in territorio italiano è forse il più suggestivo di tutto il percorso ed è pure relativamente discosto dalle vie molto battute. Anche per l'escursionista italiano queste brevi pagine possono rappresentare un invito a non trascurare certi luoghi meno noti dei nostri monti, possono essere uno spunto da cui trarre iniziative per le prossime vacanze a piedi alle quali potrà partecipare tutta la famiglia.

Silvia Metzeltin.

Il fascino delle altezze

SAMIVEL
Hommes, Cimes et Dieux
Editore Arthaud - Parigi
Pagine 446. Fotografie in bianco e nero 20
Lire 11500

Samivel, nato a Parigi, si è fatto rapidamente conoscere per il suo amore della natura e delle opere monumentali, ottenendo un costante successo in diversi campi: dalle arti grafiche (sue raccolte: "Sous l'œil des Choucas", "L'Opéra de Pies", "10 gradi...") ai suoi numerosi viaggi dai quali sono stati tratti film come: "Tosori d'Egitto", "Il sole sorge in Grecia", "Cime e meraviglie", "Sole in Provenza" e "L'oro d'Islanda", al racconto e ai romanzi ("L'amateur d'Alma", "Contes à Pies", "Le Fou d'Edenbourg").

Ma è la montagna — che Samivel praticò sin da giovane — ad influenzare con maggior forza la sua carriera; per essa lo scrittore si è costantemente interessato ai miti, alle leggende e alla storia delle regioni.

Così è nato "Hommes, Cimes et Dieux", frutto di venti anni di ricerca. Il soggetto del volume è praticamente inedito: il ruolo di protagonista che il fascino dell'altezza, dei monti, ha svolto nell'avventura umana e nello sviluppo delle civiltà; esse appaiono così al centro delle tradizioni di cui le leggende si tramettono l'eco.

Un mondo fantastico, quasi inesplorato, di cui l'autore ci apre le porte. Queste interpretazioni pittoresche, familiari, si svelano di pagina in pagina, risolvendo tanti enigmi, sollevando nuovi problemi e scoprendo soluzioni inattese. Ricco di fatti poco conosciuti, di idee originali, basate su precise documentazioni, il volume è di un insieme chiaro, di lettura appassionante; si rimane soggiogati dai misteri che la storia presenta, agli aspetti insoliti degli avvenimenti.

Soltanto un uomo come Samivel, animato da una grande passione, poteva scrivere un libro come "Hommes, Cimes et Dieux".

Architettura spontanea

E.P.T. PARMA
Architettura spontanea
dell'Appennino Parmense
Editore Arte Grafica
Silva - Parma

Quanti hanno a cuore le sorti della nostra montagna non possono estraniarsi da quello che sarà il futuro del patrimonio artistico in essa discosto; è un patrimonio che ancora oggi costituisce la testimonianza viva di una realtà culturale non cristallizzata nel tempo, ma che va intesa come matrice caratterizzante dei numerosi microcosmi formati dalle comunità montane, tuttora operanti più o meno attivamente nel loro evolversi storico.

Sono, quindi, estremamente interessanti, sotto vari e molteplici aspetti, volumi come "Architettura spontanea nell'Appennino Parmense" — di recente pubblicato a cura dell'E.P.T. di Parma con gli auspici della Deputazione di Storia Patria delle province parmensi — che intendono documentare, attraverso schede fotografiche commentate, tutto ciò che viene considerato patrimonio artistico minore (case tipiche, edifici pubblici in disuso, vecchi cappelle, antiche immagini votive, particolari architettonici, eccetera) e che l'incertezza degli uomini e l'insufficienza del tempo minacciano di estinzione.

Il libro — presentato dal dottor Francesco Borri, presidente dell'E.P.T. di Parma — è stato coordinato dallo studioso don Enrico Dall'olio, il quale ha anche compilato le schede unitamente all'architetto Marco Pellegrini e al professor Guglielmo Capacchi, profondi conoscitori dell'Appennino parmesino.

Si tratta di un vero e proprio censimento — cui ne seguirà tra breve un secondo — riguardante particolarmente le valli dell'Enza, Cedra, Termina, Parma, Parnossia, Tocca, Bratica e Baganzola, e che pone in evidenza numerosi elementi artistici e architettonici in gran parte ignorati o misconosciuti. Purtroppo molte altre vestigia sono state manomesse da incurante trasformazione e alcune sono addirittura ormai scomparse.

Il lavoro, consistente in ben 191 schede, è comunque validissimo e dà vita ad un primo

quadro sufficientemente organico e sistematico da sembrare già, per se stesso, un autentico inventario da consultare e da meditare. In un secondo tempo esso potrà essere uno strumento preziosissimo per i necessari interventi di salvaguardia e di restauro, che potranno riproporre — se efficacemente adottati — tutta una serie di piccole preziose gemme di un'arte semplice e spontanea, che lo scandito nel corso dei secoli la lunga vicenda del contesto storico, geografico ed umano sulle montagne parmensi.

Proprio in queste vestigia minori, che fanno da contrappunto ai poderosi castelli e alle magnifici patrie, è individuabile l'essenza di una civiltà montanara con tutto il suo cosmo di glorie e di travagli, con il suo non misero bagaglio d'arte e di cultura che il popolo direttamente alimentò, e in cui sono rimaste riflesse la sua sensibilità, la sua fede religiosa, il suo spirito e la sua poesia.

Athos Vinnelli

Le Alpi, ricchezza europea

SCHAEER, VEYRET, FAVAGER, ROUGEOT, HAINARD, PACCAUD
Guida del naturalista nelle Alpi
Editore Zanichelli - Bologna
Pagine 336, tavole f.t. 56, illustrazioni 148.
Lire 6800

Le Alpi sono state e sono tuttora oggetto di numerose pubblicazioni specialistiche ed anche di diverse opere scientifiche-divulgative riguardanti i vari aspetti naturalistici, ed in particolare la vegetazione. La "Guida del naturalista nelle Alpi", di J.P. Schaeer, P. Veyret, C.L. Favager, P.C. Rougeot, R. Hainard, O. Paccaud, illustra la meravigliosa complessità e varietà del Sistema Alpino, offrendone un'accurata descrizione "ecologica". Una guida, che è proprio un tentativo di un approccio ecologico con le Alpi, come rivela nella presentazione Giovanni Spagnoli, presidente del Club Alpino Italiano.

L'opera, che nell'edizione originale in francese raccoglie il contributo di specialisti ed è stata ora tradotta in italiano, mira a far meglio conoscere le Alpi non solo agli appassionati della montagna, ma anche a tutti coloro che amano la natura. Ad una breve presentazione della guida, segue la parte dedicata alla geologia, curata nell'edizione italiana da Caputo e Lupia Palmieri. Oltre a comprendere un'ampia descrizione dei minerali più importanti e della loro struttura, essa fornisce una trattazione delle principali rocce presenti nel Sistema Alpino; non solo è riportato un elenco dei vari tipi litologici, ma vengono descritti particolari complessi o formazioni che il lettore può incontrare nelle sue escursioni. Dopo una esauriente introduzione di carattere generale che inquadra le Alpi nella storia del nostro pianeta, viene trattata l'origine del sistema montuoso, la sua evoluzione ed i paesaggi geologici di maggior interesse. Una descrizione della morfologia e dell'evoluzione del paesaggio ad opera degli agenti modellatori conclude questo capitolo.

Segue in parte riguardante il clima (traduzione a cura di Bernacca) in cui è presentata un'analisi dei fattori che influenzano il clima alpino, con particolare attenzione all'altitudine ed al rilievo, maggiori responsabili della diversa distribuzione del calore, delle precipitazioni e dei venti, e quindi di importanza primaria per gli ambienti biologici. La descrizione dei principali insiemi climatici riconoscibili nelle varie zone, conclude l'argomento.

Al mondo vegetale sono dedicati due capitoli (tradotti e curati da Peyronel). Nel primo (La flora) vengono descritti i molteplici rapporti fra clima e ambiente vegetale e quindi viene esposta un'interessante descrizione delle più importanti famiglie e specie di piante adatte a vivere in montagna, come anche una ricostruzione della storia della flora alpina. Nel secondo capitolo (La vegetazione) si illustrano le forme biologiche vegetali, i loro adattamenti e le loro associazioni e si accenna anche alle caratteristiche dei suoli del piano alpino.

La fauna è oggetto di analisi di quattro capitoli dedicati rispettivamente agli insetti (traduzione di Leonardi), ai vertebrati inferiori, ai mammiferi (traduzione di D. e M. Mainardi) ed infine agli uccelli (traduzione di Frugis), in cui si descrivono le caratteristiche somatiche, l'"habitat", gli adattamenti, le abitudini e la distribuzione degli animali presenti nelle Alpi.

Ma le Alpi non sono sede soltanto di minerali, rocce, piante e animali: anche la presenza dell'uomo si manifesta in modo affatto particolare. Nell'interessante capitolo dedicato alle attività umane (traduzione di Pedrini) viene fornita un'abbondante trattazione sui vari insediamenti umani, sull'agricoltura, l'allevamento, la viabilità ed il piccolo artigianato domestico.

L'avventura della Terra

M.O. HYDE
La grande avventura della Terra
Editore Rizzoli - Milano
Pagine 127, foto a colori e b.n.
Lire 1000

La scienza, pur essendosi posta il problema fin dall'antichità conosce a malapena il pianeta ove si svolge la nostra vita; l'uomo medio non la conosce quasi affatto.

La conferma ci viene dalla lettura di questo libro, eminentemente divulgativo e ben illustrato, dal quale possiamo apprendere un'infinità di nozioni su questo minuscolo lembo di universo, per noi però così importante. E' dall'esatta cognizione dei fenomeni che ci circondano che l'umanità deve trarre l'insegnamento per armonizzare la sua presenza nel contesto naturale, ricavando il miglior profitto senza però arrecare irreparabili guasti al precario equilibrio ecologico.

Spinti da questa esigenza, generazioni di specialisti, sotto ogni bandiera, stanno indagando con tutti i mezzi che la tecnica fornisce i vari aspetti della Terra nei suoi più disparati punti. Astronomi, fisici, geologi, petrologi, paleontologi e paleobotanici, vulcanologi e glaciologi, oceanografi ed una infinita gamma di esperti in altre discipline collaterali sono impegnati a sezionare ogni fenomeno che si manifesta sul nostro pianeta per rispondere agli interrogativi fondamentali di come, quando e perché, armonizzando il tutto in una visione globale.

G. B.

SULLE TRANQUILLE COLLINE DELL'APPENNINO MARCHIGIANO

Le Marche sono una regione essenzialmente agricola. Lasciato il litorale adriatico, allo sguardo di chi si inoltra nell'entroterra si offre il magnifico spettacolo di una pianura intensamente coltivata, con larghi appezzamenti di terreno arati che, col caratteristico colore di terra riarata, si inseriscono nel paesaggio collinare, macchiate dal lontano verde delle selve e da lunghe file di gelsi.

Chiude l'orizzonte di un azzurro limpido e riposante la catena degli Appennini, senza cime ardite, ma tranquille e dal fare bonario come gli abitanti. Strade di ghiaietta sottile, quasi macinata, simili a bianchi serpenti che si attorcigliano attorno alle colline ricche di vigneti — le Marche o, meglio, Jesi e i suoi castelli sono la patria del verdicchio — conducono verso colline sempre più alte.

Appollaiati, in un grande desiderio di volo, lieti di godersi uno splendido panorama, decine di paesini dalle antichissime case di pietra, con i loro campanili svettanti, aspettano il turista al quale offrono un'ospitalità silenziosa.

Oltre i colli, ecco le montagne. Che c'è di bello, oggi, sull'Appennino Marchigiano? Moltissime cose. Si cadrebbe in luoghi comuni tentando la descrizione di bellezze naturali. L'Appennino marchigiano, infatti, più delle Alpi, ha resistito all'assalto del cemento. Questo è uno dei motivi che lo rendono sempre più gradito al turista per la maggior parte proveniente da Roma.

Vivere sull'Appennino marchigiano è davvero invitante, non solo per i suoi silenzi e l'aria salubre, l'acqua buona, ma altresì per la cucina. Questa catena montuosa è, perciò, consigliabile, se non per gli scalatori accaniti, per le persone che hanno bisogno di "relax" e di una alimentazione sana e genuina.

La cucina marchigiana, inoltre, è rimasta fedele alle antiche tradizioni, sicché è possibile mangiare bene, spendendo poco. Nei paesi sparsi su questi monti si mangia dell'ottimo agnello, ravioli alla panna, dellicatissimi, carne di vitello eccellente.

Le Marche sono inoltre famose per i vitelloni che, oggi, sono allevati, allo stato brado sull'Appennino, per esempio alle falde del monte San Vicino. Le cure dei mandriani sono ridotte all'essenziale, a fare entrare o uscire i vitelli da carne, nelle varie staccionate.

Lo stesso sistema di allevamento è adottato per le pecore. Un esempio, questo, di come possa essere utilizzata la montagna, secondo natura, si che i suoi figli vi possano rimanere.

mento di canosci e caprioli in atto sulle montagne del vicentino, a progetti analoghi per il grande parco della Valtellina. La montagna, con gli allevamenti di ovini e bovini, non perde la sua fisionomia anzi acquista, forse, la funzione che le è propria.

L'apporto economico che in conseguenza non deriva, non va sottovalutato. Nelle Marche per esempio, quest'autunno, la carne di vitello costava mille lire meno al chilo. L'industria, l'edilizia, il commercio, su questi monti, ha avuto uno sviluppo armonioso, rispettoso dell'ambiente naturale.

Abbiamo notato questo anche nel settore alimentare. Da secoli i montanari si facevano nei loro forni la crescia al for-



maggio e la ciambella. Oggi molti forni sono chiusi. Qualcuno in paese fa il pane per tutti. La crescia al formaggio e la ciambella, fatta con uova, farina, zucchero, olio antico, lieviti vari sono fabbricate da un'industria locale; però questa ha rispettato il sapore casereccio delle specialità tradizionali e, a tutt'oggi, in barba alla pubblicità, non ha adottato confezioni costose, ma si è limitata a vendere i prodotti in semplici, economicissimi sacchetti di plastica sigillati. I biscotti fatti col mosto — unici al mondo — sono ancora venduti e conservati in sacchetti di tela bianchi non reclamizzati.

Cose queste che fanno piacere quando si trovano e che valorizzano la montagna e la sua gente.

Remo Mantì

Mostra alpina per il Centenario CAI Biella

In fondo alla Baraggia vercellese incorniciata dalla Serra a occidente e dalle prealpi biellesi a settentrione, sorge Biella. Mentre raggiungiamo la ridente cittadina sovrastata da un cielo azzurro inconsueto per questa stagione, ci riecheggiano i memorabili versi che il Carducci le cantò in Piemonte: "Bella tra i monte e il verduggiar de' piani / lieta guardante l'ubere convalle,

fittando della concomitanza con la data mensile del Consiglio Centrale del CAI si è voluta ospitare la periodica riunione nella cittadina.

Poco prima del Consiglio, i consiglieri nazionali, presenti i dirigenti di sezione, si recavano a palazzo Cisterna, nel pittoresco e antico rione di Piazza, in cima a una collina dominante la città, per inaugurare,

dei vecchi basata più sul coraggio che sulla tecnica e la moderna attrezzatura dei giovani degli anni '70 che intraprendono in modo diverso, ma con lo stesso spirito, la montagna, si alternano in un susseguirsi di visioni che ci accompagnano nei cento anni di vita della sezione.

Quintino Sella, uomo politico di primo piano in quei lontani anni, fonda nel 1863 la sede centrale del Club Alpino a Torino, ma la sua famiglia, il suo cuore, le sue montagne sono a Biella e nei dintorni e spesso si reca nella sua terra per escursioni ed osservazioni. Ed infatti nella prima bacheca della mostra troviamo dei quaderni di gita di Quintino Sella, con descrizione di escursioni effettuate nel 1872 con i figli e una preziosa scatola con degli oggetti minuti atti ad analizzare la roccia. Siamo agli albori dell'alpinismo e la funzione del Club Alpino era soprattutto quella di scoprire le montagne che formavano la catena alpina, raccogliere dati naturalistici e geologici, fare le prime carte topografiche.

Il CAI di Biella, appena sorto promuove queste iniziative e vedono la luce una carta topografica della regione e il volume "Il Biellese" curato da Domenico Vallino, con lo scopo di divulgare e promuovere la passione per la montagna, l'arte e l'artigianato locale.

Grazie alla sua felice posizione geografica rispetto al monte Rosa, viene affidata alla sezione la cura del versante valdostano del grande monte, allora preferito al Bianco per la facilità d'accesso dalla pianura. Il Corpo delle guide e portatori della valle del Lys dipende così dalla sezione di Biella che, insieme a quella di Varallo, sorta nel 1867, si spartiscono le zone d'influenza sulla grande montagna. La prima capanna Gniffetti e la vecchia capanna Quintino Sella al Felik sono in proprietà; poi quando sarà necessaria una ristrutturazione degli edifici per renderli più agevoli e rispondenti alle nuove esigenze degli alpinisti del primo novecento si divideranno da buone sezioni consorelle le due capanne, una a testa, come è ancor oggi.

Pur senza dare il nome a spedizioni, la sezione è presente nelle più grandi spedizioni extraeuropee per merito dei suoi soci, dagli ultimi anni del secolo scorso con Vittorio Sella, agli anni del primo dopoguerra, fino

al secondo, quando Ugo Angelino socio di Biella, parte con la spedizione di Ardito Desio al K 2. Vittorio Sella lascia numerose volte le montagne di casa per visitare e documentare monti extraeuropei, spesso con le spedizioni del Duca degli Abruzzi. Carico delle voluminose macchine fotografiche per il cui trasporto forse non bastavano due uomini e delle ancor più ingombranti e preziose cassette porta-lastre le cui lastre avevano dimensioni di 30x40 le medie e 50x60 le maggiori, si avventurava per i ghiacciai del Baltoro fino alla base del K 2, nel Caucaso nel 1896 e nell'89-90, nell'Alasca, vincendo il monte Sant'Elia nel 1897, nel Kenja al Ruwenzori nel 1906 e nel Caracorum nel 1909 e nel '29.

Nella mostra un fascicolo dal significativo titolo "Nel Caucaso centrale con la camera oscura" di Vittorio Sella appare accanto al Diario del Monte Sant'Elia da maggio a settembre del '97, scritto di suo pugno. Parlando delle fotografie di Vittorio Sella, ancor oggi nitidissime come raramente avviene al giorno d'oggi con i migliori apparecchi, occorre accostare la figura di Vittorio Besso, biellese allievo di Lumiere, primo fotografo alpinista in Italia e vanto della sezione per la documentazione fotografica di quei tempi, negli anni 1854-56.

Dobbiamo arrivare fino al 1963 per annotare una spedizione extraeuropea della sezione; dedicata alla Città di Biella, con la partecipazione della società sportiva Pietro Micca affronta le Ande del Perù vincendo numerose cime tra cui il Nevado Biella, il Nevado Gallo, il Sahuarisay nord e sud. Una disgrazia funesta la spedizione sulla via del ritorno: Carlo Piovano che con Franco Riva, Nino Zappa e Fulvio Ratto scendeva dalla cima del Nevado Biella, cade travolto da una scarica di sassi, perdendo la vita.

Nel '71 il CAI di Biella affronta l'Hindu Kush pakistano; la spedizione è composta da numerosi alpinisti tra i quali tre componenti dell'ultima e sfortunata spedizione italiana all'Annapurna: Miller Rava, Guido Machetto, Rino Prina. Vengono vinte due cime il Chackaur m 7116 e l'Udren Zoo m 7131. A ricordo di Carlo Piovano, caduto nelle Ande, la sezione erige un bivacco al Foteuil des Allemandes, nella conca dell'Aiguille Noire; è l'ultima costruzione in ordine di tempo della sezione.

Gli altri rifugi ampiamente documentati ed illustrati alla mostra sono: il Rivetti alla Mologna Grande m 2150, il Quintino Sella al Felik m 3585, il Rosazza al lago del Mucrone, il Delfo ed Agostino Coda al colle di Carisey m 2280 e il Vittorio Sella al Lauson m 2584. La capanna Regina Margherita alla punta Gniffetti del Rosa, anche se di proprietà della Sede centrale, è progettata da Gaudenzio Sella della sezione di Biella e nella mostra appaiono lettere del Grober, Perazzi, Pecoz, Rey e Mosso impegnati alla costruzione del rifugio.

L'attività della sezione si sono nel frattempo moltiplicate: esistono la scuola nazionale di alpinismo, la scuola nazionale di sci-alpinismo e lo Sci-CAI. Nell'ambito del Soccorso alpino l'attività è particolarmente interessante perché tra i primi fondati in Italia ha dato esempio a ben più importanti sezioni.

Nella rassegna vi è una significativa contrapposizione tra il materiale vecchio e quello nuovo. Troviamo così la slitta barella di una volta in legno e quella moderna in lega leggera, poi numerosi accessori utili a una squadra di soccorso: dai telai di segnalazione, alle radio ricetrasmittenti, dai razzi fumogeni al sacco per ricupero di ferito. L'attività del Corpo dei volontari, sempre presenti in prima fila nei momenti cruciali si è esplicita particolarmente nel '68 durante la disastrosa alluvione nel Biellese, quando tutti i componenti furono mobilitati per facilitare le operazioni di salvataggio e risolvere imprese delicate. Ricordando la loro opera, gli abitanti di Veglio Mosso offrirono lo scorso anno una targa di riconoscimento al gruppo, esposta alla mostra insieme a una coppa vinta dal cane da valanga.

Ultimo sorto in ordine di tempo è il gruppo Speleologico Biellese curato da Ferruccio Cossutta, istruttore nazionale, che raggruppa un buon numero di appassionati a questa branca del Club Alpino. Si eseguono ricerche geologiche, topografiche, fotografiche, biologiche e paleontologiche e si organizza un corso sezionale della Scuola nazionale di speleologia del Comitato scientifico. Si visitano nuove grotte, si aprono nuovi cunicoli; la grotta di casa, con ancora metà da scoprire, ci dice Maurizio Alfisi, è la grotta Bergovej, unica nel territorio biellese, nei pressi di Sostegno, dove affiorano i calcari e le arenarie. Queste le attività esposte con documenti e fotografie, della centenario sezione biellese. "Non si è voluto appositamente celebrare un centenario trionfalistico" dice il presidente Ludovico Sella, "non sono più i tempi".

Dagli anni di fondazione molte cose sono cambiate, a cominciare dagli stessi soci che da studiosi e scienziati del secolo scorso sono oggi per la maggioranza operai delle numerose industrie che si sono affermate in Biella.

Sono cambiati i gusti e i modi di vita, anche il modo di arrampicare, ma l'amore intrinseco per la montagna è rimasto tale e quale come allora, continuando in chiave moderna quella tradizione dei soci fondatori.

Luigi Bianchi jr.

SU CIMA SASSARA IN BRENTA APERTO UN NUOVO BIVACCO

Pioveva a dirotto quando il meglio dell'alpinismo trentino s'era dato convegno al rifugio "G. Graffer" in Brenta per passare alla inaugurazione del nuovissimo bivacco collocato su cima Sassara. Era l'opera destinata a ricordare i cento anni della Società Alpinisti Tridentini, opera alla quale aveva contribuito la stima che la S.A.T. gode nel Trentino, tanto che fu la Regione Trentino Alto Adige attraverso il suo presidente, dottor Giorgio Grigolli, che donò la costruzione.

Il manufatto fu eseguito dal demanio forestale di Cavaiè, studiato nei minimi particolari da Enrico Cavada, dal dottor Umberto Battocchi e dal dottor Donato Nardin.

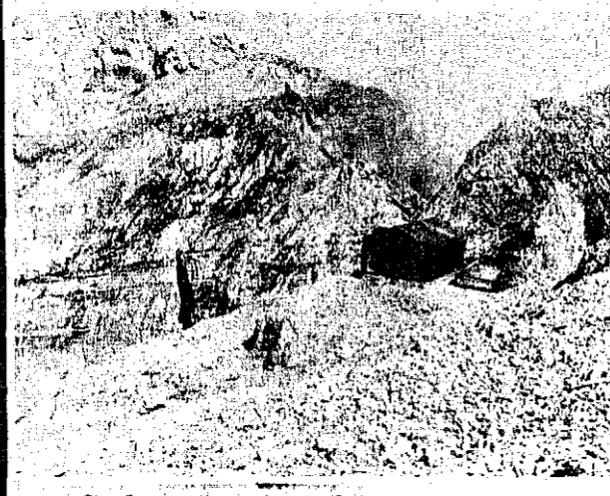
Già nell'anno precedente, il 12 novembre, il dottor Grigolli lo aveva fatto montare nel parco di Paneveggio e presentato alle autorità ed al presidente della S.A.T., Guido Marini. Smontato, fu portato durante l'estate su cima Sassara nelle Dolomiti di Brenta, dove, ad opera della sezione di Dimaro della S.A.T., guidata da Amedeo Comini, era stata approntata la piazzola ed i pilastri di base. I lavori di sistemazione furono eseguiti gratuitamente dalla ditta edile di Renzo Stringari di Cles.

Alla realizzazione della sistemazione del bivacco molto giovò la simpatica offerta fatta alla S.A.T. dagli amici di

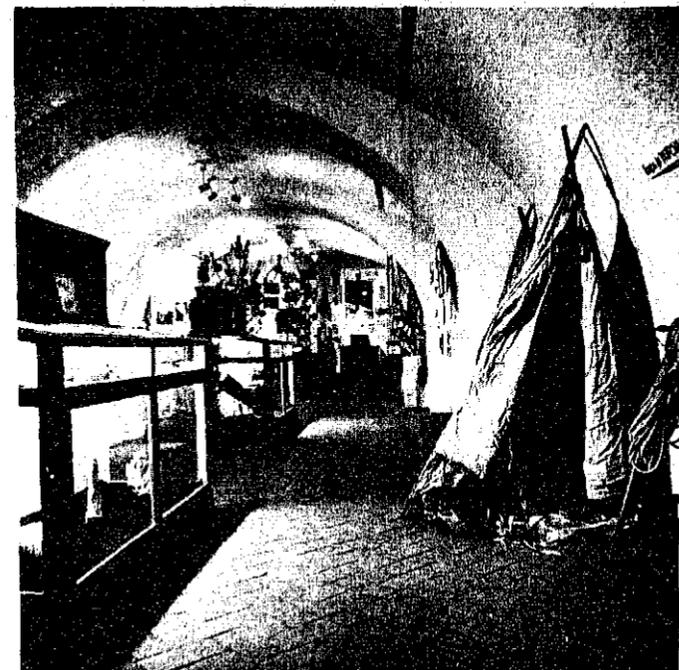
Emilio e Settimo Bonvecchio, i due forti scalatori trentini periti due anni or sono, che l'avvocato Savorana aveva consegnato alla S.A.T. appunto perché il bivacco del centenario portasse il nome dei due fratelli sestogradi e ne perpetuasse il ricordo in mezzo alle guglie dolomitiche che ne videro la passione e le impegnate imprese.

E' collocato in cresta a 2743 m e vi si può accedere dal fondo valle partendo da Dimaro in Val di Sole, seguendo il sentiero "C. Costanzi" in 4 ore, così come lo si può raggiungere dal rifugio Peller in 5 ore di cammino ed in 4 dal rifugio Graffer, sempre su tracciato ben segnato. E' destinato a un itinerario fra i più suggestivi nella parte più sconosciuta del Brenta settentrionale, itinerario che ora si può affrontare con una certa disinvoltura per passare dal rifugio Peller al rifugio Graffer. E' di buone dimensioni (oltre venti metri quadri di superficie) e serve in certo qual modo a prolungare naturalmente la frequentatissima e indovinata "Via delle Bocchette" ed a far conoscere ad un maggior numero di alpinisti una suggestiva zona montana che, proprio per mancanza di ricoveri, era finora rimasta riservata solo ad alpinisti dotati di ottima resistenza.

Quirino Bezzi



Cima Sassara - Il nuovo bivacco "Emilio e Settimo Bonvecchio"



Ch'armi ed aratri e a l'opera fumanti / camini ostenta...

Quest'anno, come in altre numerose città d'Italia, cade anche qui il centenario di fondazione della sezione del Club Alpino Italiano. Le manifestazioni iniziate il 30 novembre scorso con una serie di proiezioni di film di montagna, hanno avuto il culmine il primo dicembre, quando appro-

in testa il presidente del Club Alpino Accademico Ugo di Vallepietra, data la forzata assenza del senatore Spagnoli, la mostra Alpina allestita dalla sezione per commemorare degnamente il centenario.

Una interessante rassegna dell'attività della sezione e dei suoi più illustri soci appare con semplicità, ma nello stesso tempo con fierezza: l'attività appassionata

UNA PALESTRA DI ROCCIA "CASALINGA"

L'abbiamo conosciuta in questi giorni in occasione di una puntata presso amici di Bellinzona, i quali ce l'hanno presentata come una realizzazione di locali appassionati di montagna. Per renderci meglio edotti delle cose abbiamo voluto vederla di persona e visionarla nella sua piena attività, anzi siamo saliti, sia pure in abito di semplici turisti, sino al culmine contrassegnato da una smagliante bandiera crociata garrente al vento di tramontana.

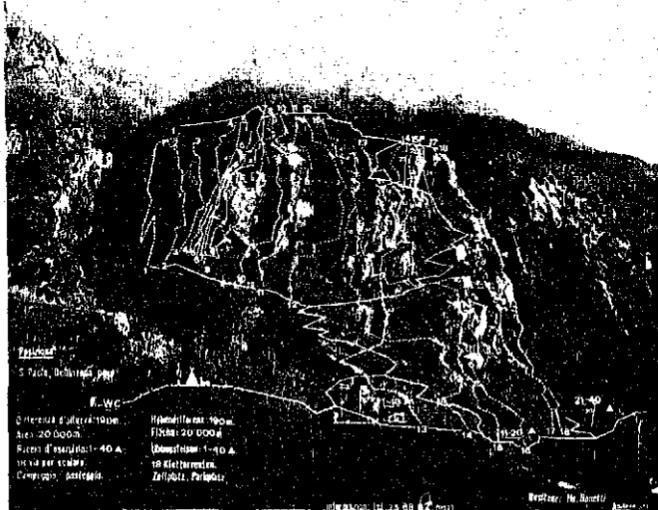
Questa "palestra di roccia" tutta casalinga si trova ai margini della cittadina elvetica di Bellinzona, in Canton Ticino, a circa dieci minuti dalla stazione ferroviaria; nel suo svolgimento verticale domina, con una visione stupenda, tutta la vallata sottostante e sino ai contrafforti del Gottardo. La scoperta è stata veramente gradita e simpatica perché nella sua presentazione ci ha subito offerto motivi degni di rilievo e di apprezzamento, specie se inserita nel contesto di un discorso mirante alla conoscenza e rivalutazione della natura mediante la salvaguardia della stessa. Ci ha fatto da guida Hans Horlacher, svizzero tedesco naturalizzato ticinese, il quale ci ha mostrato nei minimi particolari lo svolgimento della palestra come itinerari di salita e come articolazione organizzativa.

Hans, che ne è il responsabile ed uno dei più ferventi realizzatori, è una persona molto simpatica e cordiale. Nel suo italiano, alquanto stentato ma comprensibile, ci ha fatto la storia di questa iniziativa senza nascondere le difficoltà incontrate, le immaneabili incomprensioni e, persino quei piccoli sabotaggi subiti dai soliti contestatori invidiosi dei risultati ottenuti.

E' solo la passione che l'ha spinto a questo cumulo di lavoro, l'attaccamento alla montagna e il desiderio di preparare un ambiente adatto agli appassionati per farsi una conoscenza spicciola e a portata di mano. La zona scelta per questa realizzazione è stata comperata allo scopo da un signore di Andermatt, Hans Bonetti, e lasciata sotto la diretta responsabilità tecnica e direttiva di Hans Horlacher il quale è sempre alle prese con piccone e badile per sistemare un sentiero, erigere un riparo, liberare la roccia dalla terra o sterpaglia per ricuperarla e renderla accessibile alpinisticamente.

La palestra è aperta ogni giorno a tutti dietro un modesto contributo di un franco, e questo per contribuire alle ingenti spese di attrezzatura e di esercizio. Per capire la forte incidenza dovuta all'insieme del lavoro eseguito basta risalire uno dei tanti sentieri che battono il fianco della montagna, la precisione con cui è curata nei minimi particolari; dal posteggio per le macchine ai servizi igienici, dallo spiazzo

ricavato per la sistemazione di eventuali tende da bivacco agli impianti di acqua potabile. La parte più interessante resta sempre comunque la segnaletica delle vie. Se ne contano infatti ben diciotto su uno



Itinerari di sviluppo della palestra: 1. giallo/azzurro V - VI, 2 h; 2. rosso/bianco III - IV 1 e mezza h; 3. rosso/giallo III - IV 1 h; 4. rosa II - III sup. 1 h; 5. argento V, 2 h; 6. arancio/bianco V, 1 e mezza h; 7. verde IV - V 2 e mezza h; 8. bianco IV sup. 1 h; 9. oro III - IV sup. 1 h; 10. azzurro/bianco II - III 1 h; 11. violetto II - III, 40 min; 12. rosso/bianco/azzurro II - IV, 1 h; 13. giallo II - III sup. 1 h; 14. verde/bianco II - III sup. 1 h; 15. nero/bianco III - V sup. 1 e mezza h; 16. arancio III - VI, 2-3 h; 17. rosso II - IV sup. 1 h; 18. azzurro III - V, 2 e mezza-3 h.

sviluppo di salita dai 150 ai 180 metri.

Gli itinerari variano da un II a un VI grado di difficoltà tecnica con una possibilità di arrampicata effettiva fra i 40 minuti e le 4 ore. Ognuno di essi ha il proprio contrassegno con l'indicazione di sviluppo, di eventuale fermate per sicurezza, ha i suoi numeri che precisano la difficoltà, con l'arrivo, in definitiva, ad uno stesso punto nel luogo dove garrirebbe al vento la bandiera rosso crociata.

Interi costoni di roccia sono stati così ricuperati liberandoli da tonnellate di terra che li ricoprivano, venendo fuori con la loro articolazione rocciosa che sfugge verticalmente verso il cielo. Ci sono pareti aeree, spigoli, tetti, camini, passaggi in traversate, discese per la tecnica della corda doppia con dislivelli di oltre 30 metri. Insomma una palestra completa e degna di rispetto col vantaggio di essere alle porte di casa e in una zona turisticamente interessante. Con i suoi 20.000 metri quadrati di superf-

I PREMI DI SOLIDARIETÀ ALPINA DELL'ORDINE DEL CARDO

La giuria dei Premi di Solidarietà Alpina dell'Ordine del Cardo, presieduta da Sandro Prada, direttore della rassegna "Spiritualità", ha assegnato i premi per il 1973:

Premio della fondazione ordine del Cardo lire 200.000. Diploma della "Stella del Cardo", e trofeo del Carroccio della città di Milano, corredato di lire 50.000 della fondazione Cesare Rinaldi alla stazione di soccorso alpino di Lecco, che sempre si è assunta l'onere della maggior parte dei salvataggi effettuati nel gruppo delle Grigne, con soccorsi di tutte le domeniche della stagione alpinistica, così che i suoi componenti con encomiabile spirito di abnegazione e altruismo sono sempre pronti ad ogni chiamata, sovente per più interventi nel medesimo giorno.

Premio della giunta regionale Trentino Alto Adige di lire 100.000. Diploma della "Stella del Cardo" e premio opera nazionale chiesata alpina di lire 50.000 all'ex alpino Giancarlo Bazzanella di Roncozero (Trento) per aver dedicato la sua fervorosa attività, dopo gli impegni di lavoro, all'ideazione e al finanziamento in proprio per la costruzione di due chiesette alpine la "Malga" Broi nel comune di Novaledo e la "Desena" nel comune di Ronchi Valsugana dedicata ai Caduti della guerra 1915-18 e a tutti i Caduti in guerra della zona; alla realizzazione - pure da lui finanziata - di un aliperto a "Malga Cole" nel comune di Ronco, recentemente inaugurato dalle autorità civili, militari e religiose; alla costituzione di Gruppi di alpini in congedo della Valsugana, il 9 ottobre 1973 i giornali hanno, infine, segnalato un suo atto di ostentà per aver consegnato alla Questura di Trento un rotolo trovato e contenente mezzo milione di lire, risultato del smarrito da un commesso di una Cassa Rurale.

Premio dell'Amministrazione provinciale di Bolzano di lire 100.000 e Diploma della "Stella del Cardo" al IV Reparto Elicotteri del IV Corpo d'Armata di Bolzano (Campo S. Giacomo) che in molti anni di attività - in collaborazione con le Squadre di Soccorso alpino del Trentino Alto Adige e provincia limitrofa - ha dato diuturna prova di elevata capacità operativa e generosità dei suoi componenti contribuendo in maniera determinante a salvare vite umane, a ricercare dispersi, a rifornire coloro che erano stati sorpresi dalle bufere.

Premio della Giunta provinciale di Sondrio di lire 100.000 e Diploma della "Stella del Cardo" al cavalier Mario Testorelli di Valfurva (Sondrio) per la costante partecipazione alle opere di salvataggio della stazione di soccorso alpino della Valfurva e per l'apassionata dedizione alla conoscenza della montagna fra i giovani, per i quali, con la collaborazione delle guide alpine, ha ideato e diretto la celebrazione del centenario d'Italia sul Gran Zebrù (m 3859) con 80 scolari, sul monte Rosa (m 4564) per il centenario del Club Alpino Italiano, sul San

Matteo (m 3684) e sulla Cima Lago Scuro (Adamello m 3500) per onorare i Caduti immortalesi su quella vetta (1915-18), dove sta organizzando un museo di cimeli e ripristinando camminamenti e trincee.

Premio in memoria di Vittorio Andruccioli di lire 100.000 e Diploma della "Stella del Cardo" alla vecchia guida alpina emerita Livio Lenatti di Chiesa in Valmalenco (Sondrio), promotore della stazione di soccorso alpino, della quale fa tuttora parte, sempre approfondendo i tesori della sua lunga esperienza, della sua profonda conoscenza della montagna, della sua capacità organizzativa, rammaricato che l'età avanzata e la salute non gli consentano di partecipare ancora di persona agli interventi richiesti.

Premio in memoria della dama Pieconetta Previtali Dell'Oro di lire 50.000 e Diploma della "Stella del Cardo" alla memoria del (Belluno), amato parroco di Reane di Villaonza di Auronzo che, informato che cinque ragazzi della "Colonia Alpina Delta Padano" a Giribita di Auronzo non erano rientrati da una escursione accorrevva prontamente alla ricerca con alcuni uomini della squadra di soccorso, della quale era capo, e - dopo aver ritrovato nella notte i dispersi su roccia impraticabile - nel tentativo di ricuperarli mediante l'uso della corda, precipitava decedendo. Auronzo, 4 marzo 1973.

Premio in memoria della dama Vittoria Terragni Scognamiglio di lire 50.000 e Diploma della "Stella del Cardo" alla guida alpina Pietrogiavanna Arimondo di Sant'Antonio di Valfurva (Sondrio) che durante la sua vita di dedizione alpinistica si è sempre distinta nel soccorso alpino, come già nel 1940 quando - esportatore maggiore del Bo Alpini, battaglione Chiesa - fu citato all'ordine del giorno, perché "dando prova di sprezzo del pericolo, pur contuso e dolerante, raccolta un compagno gravemente ferito e, percorrendo impervie pareti, lo trasportava per oltre due ore salvandolo da morte sicura.

Premio in memoria di Gaetano Gardellini di lire 50.000 e Diploma della "Stella del Cardo" alla guida alpina emerita Sperandio Zani di Temù (Valcamonica), cavaliere di Vittorio Veneto. Per aver arricchita la sua vita di guida con innumerevoli e volentieri atti significativi verso il prossimo, tra questi di elevata umanità vi sono recuperi sull'Adamello di salme dei Caduti in guerra al Passo Topette e il loro trasporto all'Ossario del Tonale e salvataggi sul Covadone. Ancora non lascia mancare la sua fattiva disinteressata collaborazione ai pellegrinaggi sull'Adamello.

Stella del Cardo al capitano Luciano Grandi, comandante della Sezione Area della Guardia di Finanza di Varese, che ha effettuato numerose missioni di soccorso alpino in condizioni geografiche e topografiche difficili e in avverse condizioni atmosferiche, dove solo la perizia tecnica, l'abnegazione e il senso di solidarietà potevano determinare la salvezza di molte vite umane.

Piero Carlesi

Turismo invernale e antiturismo estivo

Ho conosciuto due fra le più belle - se non le più belle - conche delle Alpi: la conca del Breuil (la località è stata ribattezzata Cervinia, ma è un vocabolo artificioso che non riesce a digerire; tanto amo il Cervino, che ho avuto la fortuna di scalare due volte e tanto mi piace il nome originario Cervino, quanto detesto il derivato Cervinia. Nelle pagine di quel monumento letterario che può essere considerato il libro "Il Monte Cervino" di Guido Rey inutilmente si cercherebbe la parola Cervinia. Era - ed è - così bella la parola, breve e musicale, Breuil e vorrei proprio sapere chi ha avuto la magnifica, la stupenda idea di trasformarla in Cervinia, storpando il nome del monte più prestigioso della catena alpina! Purtroppo, oggi molti italiani, se udissero o leggessero la parola Breuil, non saprebbero più darle un preciso significato. Noi siamo perciò obbligati a scrivere Cervinia; ma lo ci metto sempre davanti un Breuil seguito da una lineetta) e la conca del Gabet, ai piedi del Monte Rosa, sopra Gressoney La Trinité.

Dico "ho conosciuto" perchè delle due vere conche è rimasto solo il ricordo in chi ha avuto la possibilità di conoscerle come erano prima che l'uomo le rovinasse irrimediabilmente agendo da insensato; al Breuil da decenni e al Gabet da alcuni anni.

La prima volta che ho visto il Breuil fu, se ben ricordo, nel 1936 quando, in inverno, vi andai con un amico e suo figlio per raggiungere, sci ai piedi, la vetta del Breithorn. Con buona pace dell'anima di Guido Rey - credo che il cantore del Cervino se ne fosse andato da questo mondo poco tempo prima - la da lui tanto avversata strada automobilistica era ancora in costruzione e il cantiere era arrivato a sconvolgere l'ambiente montano soltanto al

Gouffre des Buserailles, tanto che calzammo gli sci a Valtouranche percorrendo l'antica mulattiera, ora forse scomparsa o quanto meno ignorata.

Al Breuil trovai: la vecchia chiesetta, oggi soffocata dalle aberranti costruzioni che l'uomo vi ha innalzato intorno; il vecchio albergo Maquignaz, oggi irriconoscibile in seguito alle modifiche e agli ampliamenti subiti, in cui passammo la notte dormendo in una camera non riscaldata tanto che al mattino, invece dell'acqua, trovammo nella brocca un blocco di ghiaccio; il vecchio albergo Giomein, lassù in alto, chiuso, solitario, pieno di dignità, ricco di storia alpinistica.

Nel tardo pomeriggio, come si usava allora, facemmo esercitazioni a base di volte e di arresti su un piccolo dosso poco distante dalla chiesetta (che fine avrà fatto quel povero dosso?). Una serata indimenticabile se vedo ancora con gli occhi della memoria la vetta del Cervino illuminata dall'ultimo raggio del sole che tramontava dietro le Grandes Murailles e la figurina elegante e poetica di una fanciulla in costume della valle che scivola indossando ancora la gonna. A quei tempi nemmeno il più fantasioso dei cervelli avrebbe potuto immaginare il carnevale in fatto di abbigliamento, sia maschili, sia femminili che oggi imperversa sulle piste di sci e sui campi di neve, specie in questi ultimi anni con l'avvento di quei goffi sovrappantaloni di nylon che terranno anche caldo, ma che la fanno a pugni con l'estetica e il buon gusto.

D'accordo: se il Breuil fosse rimasto come lo vidi nel 1936 la Valtouranche non avrebbe sicuramente avuto lo sviluppo turistico che tutti conosciamo e che ne ha fatto un centro internazionale di sport invernali conosciuto in tutto il mondo. Ma

turismo montano vuol dire anche, a mio modesto parere, rispetto, salvaguardia e valorizzazione delle bellezze naturali. Non è concepibile un turismo montano che attiri la gente in un posto per fargli vedere delle bruttezze stupidamente create dall'uomo deturpando per di più l'ambiente sapientemente creato dalla Natura.

Turismo montano significa soprattutto far muovere, far viaggiare l'uomo per fargli conoscere luoghi nuovi in cui l'occhio deve provare per piacere e non già disgusto - di fronte all'armonica fusione fra ciò che esisteva prima naturalmente e i cosiddetti insediamenti umani; quella mirabile fusione che i semplici montanari di un tempo, pur ignorando l'ingegneria e l'architettura e pur ricorrendo solamente ai materiali - legno e pietre - offerti con dovizia dalla montagna, hanno saputo realizzare, suscitando ancora oggi la nostra meraviglia.

Operando con intelligenza, oculatetezza, buon senso e amore soprattutto l'uomo moderno avrebbe potuto fare della vergine o quasi conca del Breuil un ambiente da sogno, un capolavoro pari a quello che la natura ha forgiato modellando il Cervino. Invece ha perfino umiliato il "monarca" piazzandogli davanti, per chi arriva dal basso, quell'orrore che mi sembra sia stato chiamato pomposamente "casa del sole", una specie di gigantesco fienile di molti piani che lo butterà gli volentieri a cannonate ora che non vi abita più il mio amico Leo Gasperi, emigrato - mi hanno detto - a Pescasseroli in Abruzzo.

Senza una direttiva unica, senza alcuna visione globale, senza una mente coordinatrice, il Breuil, abbandonato a se stesso, è stato preso d'assalto dai nemici della natura, dagli speculatori senza scrupoli, dagli avversari del bello, dagli amanti del brutto, che vi hanno affastellato fabbricati su fabbricati di nient'altro preoccupati che di sfruttare al massimo in altezza il terreno a disposizione. Nessun piano organico, nessuna regola, nessuna norma disciplinatrice: è nato così quell'orribile complesso che può ben chiamarsi Cervinia e che ha cancellato, purtroppo per sempre, la conca del Breuil di Guido Rey.

Soltanto un provvedimento impensabile terremoto potrebbe, spianando tutto, sanare una situazione sfuggita ormai di mano a qualsiasi autorità. Quale volto diverso avrebbe oggi la conca del Breuil se coloro che l'hanno stregliata si fossero presi la briga di guardare giù dalla vetta del "monarca" verso Zermatt col proposito non solo di imitare ciò che gli svizzeri hanno saputo fare, ma di fare ancora meglio!

A causare ferite insanabili alla conca del Breuil è stato l'avvento dello sci di massa in nome del quale si sono compiuti e si compiono continui delitti impunite contro la montagna e le sue seduzioni. Anche la conca del Gabet non poteva sfuggire alla triste sorte. Ho cominciato ad amarla in veste estiva - in vesticinvernale l'avevo conosciuta già molti anni prima in occasione di diverse gite sci-alpinistiche con meta la Punta Gnifetti - capanna Regina Margherita - nel 1951 quando vi feci a scopo giornalistico il portatore clandestino insieme all'amico e guida alpina Arialdo Grizzetti di Varese che, preso dalla passione per la montagna che gli avevo inoculato quando era ancora giovanissimo, aveva abbandonato la città per vivere da montanaro a Gressoney La Trinité, portando clienti sulle cime e facendo il custode del grazioso rifugio del Lys, situato appunto all'Alpe Gabet, e da lui stesso ricavato intelligentemente, lavorando con le sue mani, da una vecchia baita con stalla posta in posizione stupenda al centro della conca, conservandone l'armonico aspetto esterno.

Allora da La Trinité al rifugio del Lys c'era un sentiero ineccepibile cui ero affezionato perchè l'avevo percorso molte volte anche con zaini pesanti sulle spalle: un sentiero che, dopo la romantica chiesetta di Orsina, si inerpica dapprima lungo una successione di prati fioriti, poi innalzava in una rada foresta passando accanto alla baita dell'Alpe Rica, quindi si inoltrava fra i massi di un'antica e immensa frana, avanzando con dolce salita verso la conca del Gabet dominata intorno dalla Testa Grigia, dal Rothorn, dalla Betaforca, dal Castore, dal Lyskamm, dalla Piramide Vincent, dallo Stolemberg, dal Corno del Camoscio, dal Col d'Olen, dallo Straling, dal Corno Bianco, dal Corno del Lago.

Ho usato di proposito i verbi all'imperfetto perchè tornando in questi ultimi anni dopo lunga assenza a Gressoney La Trinité per seguire le varie edizioni del Trofeo Ottogino Mezzalama, ho constatato con una stretta al cuore che il "mio" sentiero praticamente non esiste più: è stato infatti trasformato in buona parte in una pista sciistica che in inverno, ricoperta pietosamente dalla neve, può anche avere per lo sciatore che la percorre un aspetto gradevole, ma che in estate, quando la neve non c'è più, appare come un'immensa lacerazione impietosamente inferta, di sicuro con esplosioni e macchine infernali, alla montagna.

Mi si dirà che oggi solo un nostalgico come chi scrive può incamminarsi a piedi da La Trinité verso il Gabet. Ma anche chi al Gabet arriva con le cabine della funivia, se guarda verso il basso non può fare a meno di vedere lo scempio causato al paesaggio; scempio che non può fare a meno di notare anche chi al Gabet giunge lungo il sentiero che parte dalla Punta

Jolanda, oggi raggiungibile con la seggiovia.

Ma il sentiero barbaramente assassinato è ancora niente in confronto al resto. Proprio a pochi passi dal rifugio Lys hanno piazzato un pilone della funivia; poco sopra lo stesso "Lys" hanno costruito la stazione di arrivo dell'impianto, un fabbricato che non è certo un'opera architettonica e che, non dico si poteva, ma si doveva erigere più in alto, nascosto nel vallone dell'Olen, lasciando intatta la conca con le sue secolari baite e stalle sparse qua e là e perfettamente intonate all'ambiente.

Ancora i romantici prati che si stendono dal rifugio del Lys al vecchio albergo del Gabet sono stati massacrati e deturpati in seguito all'impianto di uno ski-lift e al tracciamento delle relative piste che in estate offrono uno squallido spettacolo, aggravato da cavi e materiali inutilizzabili abbandonati sul posto. Altri cavi e altri materiali inservibili deliziano lo sguardo anche nei pressi del rifugio del Lys e della stazione della funivia.

Ed eccoci al tasto che vorrei toccare dopo aver intimamente sofferto durante il mio ritorno alla conca del Gabet: è assolutamente necessario conciliare le esigenze dello sci con quelle del paesaggio d'estate. Sviluppare il turismo invernale non deve significare fare dell'antiturismo estivo poiché altrimenti non si può parlare quando a chi passa una vacanza in un centro di villeggiatura si presenta una montagna dilaniata nelle sue foreste, nei suoi manti erbosi, nei suoi pendii rocciosi nonché una montagna ingombra di roba che non serve più e che non è certo un abbellimento della natura.

Violentando la montagna con mine, ruspe, bulldozer, distruggendo pascoli, abbattendo larici e abeti per irretirarli con una ragnatela di cavi, per piazzarvi stazioni di impianti a volte esteticamente nauseanti, per "costruire" piste di sci anche quando il terreno non è "naturalmente" da sci, non bisogna pensare soltanto ai mesi in cui la neve cancellerà provvisoriamente tutte le malefatte dell'uomo moderno, ma anche ai mesi in cui la neve, sciogliendosi, riporterà alla luce puntualmente le stesse malefatte condite di brutture e schifezze. Non so se in questi ultimi tempi siano stati ripuliti, ma fino a qualche anno fa nella conca del Breuil i terreni intorno alle stazioni delle funivie presentavano uno spettacolo poco edificante proprio sotto lo sguardo del regale Cervino.

Si obietterà: portare via dalla montagna la roba che dopo la costruzione di un impianto di risalita può essere adoperata costa denaro e non rende nulla. Rispondo: ma chi costruisce una funivia, una seggiovia, uno ski-lift lo fa per guadagnare e perciò mi sembra giusto obbligarsi a rimettere in ordine la montagna come l'aveva trovata. Un obbligo sancito da una legge che dovrebbe essere varata al più presto, anche con effetto retroattivo. La stessa legge dovrebbe costringere a inerbire i pendii erbosi che vengono manomessi per tracciare una pista sciistica.

Se gli sciatori hanno desiderio e diritto di trovare in inverno una pista senza ostacoli pericolosi, gli escursionisti, gli alpinisti e i villeggianti hanno altrettanto desiderio e diritto in estate di trovare dei prati fioriti e non già delle zone brulle e terrose o delle



Così appariva un tempo la conca del Breuil con l'albergo Giomein ai piedi del Cervino

hanno potuto lavorare per il turismo invernale senza fare dell'antiturismo estivo, perchè il loro esempio non dovrebbe essere

seguito, spontaneamente o per legge, da tutti gli altri italiani?

Fulvio Campiotti

A INNSBRUCK ASSEMBLEA DELLA COMMISSIONE SOCCORSI ALPINI

L'annuale assemblea della Commissione internazionale soccorsi alpini (C.I.S.A. - I.K.A.R.) ha avuto luogo quest'anno a Innsbruck nei giorni dal 16 al 18 novembre 1973, celebrando anche il 25° anniversario della sua fondazione.

Erano presenti tutti i Paesi aderenti a questa organizzazione: Austria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Jugoslavia, Polonia, Spagna, Svezia e Svizzera. L'Italia era rappresentata da Bruno Toniolo membro della direzione internazionale e capo della delegazione italiana; Franco Garda per la sottocommissione tecnica e dei materiali; Fritz Gansser per la sottocommissione delle valanghe; Pietro Bassi per la sottocommissione medica (in sostituzione del professor Luciano Luria) e da Domenico Mottinelli per la sottocommissione del soccorso aereo (in sostituzione del colonnello Aldo Daz).

stato raccomandato di continuare anche oltre un certo limite i tentativi di rianimazione su di un corpo che può essere o sembrare privo di vita (a volte ci può essere solo dopo segni inconfutabili di morte certa (macchie violacee sulle parti del corpo a contatto del terreno).

Nell'ambito dell'annuale riunione della C.I.S.A. è organizzato dal soccorso alpino austriaco si è svolto sempre a Innsbruck il 7.º Simposio di medicina dello sport, al quale professori e docenti universitari specializzati nei casi di soccorso in montagna hanno fatto interessanti relazioni: sull'alimentazione in alta quota, sulle vitamine, sul trattamento dei feriti eccetera. A questo convegno l'Italia era presente con i medici Bassi, Hurton, Ragni colonnello della Scuola Militare Alpina di Aosta, con le guide alpine Toniolo, Garda, Bertone, l'accademico Gansser, D. Gansser e Mottinelli.

B.T.

Le diverse sottocommissioni hanno discusso con i loro esperti i singoli problemi, presentando poi alla riunione finale dell'assemblea le proprie risultanze. Fra le altre cose è stata omologata la barella "Pigliem" costruita dai francesi i quali l'hanno studiata particolarmente per il trasporto in elicottero in modo che possa entrare facilmente in abitacoli di ridotte dimensioni.

L'Italia ha avuto la soddisfazione di vedersi approvare la ruiliera scorricavo per le manovre con l'argano, presentata dai propri tecnici e costruita dalla delegazione speleologica del Corpo nazionale soccorso alpino. Inoltre è stata praticamente adottata anche la tecnica dei nodi per le manovre nelle azioni di soccorso che gli italiani avevano già presentato alla riunione internazionale tenuta al rifugio Monzino.

La sottocommissione per le valanghe aveva allo studio i vari metodi per la ricerca di travolti da valanga. Il nuovo apparecchio "Piops I" appositamente realizzato per questo scopo non è stato ancora ufficialmente adottato essendoci delle discordanze nella scelta della lunghezza d'onda e, a nostro avviso, avendo un prezzo tale da non facilitare l'acquisto da parte delle squadre di soccorso né di quelle persone interessate al suo impiego. Attualmente è stato adottato dagli eserciti svizzeri e austriaci, però in due modelli con diverse frequenze. Inoltre perchè tale metodo sia efficace è necessario che gli apparecchi siano sempre tenuti in perfetta efficienza, e che coloro che si recano in zone valangose portino sempre sul proprio corpo il piccolo apparecchio il quale nel caso di sopprimimento da valanga con i suoi segnali radio possa far localizzare ai soccorritori la posizione del travolto. Molti dei partecipanti hanno però manifestato l'idea che a tutt'oggi il mezzo più valido e più sicuro sia ancora il cane da valanga.

Per i salvataggi con i mezzi aerei, considerato che l'elicottero è oggi il mezzo più veloce per il recupero e il trasporto in ospedale di feriti gravi, è stato raccomandato un maggior impiego dello stesso. L'elicottero inoltre dovrebbe essere dotato di apparecchiature per la rianimazione e di un assistente di volo, personale specializzato che darebbe la possibilità al ferito di ricevere le prime cure già durante il volo di trasferimento.

Nella sottocommissione medica sono stati trattati in principale modo gli stati di congelamento e di assideramento, ed è

IN ANTARTIDE SPEDIZIONE ITALIANA

E' partita negli ultimi giorni del mese scorso una spedizione scientifica per l'Antartide che avrà la durata di quaranta giorni. Organizzata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio del ministero degli Esteri, è la seconda del genere che affronta temi scientifici dopo la precedente del '68-'69. Capospedizione è Emilio Segre dell'Università di Messina accompagnato dai professori Stocchino di fisica dell'atmosfera di Genova e Mammi del laboratorio geologico della Marina e delle guide alpine Ignazio Piusi e Clemente Maffei, detto Guert.

Verranno compiuti una serie di esperimenti e di rilievi geofisici e geologici, con particolare rilievo sulla oscillazione isostatica del continente antartico in riferimento al carico esistente.

NUOVA GUIDA RAPIDA DEL TOURING

E' in distribuzione ai soci del Touring Club Italiano per il 1974 il secondo volume della Nuova Guida Rapida (Italia Settentrionale, seconda parte: Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna); un'opera che va rinnovando a fondo la fortunata serie di guide edita tra il 1958 e il 1960, considerata a ragione il "breviario" turistico più diffuso fra gli italiani.

Nelle 272 pagine di testo, i vari centri (in tutto 600 località) sono descritti in agevole ordine alfabetico. Le notizie turistiche sono arricchite da informazioni pratiche su alberghi e ristoranti accuratamente selezionati, da 59 piante di città e 11 cartine a quattro colori, e da 42 disegni. Gli itinerari sono 28, con altrettante cartine schematiche; inoltre, un aggiornato atlantico di 10 tavole indica, tra l'altro, l'attrezzatura alberghiera delle regioni descritte.

Le altre pubblicazioni distribuite dal Touring ai soci 1974 sempre in conto quota, sono "Qui Tokyo", sesto volume della collana "Grandi città del mondo" (64 pagine di testo illustrato da disegni e 80 pagine di fotografie a colori e in nero), l'opuscolo "Servizi ai soci del TCI 1974", che descrive tutte le attività del sodalizio e le molte facilitazioni per chi ne possiede la tessera, e "Qui Touring", la rivista del tempo libero più letta in Italia, in 11 fascicoli annuali ricchi di servizi a colori e di rubriche utili.



Sopra e nella foto a fianco come è oggi il Breuil-Cervinia - Foto Villa

"BOLLETTINI VALANGHE" INVERNO '73-'74

Dal 7 dicembre è ripresa la diramazione del "Bollettino valanghe" per l'arco alpino e l'Appennino centrale, a cura del CAI - servizio valanghe.

Il Bollettino nazionale verrà trasmesso ogni venerdì al termine del giornale radio delle ore 13 sul programma nazionale e in televisione poco

prima del Telegiornale delle ore 20, dopo le previsioni meteorologiche. Bollettini di zona con notizie più dettagliate sulle condizioni di pericolo nelle otto zone nelle quali le Alpi e gli Appennini sono divisi possono essere ascoltati chiamando numeri telefonici automatici in servizio qui sotto riportati.

SERVIZI CON BOLLETTINI		TELEFONO	
VALANGHE "DI ZONA" (Zona Regione o Province)	Sede del Servizio di Zona:	per ascolto del bollettino di zona a qualsiasi ora	per richiesta informazioni
1 CUNEO E IMPERIA (dal Col di Nava al Monviso)	CUNEO Torino	(0171) 67.998 (011) 53.30.56	3.333
2 TORINO (dal Monviso al Gran Paradiso)	CLAVIERE Torino	(0122) 8.888 (011) 53.30.57	8.830
3 VALLE D'AOSTA (dal Gran Paradiso al Monte Rosa)	AOSTA AMM. REG.	(0165) 31.210	45.341
4 NOVARA E VERCELLI (dal Monte Rosa al Ticino)	DOMODOSSOLA Milano	(0324) 2.670 (02) 89.58.24	2.660
5 LOMBARDIA (dal Ticino all'Adamello)	BORMIO Milano	(0342) 91.280 (02) 89.58.25	91.421
6 TRENTO ALTO ADIGE e VENETO (dall'Adamello alle Lavarone)	TRENTO Padova	(0461) 81.012 (0471) 27.215 (049) 38.914	27.328 27.328 63.998
7 FRIULI VENEZIA GIULIA (dalle Lavarone a Tarvisio)	UDINE Trieste	(0432) 55.869 (040) 61.863	63.998
8 APPENNINI (dalla Cisa alla Malesella)	CITTADUCALE Roma	(0746) 62.129 (06) 58.06.246	43.258

AL POLO NORD CON GLI SCI

Un gruppo di scienziati e sportivi sovietici si accinge a raggiungere con gli sci il Polo Nord partendo dalle coste settentrionali dell'URSS. Ne dà notizia la "Pravda" senza però fornire particolari. Nel corso dell'ultima spedizione fu ritrovato un deposito di viveri appartenuto alla prima spedizione polare russa, quella guidata nel 1900 da Eduard Toll. In quell'occasione i viveri,

riportati in patria, si sono rivelati perfettamente commestibili.

La novità rappresentata dagli sci non ha soltanto una giustificazione sportiva. Durante la traversata sono in programma un gran numero di rilevazioni scientifiche, tra cui in particolare studi medico-biologici sulla resistenza dell'organismo umano e sul tipo di alimentazione.

La spedizione dovrà inoltre studiare alcuni fenomeni fisici ancora quasi sconosciuti: la formazione di sale sulla superficie dei ghiacci, l'orientamento dei blocchi che costituiscono la banchisa, le loro dimensioni e la loro altezza, nonché l'eventuale inquinamento atmosferico riscontrabile alle alte latitudini e al Polo.

sci / lo scarpone / sci

Buon avvio "azzurro" in Coppa del Mondo



Herbert Plank durante la vittoriosa discesa libera di val d'Isère. Marcello Varallo e Giuliano Beson, rispettivamente sesto e decimo hanno completato il successo "azzurro" nella prima "libera" della Coppa del Mondo del '74.

La neve, si sa, è un elemento della natura un po' bizzarro ed imprevedibile: in talune zone meridionali è precipitata con un'abbondanza eccezionale, sulle Alpi ci sono invece i prati color ruggine tanto belli a vedersi, ma motivo di serie preoccupazioni per tutti coloro che sono interessati allo sci.

In val d'Isère, la Coppa del Mondo è iniziata sotto l'insegna delle piste "magre" e poi, improvvisamente, una fitta nevicata ha consigliato di rimandare la "libera" maschile al giorno successivo.

Il fatto è che sulla pista del Bellevard, nel corso degli allenamenti, la parte più bassa del tracciato, carente di neve, ha originato diversi infortuni sia agli uomini, sia alle donne. Uell Grundish si è fratturato il tibio e perone della gamba destra ed è stato trasportato a Berna in elicottero. Ermano Nogler, ex allenatore dell'Italia, mentre era intento a battere la pista, è stato investito da due concorrenti in allenamento ed è finito all'ospedale dove gli sono state riscontrate varie fratture.

Ma veniamo alle gare. La prima prova è stata la "libera" femminile, brillantemente siglata dall'austriaca Proell col tempo di 1'29"42 che ha dimostrato la sua classe (nonostante il suo recente matrimonio). Ancora una austriaca al secondo posto e cioè la Gföelner col tempo di 1'31"59, tallonata dalla connazionale Drexel (1'31"95). Quarta la svizzera Nädig; quinta Lukasser (Austria). Al diciannovesimo posto un'italiana: Paola Hofer col tempo di 1'34"45; al venticinquesimo la Tissot (1'34"89).

Nel gigante maschile gli italiani sfortunatamente non ce l'hanno fatta e per quanto nella prima prova il giovane Gros ne fosse uscito vincitore, impressionando tutti con la sua classe e la sua potenza sfoderata sul ghiaccio della pista, i sogni azzurri finirono con la seconda manche quando la pista era stata abbondantemente innevata nel corso della notte. Gustavo Thoeni è caduto come è caduto Strieker.

La classifica del gigante, quindi, è risultata la seguente: primo Hinterseer (Austria) col tempo di 3'05"9, seguito da H. Schmalzl (Italia) col tempo 3'05"23. Al terzo posto l'italiano Gros (3'05"59). Nello speciale femminile Zechmeister (Austria) si è imposta su Winzen (Liechtenstein) totalizzando un tempo di 80"72.

La classifica di Coppa del Mondo dopo le due prove è la seguente: primo posto per la Proell e la Zechmeister, ambedue austriache, con punti venticinque; terzo posto per la Gföelner (Austria) e la Wenzel (Liechtenstein) con punti venti.

Il trionfo italiano è venuto nella libera maschile rimandata di un giorno, come s'è detto, per impraticabilità della pista dovuta alla abbondante nevicata che, forse, ci ha portato fortuna. Herbert Plank, diciannovenne, carabiniere di Vipiteno, ha trionfato e lo sci azzurro ha trovato un altro formidabile campione che ha sconfitto un altrettanto formidabile coalizione austriaca che nei primi dieci posti ha piazzato sei atleti.

Il distacco dato da Plank al secondo classificato e cioè a Grissmann è stato di ben novantaquattro centesimi di secondo. Klammer, terzo, è giunto a un secondo e tre centesimi da Plank. La pista, lunga 3298 metri, con un dislivello di 915, era poco scorrevole causa la recente nevicata.

Herbert Plank è nato a Ramings (Vipiteno). A quattro anni ha cominciato a mettersi gli sci, ma non per divertimento. Per lui gli sci erano un mezzo di trasporto, anzi l'unico mezzo che gli permettesse di spostarsi con una certa celerità perché non ce n'erano altri. E' alto un metro e settanta; pesa settantadue chilogrammi. Ha una sorella di quindici anni che fa parte delle formazioni azzurre giovanili. In altri termini, una famiglia di sciatori sulla quale ben si possono far riposare rosee speranze.

La classifica della Coppa del Mondo (maschile) ad oggi è la seguente: primo Tritscher (Austria) con punti trentaquattro; secondo Plank (Italia) e Hinterseer (Austria) con punti venticinque; quarto Schmalzl (Italia) e Grissmann (Austria) con punti venti; sesto Gros (Italia) e Klammer (Austria) con punti quindici.

La classifica per nazioni vede in testa l'Austria con punti 185, seguita dall'Italia (punti 68). Terza la Germania Ovest con punti 46 e quarto il Canada con punti 28.

Da mettere in evidenza che Tritscher ha potuto usufruire del nuovo regolamento di Coppa del Mondo. Infatti, il concorrente che riesce a piazzarsi tra i primi dieci in due gare (discesa libera e slalom speciale o gigante) disputate nella stessa località raddoppia il punteggio. E Tritscher, in val d'Isère, s'è piazzato sesto nel gigante (6 punti) e quarto nella libera (11 punti). In virtù del nuovo regolamento i diciassette punti totalizzati sono divenuti trentaquattro.

Nel complesso, quindi, parlando dello sci azzurro, il bilancio di queste prime prove è certamente buono. E Plank potrebbe anche ripetersi.

L'ambiente dello sci a val d'Isère è stato scosso da una clamorosa notizia in quanto il presidente della federazione francese Martel ha annunciato che Henri Duviard, Jean-Noel Augert, Patrick Russel, Roger Rossard-Mignod, Ingrid e Britt Laforgue, sono stati esclusi dalla nazionale transalpina. Tale decisione sarebbe stata presa dopo di avere consultato i tecnici e gli altri dirigenti e in accordo con il segretario per la gioventù e lo sport.

Parè che si voglia ringiovanire e quindi rinnovare le rappresentative nazionali in vista dei giochi olimpici di Innsbruck. Anche l'allenatore della squadra francese, Tassa, avrebbe annunciato le proprie dimissioni.

Jean Claude Killy, tre volte olimpionico a Grenoble, si è offerto di allenare con Lacroix gli esclusi e pare che tale progetto abbia trovato il favore delle industrie che sovvenzionano la squadra francese.

La popolarità di Killy, quindi, potrebbe forse sanare la situazione, ma non c'è dubbio che un vero e proprio terremoto c'è stato.

LE GARE SCI ALPINISTICHE DEL '74

La Commissione per lo Sci alpinistico della F.I.S.I. ha diramato il calendario delle gare per la stagione 73/74:

- 13 gennaio - Rallye del Lario - organizzato dal CAI Fino Mornasco (Co);
- 20 gennaio - Rallye val d'Intelvi - Sci CAI Como;

- 17 febbraio - Rallye di Olano Valgerola - Gruppo Edelweiss Morbegno (So);
- 3 marzo - Rallye di Marilleva (val di Sole) - Sci Club SAT, Trento;
- 10 marzo - Trofeo "12 Ore", al rifugio Maniva - Soc. Ugolini, Brescia;
- 17 marzo - Trofeo Alto Appennino, al Corno alle Scalo - Sci CAI e ANA, Bologna;

- 17 marzo - Trofeo Gervasoni - Sci Club Sempione, Varzo (No);
- 17/18/19 marzo - Rallye sci alpinistico internazionale di Lecco - Azienda soggiorno di Lecco;

- 19 marzo - Trofeo Giacomi della Mea, Staffetta del Canin - Sci Club Alpini d'Italia, Udine;

- 24 marzo - Trofeo Tita Ronconi, in val Gerola - Gruppo Edelweiss Morbegno (So);

- 24 marzo - Trofeo del Sassolungo - Sci CAI Bolzano;

- 24 marzo - Coppa Carlo Chio, periplo del monte Rosso, lago Mucrone - Gruppo sportivo "La Bufarola", Cossiga San Grato (Vc);

- 31 marzo - Pizodella delle Dolomiti, passo San Pellegrino - Giornale "L'Adige", Trento;

- 7 aprile - Trofeo Pilati, alla Paganella - Com. org. Trento, via Matteotti;

- 7 aprile - Trofeo Tre Rifugi, Mettolo Castellino - CAI Mondovì;

- 7 aprile - Trofeo Ricagno e Coppa Vicentini, ai Prati di Tivo - Sci club Alpini d'Italia (Roma);

- 14 aprile - Trofeo Parravicini, al rifugio Calvi - Sci CAI Bergamo;

- 13/14/15 aprile - Rallye sci alpinistico del Bernina - Soc. Alpinisti Rezia, Sondrio;

- 20/21 aprile - Rallye sci alpinistico italiano, trofeo Mores/Gasparotto - Gruppo alpinistico Fior di Rocca, Milano;

- 21 aprile - Trofeo val d'Ilasi, al gruppo del Carega - Gruppo Alpino Battisti, Verona;

- 27/28 aprile - Trofeo Leone Pelliccioli - Gruppo alpinistico Nembrese, Nembro (Bg);

- 28 aprile - Trofeo Penne Mozze - Sci Club Alpini d'Italia, Susa (To);

- 4/5 maggio - Rallye internazionale Carlo Marsaglia - Ski Club Torino, Torino;

- 24/25/26 maggio - Rallye sci alpinistico dell'Adamello - Soc. Ugolini, Brescia.

LA SCOMPARSA DI CLAUDIO BENEDETTI

"Ti alleni, ti alleni!" - Non so se farò ancora gare. Sono vecchio ormai!

Questo breve scambio di frasi si è ripetuto diverse volte nelle scorse settimane fra Claudio Benedetti e me. Col suo cattivante sorriso, a ogni nostro fugace incontro nell'atrio o nei corridoi del "Corriere della Sera" egli alludeva alla mia preparazione per il campionato italiano di fondo dei giornalisti sciatori, gara alla quale entrambi abbiamo preso parte spesse volte in passato.

Non è trascorso molto tempo da quando Claudio mi ha rivolto ultimamente la rituale domanda: è stato il 28 novembre presso la Società svizzera di Milano, ambedue invitati alla conferenza stampa tenuta dal direttore dell'Ente ticinese per il turismo Marco Solari. Durante la colazione nella saletta-stube non sedemmo alla stessa tavola e non potemmo parlare a lungo di neve e di sci. Fu uno degli ultimi a lasciare il Centro svizzero e vidi che Benedetti, intento ancora a parlare coi rappresentanti del Canton Ticino e a prendere appunti da quei professionisti precisi e esecuziosi che era, aveva inferocito un paio di occhiali, cosa per me nuova. Salutandolo da qualche metro di distanza gli gridai: "Comincia a diventare vecchio anche tu, eh?".



Non mi sembra vero, ecco, che Benedetti sia morto, lui così espansivo così pieno di vita, così attaccato al suo lavoro. Ho letto i suoi necrologi come se non lo riguardassero. Ho sostato nella camera ardente del Camiteto monumentale di Milano e pur leggendo il suo nome nella targhetta fissata alla bara non sono riuscito a convincermi che quella cassa racchiudesse l'amico, l'avversario cavalleresco, sulla porta il compagno di staffetta, vicino, a quanto sembra, non dalla neve soffice della buca in cui è caduto, ma forse dall'angoscia causata dalla buca in cui si è trovato immerso improvvisamente col figlio Giulio, lui che sembrava tanto sicuro di sé.

Fulvio Campiotti

LE GARE DELLA COPPA DEL MONDO

	MASCHELI			FEMMINILI		
	D	S	SG	D	S	SG
1973 PRIMO PERIODO						
3-9/12 Val d'Isère (Fr)	●				●	●
13-16/12 Val Gardena (It)	●				●	●
Madonna di Campiglio (It)	●				●	●
18-19/12 Zell am See (Aut)	●				●	●
22/12 Dachstein-Tauern (Aut)	●				●	●
1974 SECONDO PERIODO						
5-6/1 Garmisch Part. (Ger)	●				●	●
5-6/1 Pfrontan (Ger)	●				●	●
8-9/1 Berchtesgaden (Ger)	●				●	●
8-9/1 Les Gets (Fr)	●				●	●
12-13/1 Morzine-Avoriaz (Fr)	●				●	●
13-14/1 Grindelwald (Sv)	●				●	●
16/1 Les Diablerets (Sv)	●				●	●
19-20/1 Wengen (Sv)	●				●	●
21/1 Adelboden (Sv)	●				●	●
23-24/1 Badgastein (Aut)	●				●	●
26/1 Maribor (Jug)	●				●	●
26-27/1 Kilzshel (Aut)	●				●	●
1974 TERZO PERIODO						
27/2 Abtenau (It)	●				●	●
2-3/3 Voss (Nor)	●				●	●
4/3 Cervinia (It)	●				●	●
6/3 Zakopane (Pol)	●				●	●
7-10/3 Vysoké Tatry (Cec)	●				●	●
	7	7	7	6	6	6

SLALOM PARALLELO AL TONALE

Il 24 dicembre si disputerà al Tonale il secondo Gran Premio Pool, gara di slalom parallelo riservata agli azzurri della squadra nazionale "A".

IN BREVE - IN BREVE - IN BREVE

I CAMPIONATI '74 DI BOB

La Federazione internazionale di bob ha diramato il calendario definitivo delle manifestazioni internazionali in programma per il 1974. I Campionati Europei si svolgeranno dal 6 al 19 gennaio a Cortina d'Ampezzo; i Campionati del Mondo a Saint Moritz dal 13 al 27 gennaio; gli Europei Juniores (bob a due) dal 4 al 10 febbraio a Cervinia.

Si svolgerà inoltre, dal 21 al 27 gennaio un corso internazionale di bob per piloti e frenatori a Cortina, organizzato dalla FISL e la FIBT. Cervinia vedrà poi dal 21 al 27 gennaio, a cura dello Stato Maggiore della Aeronautica Italiana la prima manifestazione internazionale a carattere militare, riservata ai bobisti appartenenti a corpi militari.

"SCIATORE D'ORO" A GUSTAVO THOENI

Durante il Critérium della prima neve, di Val d'Isère gare di apertura della Coppa del Mondo '74, è stato consegnato a Gustavo Thoeni lo "sciatore d'oro", premio assegnato ogni anno al miglior discendente della stagione. Thoeni ha preceduto nell'ordine Annemarie Proell e Collombin.

Alla simpatica cerimonia erano presenti campioni del passato tra cui Toni Sailer e i campioni locali Jean Claude Killy e Marielle Goitschel.

"MONDIALI" DI SNOW-BOB A CORTINA

La federazione internazionale di snow-bob ha stabilito ufficialmente il programma dei Campionati del Mondo 1974 che si svolgeranno a Cortina d'Ampezzo dal 14 al 17 febbraio 1974. La competizione, cui parteciperanno squadre di cinque nazioni europee, Austria, Germania Occidentale, Svizzera, Francia ed Italia, si effettuerà su tre prove individuali e sarà

valvole quale ultima prova di Coppa Europa. Nel quadro della manifestazione verrà disputato anche il trofeo internazionale Leopoldo Gaspari, in una sola manche.

TARVISIO VUOLE I "MONDIALI" - '78 DI PROVE NORDICHE

All'ultimo congresso FIS, tenutosi a Cipro, la città di Tarvisio, con l'appoggio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha presentato la propria candidatura per l'organizzazione dei Campionati mondiali di Prove Nordiche del 1978. A fianco di Tarvisio, figura la candidatura jugoslava di Kranjska Gora per l'organizzazione dei corrispondenti campionati di Prove Alpine (una simile collaborazione era già avvenuta per i Campionati del mondo del 1970 svolti in val Gardena per le Prove Alpine e a Vysoké Tatry per le Prove Nordiche).

La candidatura di Tarvisio entra quindi in concorrenza con Garmisch Partenkirchen (Germ. occ.), Quebec (Canada) e Lahti (Finlandia) che si erano già presentate in precedenza.

Per le prove alpine, sempre del 1978, oltre a Kranjska Gora figura l'Austria con località imprecisate, Garmisch Partenkirchen, Briancon, Jackson Hole o Heavenly Valley negli Stati Uniti.

"PULLMAN" MILANO-COURMAYEUR

E' stato istituito un servizio di "pullman" nei giorni festivi da Torino e da Milano per Courmayeur con prezzo forfettario di trasporto e di libera circolazione su tutti gli impianti di trasporto a fune della nota località sciistica ai piedi del monte Bianco. L'iniziativa sorta grazie ad un accordo tra le società Autostradale di Milano, Sadem di Torino e Funivie val Vény di Courmayeur, permette con la spesa di lire 7000 da Milano e 6000 da Torino, di raggiungere comodamente i campi di sci con un prezzo conveniente.

sciare "a caldo"

tute intime in maglia elasticizzata

calde sono isoterme, cioè mantengono tutto il corpo alla stessa temperatura, grazie alla intercapedine di aria che creano a contatto con la pelle.

confortevoli sono indumenti che vi lasciano la più ampia libertà di movimenti.

funzionali hanno praticissima cerniera che permettono ogni necessità fisiologica: ideali per lo sci e il doposci, le nostre tute sono adatte a molti altri sport: pattinaggio, caccia, pesca, motociclismo, nautica invernale, ginnastica, ecc. e per il relax.

Le tute Anton Sport sono disponibili per donna uomo e ragazzi.

ANTON SPORT
29100 PIACENZA
Via Farnesiana, 5 Tel. (0523) 20837

sci / lo scarpone / sci

LO SCEICCO E LA CORRIERA

E così gli scicchi ci hanno costretto a fare ciò che una facile logica avrebbe dovuto indurci a fare prima e cioè dalla frenata del centocinquanta all'ora siamo passati alla più salutare velocità del quattro o, per i fortunati possessori di una bicicletta, dei venti all'ora.

Possiamo ben dire che quella ricerca di una nuova qualità di vita suggerita da sociologi e psicologi ce la siamo trovata già confezionata, senza tante ricerche, congressi e riunioni.

Se per taluni è stato come precipitare in un profondo ed oscuro burrone, per altri è stata una scoperta sensazionale: si sono accorti che camminare di più giova al fisico, alla mente ed a quel benedetto portafoglio prima destinato ad aprirsi continuamente contemporaneamente al ricorrente "pieno benzina e cambio olio".

Chi ha prestato servizio militare ricorda certamente quel motto scritto a grandi lettere sui muri della caserma: "canta che ti passa" e se, nei giorni festivi, quando la città assume l'aspetto di una immensa autorimessa, tutti i pedoni lo adottassero come benefica terapia, ci troveremo in un idillio teatro polifonico.

Insomma, dalla macchina, emblema del nostro secolo, gioia e dolore dei nostri tempi, ci siamo dovuti, bon gré, mal gré, staccare. Certo, l'aiuto ci permetteva gite piacevoli, ci portava al punto di partenza di belle escursioni montane, all'attacco di qualche via alpinistica, ai campi di sci: ci rendeva indipendenti (diremmo troppo indipendenti), ma a scapito della bella e sana compagnia, magari un po' rumorosa, ma allegra e spensierata.

Orbene, forse riscopriremo il "torpedone" e gli anziani ricorrono col pensiero alla vecchia e sgangherata corriera che, sbuffando ed arrancando faticosamente lungo le strette ed impolverate strade in terra battuta delle Alpi, racchiudeva nel suo "freddo e malinconico abitacolo un piccolo mondo domenicale spensierato, fatto di canti, di scambi di cortese, di frizzi, di serenità e di tanta allegria.

Ci ritroveremo col nostro prossimo, faremo nuove amicizie e non vedremo più automobilisti inervositi dal traffico caotico fare segni somiglianti a certe sporgenze animalesche tutt'altro che gradite.

Riscopriremo, quindi, che è bello stare in compagnia e parlare a lungo di scalate e di discese in sci. Raggiungeremo ugualmente i campi innovati, scieremo forse di più spesso che al ritorno non dovremo più preoccuparci di dover guidare l'auto avvolti in fitte nebbie e scopriremo che, in fondo, il nostro prossimo è migliore di quanto ritenevamo. E chissà mai che anche qualche albergatore non si decida a rivedere certi conti piuttosto vagliati presentati come se fossero l'etichetta del cosiddetto progresso e la bandiera del benessere.

Andiamo, quindi, a sciare in corriera, sempreché, "est in votis", vanga copiosa la neve e gli scicchi non ci lascino al freddo.

Paolo Cavagna



(f.c.) Dopo il Vallese, anche il Canton Ticino ha avvertito la necessità di presentarsi a Milano impersonato dal direttore dell'Ente ticinese per il turismo dottor Marco Solari, per far conoscere agli sciatori soprattutto lombardi sia le proprie stazioni invernali in parte ancora sconosciute, sia una iniziativa dell'Associazione Unione ticinesi che ci sembra valida dati i tempi che corrono per la nostra lira nei confronti del franco svizzero.

L'incontro fra un gruppo di giornalisti italiani e il Canton Ticino è avvenuto nella saletta-stube della Società svizzera di Milano durante una cosiddetta colazione di lavoro.

Presentato dal dottor Dante Frigerio, direttore dell'Ufficio Nazionale Svizzero del turismo in Italia, con simpatiche espressioni di amicizia per il nostro Paese che ormai lo ospita da molti anni, il dottor Solari ha messo subito il dito sulla piaga affermando: "Il contributo dei lombardi al turismo, al commercio, all'economia ticinese in generale, è di vitale importanza per il nostro Canton. Gravissime furono quest'anno le ripercussioni del terremoto finanziario, quando la Svizzera e il Canton Ticino si videro, in campo turistico, da un giorno all'altro, in posizione estremamente sfavorevole rispetto i propri vicini. Le cifre dei nostri pernottamenti parlano chiaro.

La flessione, nel 1973, è stata forte e forse questa recessione fu, per taluni responsabili del settore turistico del nostro Canton, anche alla origine di un fruttuoso e positivo ripensamento.

Non basta più, per avere successo in campo turistico, il privilegio di una natura quasi intoccata e un clima mite. Tutti si rendono conto che ci vogliono, anche a costo di possibili sacrifici, sforzi notevoli. L'Ente ticinese per il turismo e la neo-costituita Associazione Unione ticinesi non incontrarono perciò grandi difficoltà nel realizzare, per questa prossima stagione invernale, una azione destinata a interessare soprattutto i turisti esteri.

L'azione si è concretizzata in una tessera personale valida dal 1.° dicembre 1973 al 30 aprile 1974 che dà diritto al suo possessore a una riduzione del 25 per cento sui prezzi dei biglietti di andata e ritorno a tariffa piena e delle carte giornalieri degli impianti di risalita disseminati nel Ticino. Impianti che sono: funivia Airolo Sasso Boggia; funivia Locarno-Orselina-Cardada-Cimetta; funivia San Carlo-Robiesi; seggiovia Carl, seggiovia Leontica-Nara; seggiovia Rivera-Monte Tamaro; seggiovia Miglietta-Monte Lema; scivorie Bosco Gurin; Scivorie Campo Blenio; scivorie Cimetta.

La tessera anzidetta può essere gratuitamente richiesta all'Agenzia dell'Ufficio nazionale svizzero del turismo di Milano in

piazza Cavour, 4; o all'Ente ticinese per il turismo a Bellinzona; oppure all'ufficio mobile installato al valico di frontiera di Ponte Tresa e aperto nei giorni di venerdì, sabato e domenica.

La riduzione del 25 per cento dovrebbe controbilanciare gli effetti negativi del cambio oggi sfavorevole agli italiani, evitando agli inconvenienti derivanti dalla instabilità monetaria. Potrebbe tuttavia nascere il sospetto negli sciatori italiani che la riduzione sia stata concessa dopo aver aumentato i prezzi in vigore nell'inverno scorso. Dati alla mano possiamo assicurare che non è così, specie per quanto riguarda le carte giornalieri che sono le più utili e ricercate: la maggior parte delle stazioni invernali e infatti riuscita a contenere l'ormai inevitabile aumento delle tariffe entro limiti accettabili, ha dichiarato il dottor Solari.

Due stazioni solamente, quelle di Monte Tamaro nelle vicinanze di Lugano e di Bosco Gurin in val Maggia, hanno invece dovuto adeguare le loro tariffe alla media cantonale; ma la stazione di Cardada sopra Locarno, ha addirittura diminuito il prezzo della carta giornaliera.

Comunque, affinché gli sciatori italiani possano fare i debiti confronti e conti, riportiamo i prezzi delle carte giornalieri dell'inverno scorso e di quest'inverno nelle stazioni invernali ticinesi, indicando anche il prezzo in lire per la stagione in corso: Campo Blenio - 1972-73 franchi 15; 1973-74 franchi 15 - lire 2.250; Nara - 16 - 18 - 2.700; Airolo - 16 - 18 - 2.700; Carl - 20 - 20 - 3.000; Bosco Gurin - 12 - 15 - 2.250; Monte Tamaro - 16 - 20 - 3.000; Cardada - 22 - 20 - 3.000; Monte Lema - franchi 16 - lire 2.400.

Ciascuna delle stazioni invernali ticinesi ha illustrato le proprie attrezzature e piste di discesa in opuscoli che possono essere richiesti gratuitamente all'Ufficio nazionale svizzero del turismo di Milano, anche telefonicamente (tel. 02 - 795587 - 795602).

Ma nel Canton Ticino possono oggi esercitarsi anche i fondisti poiché ci sono piste di fondo di varia lunghezza regolarmente mantenute in efficienza e aperte tutti i giorni nelle seguenti località: Anbrì (5-8 km), Campo Blenio (4 km); Campra (10 km); Cardada (2-3-5 km); Naise (3 km); Nara (4 km); Tamaro (4-6 km); Ronco Bedretto (2 km).

A Campo Blenio e a Nante la pista è aperta anche di notte; nelle sere di mercoledì e sabato a Campo Blenio e nelle sere di martedì, mercoledì e giovedì a Nante. In tutte le località, meno che a Ronco Bedretto, è possibile frequentare delle lezioni.

CHIUSE LE ISCRIZIONI ALLA MARCIALONGA

La Marcialonga 1974, gara di fondo che si disputa nelle valli dolomittiche di Fiemme di Passa, ha chiuso le iscrizioni a quota 6800 raggiungendo il tetto fissato dagli organizzatori con tredici giorni di anticipo sul termine previsto dal regolamento (20 dicembre).

La Marcialonga 1974 avrà luogo il 27 gennaio. L'organizzazione sta studiando una serie di opportuni servizi per il giorno della gara in modo che la Marcialonga non subisca alterazioni di rilievo nonostante le restrizioni per l'energia.

"SKI-PASS" IN VALTELLINA E PALCHIAVENNA

Anche per la stagione invernale 1973-1974 la Valtellina e la Valchiavenna hanno adottato lo "ski-pass", tessera scistica di libera circolazione sugli impianti di risalita dell'intera provincia, valevole sia per i residenti sia per i turisti provenienti da altre zone.

Mentre il prezzo della tessera provinciale è rimasto invariato per i ragazzi al di sotto dei 12 anni (lire 60.000), quello per gli adulti è stato portato, dai titolari degli impianti di risalita, a lire 100.000.

Lo "ski-pass" avrà validità per tutto il periodo di funzionamento degli impianti, a seconda delle condizioni di innevamento delle singole località.

S. Mer.

ALLA CONQUISTA DI LUNGHE DISTANZE

Prima della conquista sulla neve, la più dura delle conquiste per le donne è quella di strappare il diritto a poter correre le lunghe distanze senza doversi camuffare da giovanotto.

Ci stiamo arrivando anche nella corsa a piedi. Nel marzo 1973, in una gara di 100 miglia (160 chilometri) in California, aperta ai due sessi, la vincitrice è stata una donna, la trentacinquenne Natalie Cullimore, che ha coperto il percorso in 18 ore, 9 minuti e 16 secondi. Solo due concorrenti raggiunsero il traguardo il secondo, un uomo, vi arrivò 4 ore dopo la vincitrice. Questo è senz'altro un caso limite.

Ma nel 1973 per la prima volta è stata aperta ufficialmente alle donne la famosa maratona di Boston, e in Germania (a Waldniel) si è tenuta una maratona solo per donne. Christa Koefferschläger, la vincitrice della maratona di Waldniel, ha dichiarato che si trova bene solo sulle lunghe distanze: aveva iniziato con gare sui 1500 e sui 3000 metri, ma preferisce i 10.000 metri ancora proibiti alle donne e la maratona.

Sembra del resto che la propensione delle donne per le lunghe distanze sia qualcosa di logico e naturale. Secondo il famoso medico Van Aaken, la donna è biologicamente molto più adatta a prove di resistenza che a prove di velocità.

Anche nello sci da fondo sembra ora che sia terminato il confino delle donne sulle distanze di 5 e di 10 chilometri. Nel mese di aprile scorso, i sovietici hanno introdotto per la prima volta una competizione sulla distanza di 30 chilometri, che venne vinta da Nina Schebalina in 2'05"35". Tra le partecipanti anche la 53enne Anna Sorokina: si vede che le lunghe distanze offrono un'attrattiva non solo alle giovanissime. Nelle gare cosiddette semicompetitive, tipo Marcialonga, è difficile esaminare la situazione, perché sono ufficialmente vietate alle donne e quelle camuffate da uomini non vengono classificate se scoperte.

Ma gli svizzeri, una volta tanto all'avanguardia in queste cose, hanno aperto la loro Ski-Marathon dell'Engadina alle donne fin dalla prima edizione. Con il risultato di vedere le iscrizioni femminili aumentare di volta in volta e di registrare anche risultati tutt'altro che trascurabili. L'anno scorso la prima donna, Rosemarie Kurz, ha coperto la distanza di 42 chilometri in 2.33"51", e sei donne hanno compiuto il percorso in meno di tre ore. Senz'altro un'apertura in generale alle donne, senza discriminazioni, delle gare semicompetitive, vedrebbe aumentare l'interesse per il fondo femminile e vedrebbe soprattutto un miglioramento delle prestazioni.

A livello internazionale, comunque, si sta già realizzando qualcosa nelle competizioni vere. Nel calendario FIS di quest'anno le gare internazionali di fondo femminile sono 55. Cinque di esse, tre in Svezia e una in Norvegia e una in Finlandia, verranno effettuate sulla distanza di 20 chilometri. Sarà molto interessante esaminarne i risultati. In ogni caso il ghiaccio è finalmente rotto e si arriverà certo presto a considerare normali anche per le donne le gare su queste distanze.

Intanto le fondiste svedesi compiono già allenamenti giornalieri di 40 chilometri sugli sci. E' vero che Magnusson, Mieto, Bra e Formo - i grandi campioni maschili - ne compiono fino a 90 al giorno; ma è anche vero che solo cinque anni fa un percorso quotidiano di 40 chilometri veniva considerato un limite massimo anche per gli uomini.



Giacomina Puntel miglior tempo sui 5 Km ai Campionati italiani '73 svoltisi a San Candido. Foto Buscaini.

Le distanze si allungano per le gare di sci e si raccorciano nelle discriminazioni tra uomo e donna; questo è in ogni caso un bel risultato, con riflessi positivi anche al di fuori del mondo dello sport.

S. Mer.

GINNASTICA PRESCIISTICA PER MANTENERSI IN "FORMA"

Ormai sono numerosi i sodalizi - Set Club, Sci-Cai, società escursionistiche e alpinistiche, eccetera - che organizzano prima dell'inizio della stagione invernale dei corsi di ginnastica presciistica che hanno lo scopo di preparare il fisico degli sciatori vecchi e nuovi. Ma - pensiamo - non tutti hanno la possibilità di frequentarli, vuoi per la lontananza dei centri dove i corsi si svolgono, vuoi per gli orari che non si accordano coi propri impegni familiari o di lavoro. Riteniamo perciò di fare cosa grata ai nostri lettori-sciatori indicando loro una ginnastica presciistica casalinga, cioè una ginnastica che può essere eseguita a domicilio senza bisogno di un istruttore o di una particolare attrezzatura ginnica: basta un po' di spazio in un qualsiasi locale e una certa dose di buona volontà per vincere una possibile pigrizia.

Lo sci è uno sport che richiede agilità, scioltezza di muscoli, fiato, forza di gambe, prontezza di riflessi: doli che raramente si ritrovano in chi è abituato alla vita sedentaria e affronta le piste e i campi di neve ricavando soltanto stanchezza e molte cadute. E' quindi opportuno combattere gli effetti negativi o dannosi di una esistenza troppo tranquilla con la ginnastica presciistica che serve a educare l'equilibrio, a rafforzare le articolazioni delle caviglie e delle ginocchia, a rendere

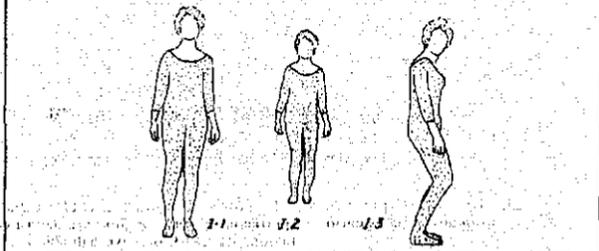
flessibili le anche, a irrobustire la muscolatura dei piedi e delle gambe, a facilitare i movimenti a molla del corpo.

La trazione diagonale degli attacchi moderni e la nuova tecnica impegnano particolarmente le gambe e i piedi che hanno un impiego preponderante nei vari esercizi. Se si vuole sciare con facilità e sicurezza occorre che le estremità inferiori abbiano un buon allenamento e una ottima "souplesse".

Gli esercizi della ginnastica presciistica sono numerosi, ma non è necessario farli tutti. Ne presentiamo alcuni fra i più semplici e i più adatti alla nuova tecnica. Si tratta di una ginnastica dinamica e non statica. Ogni movimento dev'essere fatto ripetutamente con una certa energia, ma senza contrazioni muscolari e soprattutto senza arresti, con continuità e scorrevolezza.

Gli esercizi vanno accompagnati con una respirazione regolare e profonda. Bisogna dunque farli con la finestra aperta, o comunque dopo aver rinnovato l'aria della stanza in cui si compiono. Sarebbe, per esempio, poco salutare e anzi nocivo ispirare ed espirare nell'atmosfera viziata di una camera in cui si è dormito.

Una buona preparazione presciistica si può ottenere dedicando alla ginnastica da dieci a quindici minuti ogni mattina durante tutto l'inverno: può diventare una piacevole e utile abitudine.

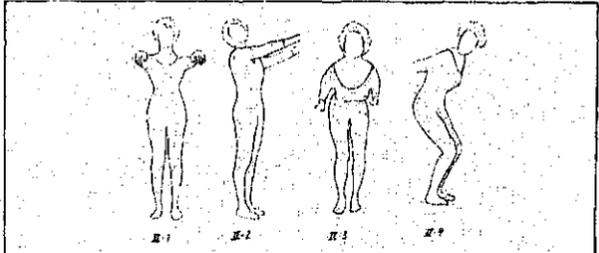


Primo esercizio: dalla posizione eretta, normale, piedi paralleli come se calzassero gli sci, braccia che cadono naturalmente lungo il corpo, fare piegamenti elastici e ripetuti sulle caviglie e sulle ginocchia, spingendo ben in avanti queste ultime.

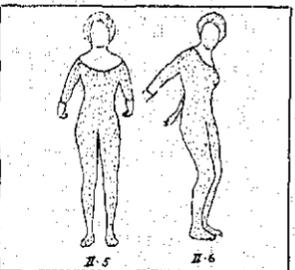
Nel momento del massimo piegamento (2) le braccia assecondano il movimento senza contrazioni muscolari; anche le mani rimangono abbandonate con naturalezza.

La posizione di partenza (1) va prassenza irrigidimento alcuno delle mem-

braccia e del corpo. Nel momento (3) il corpo non si inclina in avanti, restando perpendicolare.

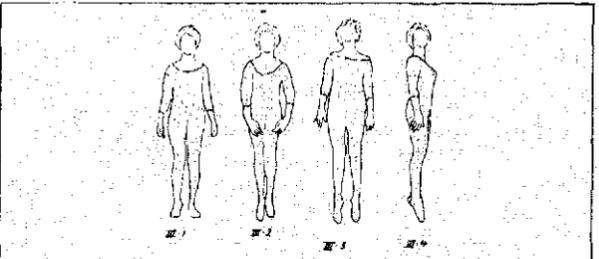


Secondo esercizio: dalla posizione eretta, normale, piedi paralleli come se calzassero gli sci, braccia in avanti orizzontali e paralleli, mani rilassate e dita senza contrazioni (1 e 2), piegare e raddrizzare le gambe con movimenti a molla, bilanciando nello stesso tempo le braccia all'indietro e in avanti passando per basso. Piegamenti e raddrizzamenti vanno fatti con vivacità e scioltezza.



Nel momento del massimo piegamento con braccia all'indietro (3), il busto si inclina in avanti con naturalezza, mentre le ginocchia sono spinte in avanti senza sollevare i talloni (4).

Nel momento del massimo raddrizzamento con braccia all'indietro pronte ad accompagnare il nuovo piegamento (5), le ginocchia non si tendono completamente (6).



Terzo esercizio: dalla posizione eretta, normale, piedi paralleli come se calzassero gli sci, braccia che cadono naturalmente lungo il corpo (1) saltellare sul posto con "souplesse" (2).

suolo in maniera più pronunciata stendendo le gambe (3). Le braccia seguono i movimenti con naturalezza (4).

Ogni tre salti normali staccarsi dal

F.C.

(continua)

COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:

FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO

Telefono (02) 782.531

Il maggior vulcano dell'Anatolia Centrale



Il vasto altipiano si trova racchiuso tra la catena pontica a nord che lo divide dal Mar nero e la catena del Tauro a sud, che lo separa dal Mediterraneo. Tuttavia l'altipiano non è una regione piatta e desertica come si potrebbe immaginare, ma è articolato con numerose elevazioni.

Alcune di esse sono dovute ad antichi massicci cristallini, di altitu-

mento di vulcani ci troviamo anche quello dell'isola di Santorin, l'Ararat e il Demavend, per citare i più noti.

È interessante osservare che questi vulcani non sorgono sulle creste di catene montuose, ma spuntano proprio direttamente dalle pianure. Si possono distinguere numerosi tipi di vulcani, soprattutto in base al-

lapilli, scorie e proietti, pomici e brandelli di lava.

Gli strato-vulcani sono numerosi e fra di essi annoveriamo vulcani famosi come il Fusujama e il Picco di Tenerife. Anche il più alto vulcano dell'Anatolia Centrale, l'Erciyes Dag, è di questo tipo.

L'Erciyes raggiunge l'altitudine di

Si, una vera "parete nord" anche in questo clima continentale arido, dove durante tutta l'estate non cade una goccia di pioggia, e che contrasta vivamente con la steppa ai suoi piedi in cui pascolano i cammelli dei pastori nomadi.

Escluso il citato tratto di "parete nord", tutti gli altri versanti hanno pendenza modesta, che di solito non supera i 30 gradi. Ma è molto meglio utilizzare le creste, poiché risalire 2000 metri di dislivello di coltre piroclastica è terribilmente faticoso data la mobilità del detrito.

In prevalenza la roccia che costituisce l'Erciyes è di tipo "andesitico". Possiamo facilmente notare, immersi in una pasta di fondo omogenea, verde e rossastra, i bianchi cri-

stalli di plagioclasio detto "andesina". Noteremo anche qualche banco di colate più scure, senza cristalli bianchi: si tratta di basalti.

Nella parte alta dell'edificio vulcanico ci sono numerosi torrioni e pinnacoli, belli e arditi a vedersi, ma spesso costituiti da breccie molto friabili. Percorrendo la panoramica cresta orientale, possiamo ben osservare verso nord-est il grande cratere ormai smantellato e, tutt'intorno sui due lati, giù in basso, numerosi piccoli con secondari.

Questi piccoli con, detti "parassiti", si sono formati da ultimo e rappresentano la fase conclusiva dell'attività del vulcano, con emissioni di ceneri e prodotti piroclastici.

Oggi l'Erciyes è un vulcano spento.

Può darsi che un'ultima emissione di vapori, di fumarole, sia avvenuta ancora in tempi storici. I Romani avevano raffigurato l'Erciyes in eruzione sulle loro monete, e non si può escludere che si siano riferiti a questi vapori.

Attività fumarolitica se n'è avuta in ogni caso: oggi ne vediamo le tracce nelle colorazioni vive, dai toni gialli, rossi e arancianti, di molte faecie di roccia e di detrito. L'ascensione a un vulcano è una esperienza originale per un alpinista. L'Erciyes Dag ce la può offrire in una cornice eccezionalmente vasta e grandiosa, con un bel tempo stabile. Una piccola "spedizione" per salirlo vale certamente la pena.

Silvia Metzeltin.



Anatolia Centrale (Turchia). La parte alta della cresta est e la vetta dell'Erciyes Dag. Nella foto piccola di fianco al titolo il vulcano visto da sud-ovest. Foto Buscaini.

dine modesta e dalla morfologia poco appariscente. Le elevazioni più belle e caratteristiche sono invece edifici vulcanici.

La presenza di vulcani in questo vasto altipiano non ci deve meravigliare, perché essi fanno parte di una lunga fascia diretta più o meno in senso ovest-est: in questo allinea-

mento di vulcani ci troviamo anche quello dell'isola di Santorin, l'Ararat e il Demavend, per citare i più noti. È interessante osservare che questi vulcani non sorgono sulle creste di catene montuose, ma spuntano proprio direttamente dalle pianure. Si possono distinguere numerosi tipi di vulcani, soprattutto in base al-

lapilli, scorie e proietti, pomici e brandelli di lava. Gli strato-vulcani sono numerosi e fra di essi annoveriamo vulcani famosi come il Fusujama e il Picco di Tenerife. Anche il più alto vulcano dell'Anatolia Centrale, l'Erciyes Dag, è di questo tipo. L'Erciyes raggiunge l'altitudine di 3916 metri e domina maestoso, ben visibile già da molto lontano, l'altipiano che ha una quota media di 1000 metri. La sua cima può rappresentare una meta remunerativa e originale per un alpinista, tanto per la elementare cresta est, quanto per la più ripida parete nord di neve e ghiaccio.

VITA DIFFICILE AD ALTA QUOTA

I ghiacciai e le regioni delle nevi perenni sembrano trovarsi all'estremo margine della biosfera, data la temperatura bassa e l'ostilità dell'ambiente. Però, malgrado queste condizioni proibitive, esistono degli esseri che hanno trovato proprio in alta quota ed in mezzo al ghiaccio ed alla neve il loro "habitat" permanente, cioè una possibilità di sopravvivenza. Infatti alcuni insetti vivono lassù tutto l'anno e ci sono farfalle che impiegano due anni per completare il loro ciclo vitale e cavallette che ne impiegano tre.

Un classico esempio per vivere in queste condizioni è la pulce dei ghiacciai. Il suo modo di adattamento è sorprendente; essa ha color bruno nero e sebbene possa passare la notte bloccata dal gelo sulla crosta nevosa, il suo corpo scuro cattura abbastanza calore solare durante il giorno, da sciogliere il ghiaccio che la circonda e consentirle di muoversi e di saltare.

Altri piccoli organismi d'alta quota sviluppano nel loro corpo una sostanza chimica, specie di antigelo, che li conserva dalla morte bianca. Poi ci vivono i ragni come le Araneidae e i Salticidae, piccoli scorpioni e pseudoscorpioni (2,5 mm), millepiedi, collemboli, vermi piatti (Planaria alpina) (16 mm), l'ameba (Erythraeus regalis), moscerini eccetera. Una zanzara del genere Brachydamesa depone a 3100 metri di altezza le sue larve nelle acque freddissime dei torrenti che escono dalle fronti dei ghiacciai.

Ancora a 3000 metri si può trovare sotto i sassi una minuscola lumaca

(Vitrina pellucida) e la specie Eucobrasia diaphana. Poi a 3000 metri volano da aprile fino in agosto i rondini.

Di che cosa si nutrono questi resistentissimi animaletti? Alcuni si cibano di polline e micro-vegetali trasportati sulla neve dai venti, altri mangiano gli insetti morti che trovano con una certa frequenza.

Incredibile un coleottero, certo, Helophrus glacialis, che ha scelto a quota 3700 metri le piccole pozzanghere di neve sciolta come suo "habitat". Non solo animali minuti, ma anche quelli di una certa mole preferiscono la vita ad alta quota. Così la lucertola (Lacerta vivipara) che non disprezza altitudini fino a 3000 metri, mentre fra gli uccelli il poliorio Tichodroma vive fra i 1600 e i 3500 metri e le cornacchie salgono talvolta oltre 4000 metri.

Fantastica la vita del Boreus hiemalis, specie di pidocchio dei ghiacciai, che resiste benissimo d'inverno all'altezza di 3000 metri. È un insetto che sopporta poco il caldo e che non abbandona la neve in fase di fusione o il muschio umido che cresce ai bordi dei ghiacciai e dei nevai. Quanto però agli uccelli, bisogna ricordare che essi vivono soltanto sporadicamente così in alto, a differenza cioè degli insetti e microrganismi sopracitati.

Gli insetti vivono, come si è visto, prevalentemente di vegetali e dipendono in un modo o in un altro dalle piante, anche se ve ne sono alcuni autotrofici; si è perciò ritenuto per molti anni che dove non possono vivere le piante, non potessero vivere

nemmeno gli insetti. Si immagini la sorpresa degli scalatori inglesi allorché trovarono sulle alture dell'Himalaya, a 6700 metri, ragni del genere Attus e della famiglia dei Salticidi. Si scoprì più tardi che essi si cibano di piccole mosche e collemboli. Questi insetti a loro volta si nutrono di funghi microscopici e di frammenti di vegetazione in putrefazione.

È noto che diversi animali di taglio medio che vivono al limite della regione nevosa si mimetizzano, come la pernice bianca, la lepre bianca e l'ermellino. Ebbene la pernice bianca scende raramente sotto i 2700 metri, la lepre bianca (Lepus timidus) si può osservare a quote che variano da i 1200 ai 3500 metri, mentre la pelliccia dell'ermellino assume il suo colore bianco solo nella stagione invernale. La marmotta vive spesso anche a 3000 metri come d'altronde anche la Vipera berus.

Un'eccezione fa la Rana temporaria che depone le sue numerose uova, fino a 4000 esemplari, nell'acqua stagnante di neve fusa a quota 2600 metri. Il tritone del genere Triturus alpestris si trova a 3000 metri ancora a suo agio incurante della vicinanza dei nevai e delle notti con temperature sotto zero.

Nelle Alpi centrali si può osservare nelle ore del tramonto il Pipistrellus savii a quota 2600 m., ma il toporagno non si azzarda a salire oltre i 2000 m., mentre la talpa scava le sue gallerie anche a quota 2400 metri, dove si nutre di lombrichi, larve di insetti e di chioceiole.

Giorgio Achermann

BANDITI DAL G.I.S.M. DUE PREMI LETTERARI

1 - Il GISM - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - bandisce in memoria della sciatrice e alpinista Maria Messina Brunaccini, un premio di lire 500.000 (cinquecentomila) per un'opera inedita di letteratura di montagna (romanzo, novella, leggenda, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni d'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi nella primavera del 1975.

2 - La partecipazione è aperta a tutti. Non sono tuttavia esclusi i membri della giuria.

3 - I lavori verranno esaminati da una giuria che sarà nominata e resa nota dalla presidenza del GISM. I nomi del vincitore e dei segnalati verranno resi pubblici a mezzo stampa o al momento della premiazione. Il giudizio sarà insindacabile.

4 - Le opere, di un'ampiezza minima di cento cartelle dattiloscritte, dovranno pervenire in cinque copie entro l'anno 1974 alla segreteria del GISM - Via Morone 1 - 20121 Milano in forma anonima e col solo contrassegno di un motto. Gli autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente il proprio nome e recante all'esterno: Premio letterario Maria Brunaccini ed il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al concorso, verranno esclusi.

5 - I dattiloscritti, compreso quello premiato, resteranno a disposizione degli autori per due mesi dopo la premiazione, presso la segreteria; oltre tale termine quelli che non venissero ritirati saranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli autori, ad eccezione di quella del premiato e dei segnalati, non verranno aperte e saranno pure distrutte.

6 - Nel caso di spedizione postale del testo dovrà essere indicato come mittente, persona diversa dal partecipante in ossequio all'articolo 4.

7 - La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

1) IL GISM - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - bandisce per il 1974 in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per la biografia di un grande alpinista (o grande guida alpina) scomparso, di nazionalità italiana, la cui figura non sia stata finora ampiamente trattata.

2) La partecipazione è aperta a tutti. Non sono tuttavia esclusi i membri della giuria.

3) Il premio, unico e indivisibile, ammonta a lire 100.000 (centomila).

4) I lavori verranno esaminati da una giuria che sarà nominata e resa nota dalla presidenza del GISM. I nomi del vincitore e di eventuali segnalati verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà insindacabile.

5) Gli scritti, di un'ampiezza minima di 75 e massima di 20 cartelle dattiloscritte (15 battute x 30 righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro la fine del mese di aprile 1974 alla segreteria del GISM - via Morone 1 - 20121 Milano. Gli autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente la dichiarazione del proprio nome e cognome e recante all'esterno l'indicazione "Premio Attilio Viriglio" e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al premio verranno esclusi.

6) Il GISM si riserva di pubblicare sul proprio Annuario lo scritto vincitore, pur non impegnandosi. Nel caso di decisione affermativa, l'autore ne sarà avvisato durante la stessa premiazione e si impegnerà a mantenere inedito lo scritto sino alla pubblicazione dell'Annuario.

7) I dattiloscritti non premiati resteranno in mano agli autori, a disposizione degli autori per due mesi dopo la premiazione; superato tale termine quelli ancora giacenti saranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli autori, ad eccezione di quella del premiato e dei segnalati, non verranno aperte e saranno pure distrutte.

8) Nel caso di spedizione postale del testo dovrà essere indicato come mittente, persona diversa dal partecipante in ossequio all'articolo 5.

9) La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

VALORIZZAZIONE TURISTICA DELLA GROTTA DEL CAVALLONE

Chieti, novembre.

Tra le molte bellezze naturali di cui l'Abruzzo è ricco, non ultima è l'imponente Grotta del Cavallone, ubicata in quella montagna che dell'Abruzzo è forse l'espressione più tipica, la Maiella. Grazie alla sua gigantesca apertura a metà costa di una strapiombante parete, la sua conoscenza si perde nei secoli addietro, anche se una vera notorietà gliela diede solo il più illustre figlio di questa terra, D'Annunzio, ambientandovi il secondo atto della sua tragedia "La figlia di Jorio".

I molti escursionisti che vi si sono avventurati, da soli o affidati all'esperienza delle guide montanari che amano la loro grotta come se stessi e per la quale accettano una dura vita di fatiche e sacrifici - non hanno mai dovuto rimpiangere la lunga camminata per raggiungerla, ricompensati dalla maestosità dei suoi ambienti e dalla bellezza delle sue policrome concrezioni disseminate su un percorso di quasi 1.400 metri.

Ma l'ora e mezza di salita, anche se avviene in un incantevole scenario di rude bellezza, selezione inevitabilmente in quantità i visitatori, riducendoli ad un massimo di qualche migliaio all'anno. I turisti domenicani debbono cedere il passo ai veri escursionisti, mentre il perdurante invecchiamento - la grotta si apre a 1.425 metri di altitudine - ne impedisce l'accesso per molti mesi. Per questa ragione il Cavallone non ha potuto finora inserirsi come fattore economico di una certa consistenza, nella sua zona, come hanno fatto invece altre grotte. Ciò risulta piuttosto deleterio, in un'area ove le fonti di lavoro sono assai precarie e l'emigrazione risulta ancora una valida alternativa.

L'idea di sfruttare turisticamente la loro grande risorsa non è nuova, ma i tentativi del passato sono sempre stati vanificati dalle obiettive difficoltà, dal disinteressamento degli Enti locali, e non ultimo, dalle distanze tra i due comuni limitrofi per lo sfruttamento, entro la cui giurisdizione si apre e si sviluppa il complesso cursivo.

Per tentare di avviare a definitiva soluzione il complesso problema, l'Amministrazione Provinciale, l'Ente Turismo e lo Speleo Club Chieti si sono fatti promotori di una tavola rotonda, svoltasi a Chieti domenica 25 novembre nel palazzo della Provincia. Hanno preso attivamente parte ai lavori il prefetto Creppi, gli avvocati

alla sua attività geologica ancora in atto.

Si è preso atto del progetto, già in corso di approvazione da parte dei competenti organi, per l'installazione di una funivia che risolverebbe il problema del trasporto in loco dei visitatori. Questa soluzione è stata ampiamente preferita a quella della creazione di una apposita strada, sia per il minor costo che per rispetto ambientale. Non si vuole infatti che lo sviluppo turistico della grotta di Cavallone, indispensabile per l'economia locale, si trasformi in una onnesima, obrobriosa offerta al contesto ambientale, come purtroppo già avvenuto in altre località turistiche della montagna abruzzese e della stessa Maiella. Le strade possono servire al massimo per la montagna, non sulla montagna. Il dilemma fra turismo d'élite e turismo di massa può essere superato da un turismo sociale rispettoso dei valori naturali.

Per dare pratica attuazione agli unanimi voti ed alle indicazioni scaturite da questo proficuo incontro, è stata decisa la costituzione di un comitato, dove sono rappresentati tutti gli Enti interessati. Ad esso l'incarico di realizzare un progetto che attende già fin da troppo tempo.

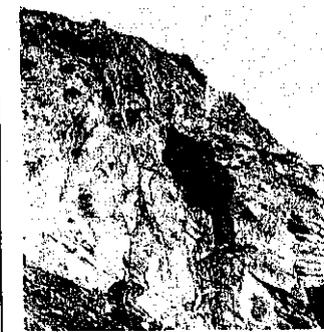
Giulio Badini.

RASSEGNA SPELEOLOGICA

Il Gruppo Speleologico Imperiese CAI ha svolto una campagna speleosub in Val Nerva, presso il confine italo-francese. Scopo del campo era di tentare il foramento dei sifoni delle principali risorgenti della zona. Primo obiettivo è stata la Tana di Ruglio (Grotta Grande di Buglio 19 LI/IM) che presenta due sifoni: l'Inferfore, già superato sia direttamente che attraverso un passaggio fossile, dà accesso a interessanti diramazioni esplorate in precedenza. In questa occasione è stato invece forzato il sifone superiore: dopo una quindicina di metri gli speleosub sono emersi in un lago diviso in due parti da un diaframma roccioso sovrastato da un camino, non risalito per mancanza di specifica attrezzatura; il lago verso il basso continua ancora con un sifone molto stretto che si è riusciti a percorrere solo per una decina di metri.

L'attività è stata quindi spostata nella zona del Sargentin, dove nell'autunno 1972 erano state individuate alcune cavità a regime idrico attivo: grazie ad un lungo lavoro di disostruzione, in parte subacqueo, è stato possibile esplorare il sifone della Risorgente dei Sargentin per una dozzina di metri; dopo un salto di cinque metri la necessità di effettuare nuovi lavori di allargamento ha fatto rimandare la prosecuzione ad altra occasione. Anche alla grotta sopra la valle del Corvo il sifone terminale si è presentato estremamente angusto, rendendo necessario l'uso di bombole di ridotte capacità: si è avanzati venti metri per una profondità di circa dieci. Come ultimo è stato realizzato il collegamento tra la Grotta della Serra 680 LI/IM e la Risorgente della Serra (Fontana di Gordoran) 681 LI/IM. La squadra entrata nella prima ha allargato un passaggio nella frana della parte inferiore, scoprendo una serie di nuovi rami di rilevante interesse morfogenetico e ricchi di concrezioni calcaree; essi raggiungono il torrente Ippogeo, congiungendosi poi con i sifoni della Risorgente della Serra. Il complesso, con uno sviluppo di circa 500 metri è una delle cavità più estese dell'Imperiese. Queste esplorazioni si inseriscono in un programma di ricerche sulle acque carsiche della provincia che gli speleologi imperiesi stanno svolgendo da alcuni anni in collaborazione con Enti locali.

Causa il moltiplicarsi di atti vandalici attuati da inconsiderati visitatori o da pseudo speleologi, vanno moltiplicandosi in tutta Italia le iniziative di chiusura di cavità particolarmente ricche di concrezioni o di altri interessanti aspetti naturalistici. Quando tali iniziative sono concordate tra i gruppi locali ed assicurano l'accesso a tutti i ricercatori qualificati, godono dell'approvazione della Commissione Protezione Grotte e Carsismo della Società Speleologica Italiana. Tra quelle chiuse più di recente sono la Grotta di Su Mannau in Sardegna, ad opera dello Speleo Club Cagliari, ed il Bus del Quai e la Busa di S. Faustini in Bracciano, ad opera del Gruppo Grotte di Brescia.



L'ingresso della grotta del Cavallone. Foto EPT Chieti.

Russo (vicepresidente) e Angelucci (assessore) per la regione Abruzzo, il dottor De Cingio (presidente) ed il geometra Rotondo (assessore) per la provincia di Chieti, il dottor Clementino (presidente) ed il signor Rulli (direttore) per l'E.P.T., i sindaci di Lama dei Peligni, Taranta e Torricella Peligna, rappresentanti delle sezioni locali del C.A.I. del "W.W.F.", dell'Associazione geologi, del consorzio Bonifica Sangro, della Commissione Protezione Natura Alpina C.A.I. Per la Società Speleologica Italiana presenti erano il presidente Cigna, i consiglieri Macciò, Finocchiaro, Cappa, Dottori, Badini (responsabili della Commissione grotte turistiche), i soci Cavallani ed Orfano, nonché gli speleologi di Chieti e L'Aquila.

Sotto la presidenza del professor Castellani, dopo la relazione introduttiva del dottor Burri dello Speleo Club Chieti, si sono succeduti gli interventi dei presenti. In particolare il dottor Orfano, assistente alle grotte di Castellana, sulla scorta di un apposito sopralluogo geologico, ha messo in luce i vari lavori di bonifica e le diverse soluzioni tecniche che dovranno essere eseguite prima di una sistemazione turistica, così necessari dai movimenti della massa rocciosa conseguenti

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di PALERMO

Lo "Sci-CAI Conca d'oro" organizza un accantonamento-scuola al rifugio Marini al Piano della Battaglia in due turni di cinque giorni ciascuno.

Partenza da piazzale Matteotti alle ore 6,30 del 26 dicembre con torpedone speciale, con fermate in piazza Gentili, Croci, Politeama, Massimo, G. Cesare per Piano della Battaglia con arrivo previsto alle ore 9.

Per ognuno dei due turni l'attività sarà così articolata: ore 10,30 del 1.º giorno selezione dei partecipanti e assegnazione degli stadi alle varie classi.

Quota di partecipazione per ogni turno: lire 28.000 soci e lire 33.000 non soci. La quota da diritto: al trasporto con torpedone speciale da Palermo a Palermo; alloggio e vitto dalla 2.ª colazione del primo giorno alla 2.ª colazione dell'ultimo giorno al rifugio; quattro ore di allenamento giornaliero.

Quota di partecipazione esterna (comprensiva solo della selezione e degli alloggiamenti): Lire 5.000 soci; lire 7.000 non soci. Detta quota sarà, a richiesta, maggiorata di lire 1.500 per il trasporto da Palermo a Piano Battaglia o viceversa.

Particolari facilitazioni ai partecipanti sono previste per gli impianti di risalita. Le iscrizioni sono limitate a n. 60 per ogni turno e saranno accettate presso la segreteria sezionale, in via Mazzini 48, ogni giorno feriale dalle ore 18,30 alle 20,30, fino all'esaurimento dei posti disponibili.

In caso di insufficiente innervamento dei campi scuola, saranno effettuate escursioni a piedi e con gli sci sulle vette viciniori. Durante i pomeriggi in rifugio i partecipanti saranno intrattenuti in varie, interessanti attività.

La sede sezionale è in via Speri Della Chiesa 12, alle ore 20,30 in prima convocazione, ed alle ore 21,30 in seconda convocazione, verrà tenuta un'Assemblea straordinaria per la trattazione del seguente ordine del giorno:

flca, extracurricolo e stampa hanno svolto un'intensa attività, capace di soddisfare i vari e differenti interessi dei soci, come d'altra parte testimoniano anche i riconoscimenti di tutta la valle alla loro opera.

Per l'attività futura, la sezione, con l'intesa della Società Valsassina di cultura montana di essere presente nel restauro di antiche baite dal tetto di paglia nella zona del monte Blasco e di altre tipiche in val Cavallone.

Al termine dei lavori vi è stata la votazione per il rinnovo delle cariche sociali con presidente riconfermato l'ingegner Gianni Pastore e consiglieri Do Prà, Sallina, Barbano, Ailuno.

Sezione di VARESE

Mercoledì 5 dicembre, dopo le 21, sempre in sede, gli alpini Gianni e Piero Morone hanno illustrato con una serie di diapositive l'attività dello scorso anno.

1) nominò del presidente e del segretario di assemblea, e di tre scrutatori;

2) presentazione delle modifiche agli artt. 32-33-37 del regolamento sezionale, relativi all'ordinamento, delle sottosezioni;

3) votazione, spoglio delle schede, proclamazione del risultato.

Terminiamo con l'invito ad intervenire numerosi alle manifestazioni in programma.

La prima delle due settimane bianche che il G.A.M. organizza in questa stagione sciistica si svolgerà quest'anno a San Martino di Castrozza.

La località, già ben nota a tutti i gaminetti, non ha certo bisogno di essere presentata: con i suoi 31 impianti di risalita disposti nella zona che comprende anche il passo Rolle e l'Alpe Tognola si colloca ai primi posti nella graduatoria delle stazioni invernali europee.

La comitiva gaminetta si ritroverà sabato 19 gennaio all'hotel Dolomiti di San Martino. Il trattamento di pensione completa avrà inizio con la cena del sabato e avrà termine con la seconda colazione del sabato successivo.

Coloro che intendono effettuare il viaggio in ferrovia o in pullman sono pregati di darne comunicazione al direttore di gara, affinché questi possa disporre in merito. Le iscrizioni si ricevono in sede il martedì e il giovedì sera, con un acconto di lire 20.000.

Direttore: Giorgio Fiorini, tel. 43.74.83.

contatto con la sede sottosezionale (aperta nelle serate di mercoledì e venerdì) o direttamente col segretario Blugioli (tel. 0332-460474 nella ore passiti).

Partenze puntualissime da piazza Libertà (transito dopo 5 minuti da Schianno): informazioni ed iscrizioni, con contemporanea versamento della quota di partecipazione, presso la sede sottosezionale o presso il bar Piero (via Italia Libera); per la gita a Nara ed a Splügen è indispensabile il documento personale d'espatrio, ed è saggio portare moneta svizzera.

L'è già iniziato, e può essere effettuato nelle serate di apertura della sede sottosezionale; le quote sono quelle avanti riportate, valide per l'intera sezione di Varese.

Sezione di MORTARA

Venerdì 14 dicembre, dopo le ore 21, presso la sede, Piero Signini, istruttore nazionale, ha presentato una serie di diapositive sulla traversata alpinistica monte Moro - pizzo Bianco attraverso le principali punte del Rosa.

Con l'occasione è stato presentato anche il programma del secondo corso alpinistico e saranno aperte le iscrizioni. In linea di massima il corso si svolgerà nei mesi di maggio e giugno ed avrà come base stabile, almeno per le prime quattro lezioni, il nostro rifugio alla Grande Halle in Valsesia.

Mercoledì 5 dicembre, dopo le 21, sempre in sede, gli alpini Gianni e Piero Morone hanno illustrato con una serie di diapositive l'attività dello scorso anno.

1) nominò del presidente e del segretario di assemblea, e di tre scrutatori;

2) presentazione delle modifiche agli artt. 32-33-37 del regolamento sezionale, relativi all'ordinamento, delle sottosezioni;

3) votazione, spoglio delle schede, proclamazione del risultato.

Terminiamo con l'invito ad intervenire numerosi alle manifestazioni in programma.

La prima delle due settimane bianche che il G.A.M. organizza in questa stagione sciistica si svolgerà quest'anno a San Martino di Castrozza.

La località, già ben nota a tutti i gaminetti, non ha certo bisogno di essere presentata: con i suoi 31 impianti di risalita disposti nella zona che comprende anche il passo Rolle e l'Alpe Tognola si colloca ai primi posti nella graduatoria delle stazioni invernali europee.

Coloro che intendono effettuare il viaggio in ferrovia o in pullman sono pregati di darne comunicazione al direttore di gara, affinché questi possa disporre in merito. Le iscrizioni si ricevono in sede il martedì e il giovedì sera, con un acconto di lire 20.000.

Direttore: Giorgio Fiorini, tel. 43.74.83.

Inoltre i gaminetti che parteciperanno a questa gita potranno vedere al lavoro gli allievi del corso sci che, assistiti dai valentissimi maestri della Scuola Nazionale di Sci e dagli istruttori del GAM saranno tutti impegnati all'installazione e lo stile.

Ecco il programma orario: sabato 5 gennaio: partenza da piazza Santo Stefano ore 6,45; da piazza Argentina ore 7; da M. Ceneri/Certosa ore 7,15. Arrivo a Gressoney - sistemazione all'hotel Dufour. Tempo libero per lo sci. Cena e pernottamento.

Domenica 6 gennaio: sveglia e colazione. Tempo libero. 2.ª colazione ore 13,30-14. Partenza alle ore 17,30.

Quota di partecipazione comprendente il viaggio A/R in torpedone, l'importo di pensione completa, assicurazione soci GAM lire 12.500; soci CAI lire 13.500; non soci lire 14.500.

Iscrizioni in sede solo con acconto di lire 5.000.

Gli è già iniziato, e può essere effettuato nelle serate di apertura della sede sottosezionale; le quote sono quelle avanti riportate, valide per l'intera sezione di Varese.

Mercoledì 5 dicembre, dopo le 21, sempre in sede, gli alpini Gianni e Piero Morone hanno illustrato con una serie di diapositive l'attività dello scorso anno.

1) nominò del presidente e del segretario di assemblea, e di tre scrutatori;

2) presentazione delle modifiche agli artt. 32-33-37 del regolamento sezionale, relativi all'ordinamento, delle sottosezioni;

3) votazione, spoglio delle schede, proclamazione del risultato.

Terminiamo con l'invito ad intervenire numerosi alle manifestazioni in programma.

La prima delle due settimane bianche che il G.A.M. organizza in questa stagione sciistica si svolgerà quest'anno a San Martino di Castrozza.

La località, già ben nota a tutti i gaminetti, non ha certo bisogno di essere presentata: con i suoi 31 impianti di risalita disposti nella zona che comprende anche il passo Rolle e l'Alpe Tognola si colloca ai primi posti nella graduatoria delle stazioni invernali europee.

Coloro che intendono effettuare il viaggio in ferrovia o in pullman sono pregati di darne comunicazione al direttore di gara, affinché questi possa disporre in merito. Le iscrizioni si ricevono in sede il martedì e il giovedì sera, con un acconto di lire 20.000.

Direttore: Giorgio Fiorini, tel. 43.74.83.

presenze dei bassi e sulla perizia ed espressività delle voci soliste. Anche gli arrangiamenti di Geravasi erano di ottima fattura e soprattutto di chiara educazione alla tecnica compositiva.

Il repertorio, prevalentemente di ispirazione popolare si è rivelato interessante, vario e ricco di proposte nuove. Spaziando attraverso le tradizioni di varie regioni e paesi, accostando antiche ballate a temi del nostro tempo, ha incontrato il gusto di tutti, non trascurando di rendere omaggio agli appassionati della montagna con alcuni bellissimi brani della tradizione alpina.

Molti applausi e, in definitiva, una serata positiva che avrebbe certamente meritato un pubblico ancor più numeroso. Lo "Sforzesco" è comunque, senza dubbio, un coro da riscattare.

16 dicembre Corso sci a La Thuille 23 dicembre Corso sci a La Thuille

Commissione nazionale ALPINISMO GIOVANILE

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE (Piemonte - Liguria e Valle d'Aosta) CONVEGNO DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI GIOVANILI DEL CAI

Nel giorno 6 e 7 ottobre il CAI - sezione di Varallo - organizza un Convegno interregionale degli Animatori dei Gruppi Giovanili del CAI sia per rilevare l'attività che in settori determinati del sodalizio si sta svolgendo, sia per condurre un'azione di intesa fra le diverse sezioni alla favorevole l'accostamento dei giovani alla montagna.

Invitati i rappresentanti sezionali del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, si riuniranno 46 soci di 16 sezioni, e ci piace subito rilevare che ognuno di essi portava con sé un grande desiderio di contribuire alla riuscita della manifestazione sia con l'apporto delle esperienze personali sia coll'intenzione di attingere da quelle altrui quanto gli avrebbe giovato per migliorare la propria dinamica in campo giovanile.

Un rappresentante per sezione, a turno, espone la situazione locale con chiarezza, senza sottintesi o timidi pudori, analizzando difficoltà ed incertezze, nel contempo dando una misura esatta del rapporto fra risultati e lavoro. Un lavoro svolto ovunque con sacrificio, con la rinuncia ad una attività personale, con l'impiego di tutto il tempo libero in azione di raccordo e di organizzazione di manifestazioni varie; una dedizione frustrata spesso dalla scarsa organizzazione della sezione e dalla insensibilità degli altri membri della famiglia del CAI: sempre le medesime persone, e poche, avvertendo la necessità di operare in campo propagandistico o sanno rinunciare ad un'ascensione per accompagnare altri in montagna, si che, ovviamente, in troppi la montagna vive come palestra ma non come ideale, ed il sodalizio come distintivo che nulla dice se è solo segno esterno di un tesserato.

L'azione degli animatori è comunque rivolta in genere alle scuole sia medie dell'obbligo che superiori; in talune sedi anche alle elementari. E la propaganda è spesso molto difficoltosa o perché tanti presidi non acconsentono ad un accostamento in sede scolastica né attraverso conferenze né con proiezioni a carattere alpinistico, o perché i mezzi a disposizione degli animatori sono tanto scarsi da esaurirsi fin dall'inizio dello svolgimento di un programma organico.

Immane dunque pensare di presentare in sala pubblica film o diapositive oppure tenere conferenze quando l'affitto del locale incide troppo sensibilmente sulla cassa della sezione. Mentre, dunque, scuola e CAI potrebbero unirsi in uno sforzo comune per svolgere il loro compito di educazione sia con richiami alla vita all'aperto ed allo studio della natura, sia con indirizzi verso una maggiore sensibilità ecologica o, anche, con proposte di uno sport libero e spiritualmente formato, con non poca amarezza vediamo dividersi o, quanto meno, ignorarsi le due forze che alla base enunciano finalità parallele.

Non tutte le sezioni del sodalizio, poi, sembrano avvertire questa linea il giovane di oggi, concreto ed impegnato, potrebbe fare affluire al CAI svuotandolo di vecchi pregiudizi ancorati alle stantie interpretazioni di un alpinismo per ottetti, ed arricchendolo di iniziative nuove, quanto nuovi e molteplici sono gli interessi del giovane di oggi.

Il giovane ama la ricerca fuori del laboratorio, vuole compiere i suoi studi, come si dice, sul posto servendosi dei testi solo come guida alle analisi, vuole essere un attento osservatore e rilevare le caratteristiche con un microscopio, tastare di persona le rocce con il suo martelletto da geologo.

Il sodalizio si chiudeva il pomeriggio del giorno 7 all'accantonamento "E. Pastore" all'Alpe Pile. Si sospendeva così un dialogo per tanti aspetti affascinante, specie per la collaborazione di giovani e di meno giovani che al tavolo della discussione avevano espresso un solo sentire ed un vivo desiderio di operare senza dilazioni.

5-6 gennaio 1974 Gressoney La Trinité 6 gennaio Corso sci a Gressoney La Trinité 13 gennaio Corso sci a Gressoney La Trinité 19-26 gennaio Settimano Bianca a San Martino di Castrozza 20 gennaio Corso sci a Gressoney La Trinité 26 gennaio - 2 febbraio Settimano Bianca a San Vigilio 3 febbraio St. Moritz 10 febbraio Gara sociale di fondo a Cogne 16-17 febbraio Gara sociale di slalom a Santa Caterina 17 febbraio Santa Caterina Valfurva 2-3 marzo Carnevale e La Thuille (Sci Alp) 16-17-18-19 marzo Canazei 6-7 aprile Courmayeur (Mer de Glace)

16 dicembre Corso sci a La Thuille 23 dicembre Corso sci a La Thuille

Commissione nazionale ALPINISMO GIOVANILE

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE (Piemonte - Liguria e Valle d'Aosta) CONVEGNO DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI GIOVANILI DEL CAI

Nel giorno 6 e 7 ottobre il CAI - sezione di Varallo - organizza un Convegno interregionale degli Animatori dei Gruppi Giovanili del CAI sia per rilevare l'attività che in settori determinati del sodalizio si sta svolgendo, sia per condurre un'azione di intesa fra le diverse sezioni alla favorevole l'accostamento dei giovani alla montagna.

Invitati i rappresentanti sezionali del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, si riuniranno 46 soci di 16 sezioni, e ci piace subito rilevare che ognuno di essi portava con sé un grande desiderio di contribuire alla riuscita della manifestazione sia con l'apporto delle esperienze personali sia coll'intenzione di attingere da quelle altrui quanto gli avrebbe giovato per migliorare la propria dinamica in campo giovanile.

Un rappresentante per sezione, a turno, espone la situazione locale con chiarezza, senza sottintesi o timidi pudori, analizzando difficoltà ed incertezze, nel contempo dando una misura esatta del rapporto fra risultati e lavoro. Un lavoro svolto ovunque con sacrificio, con la rinuncia ad una attività personale, con l'impiego di tutto il tempo libero in azione di raccordo e di organizzazione di manifestazioni varie; una dedizione frustrata spesso dalla scarsa organizzazione della sezione e dalla insensibilità degli altri membri della famiglia del CAI: sempre le medesime persone, e poche, avvertendo la necessità di operare in campo propagandistico o sanno rinunciare ad un'ascensione per accompagnare altri in montagna, si che, ovviamente, in troppi la montagna vive come palestra ma non come ideale, ed il sodalizio come distintivo che nulla dice se è solo segno esterno di un tesserato.

L'azione degli animatori è comunque rivolta in genere alle scuole sia medie dell'obbligo che superiori; in talune sedi anche alle elementari. E la propaganda è spesso molto difficoltosa o perché tanti presidi non acconsentono ad un accostamento in sede scolastica né attraverso conferenze né con proiezioni a carattere alpinistico, o perché i mezzi a disposizione degli animatori sono tanto scarsi da esaurirsi fin dall'inizio dello svolgimento di un programma organico.

Immane dunque pensare di presentare in sala pubblica film o diapositive oppure tenere conferenze quando l'affitto del locale incide troppo sensibilmente sulla cassa della sezione. Mentre, dunque, scuola e CAI potrebbero unirsi in uno sforzo comune per svolgere il loro compito di educazione sia con richiami alla vita all'aperto ed allo studio della natura, sia con indirizzi verso una maggiore sensibilità ecologica o, anche, con proposte di uno sport libero e spiritualmente formato, con non poca amarezza vediamo dividersi o, quanto meno, ignorarsi le due forze che alla base enunciano finalità parallele.

Non tutte le sezioni del sodalizio, poi, sembrano avvertire questa linea il giovane di oggi, concreto ed impegnato, potrebbe fare affluire al CAI svuotandolo di vecchi pregiudizi ancorati alle stantie interpretazioni di un alpinismo per ottetti, ed arricchendolo di iniziative nuove, quanto nuovi e molteplici sono gli interessi del giovane di oggi.

Il giovane ama la ricerca fuori del laboratorio, vuole compiere i suoi studi, come si dice, sul posto servendosi dei testi solo come guida alle analisi, vuole essere un attento osservatore e rilevare le caratteristiche con un microscopio, tastare di persona le rocce con il suo martelletto da geologo.

Il sodalizio si chiudeva il pomeriggio del giorno 7 all'accantonamento "E. Pastore" all'Alpe Pile. Si sospendeva così un dialogo per tanti aspetti affascinante, specie per la collaborazione di giovani e di meno giovani che al tavolo della discussione avevano espresso un solo sentire ed un vivo desiderio di operare senza dilazioni.

Sezione di INVERIGO

Si è svolta, venerdì 23 novembre, presso il bar "La Rotonda" di Inverigo l'annuale assemblea dei soci per il rinnovo di una parte dei componenti il consiglio sezionale per l'approvazione del bilancio consuntivo del 1973 e preventivi per il 1974.

Il presidente la sezione ha esposto ai soci l'elenco delle attività svolte nel corso del 1973; nonché l'elenco dell'attività alpinistica e sci-alpinistica effettuata dai soci durante l'anno.

ATTIVITA' ALPINISTICA Pizzo Badile - spigolo nord e via normale pizzo Cengalo - spigolo nord-ovest Cratzen di Brenta - Via delle Guide Campanille Basso - Via Ferriman Campanille Alto - spigolo sud Cima d'Amblez - Via Agostini Catinaccio - parete est - via Maestri Denti d'Amblez - Via Armani Cima d'Amblez - Via Agostini Catinaccio - parete est - via Steger Cima ovest di Lavaredo - Parete nord - via Cassin Cima grande di Lavaredo - spigolo nord-est via Dibona Cima Asta Soptana - via normale pizzo Bernina - Cresta sud punta Marielli (gallia effettuata dai partecipanti al IV corso di escursionismo) monte Cevadale Gran Paradiso - Boc du Vallon - versante nord Piccolo Cervino - via normale Breithorn - versante sud-ovest Pollice - via normale Castore - crista sud-est Altemberg - via normale Corna di Modale - Via Boga - via Tavaglia Adanello - Corno Bianco Pizzo Jaldie Canunov - Corni di Lagoscuro - monte Fierore. Ascensioni su vie di difficoltà diverse nei gruppi: Corni di

Canzo, Alpi Orobie, Alpi Lepontine, Grigna meridionale.

ATTIVITA' SCI-ALPINISTICA I soci hanno preso parte ai seguenti rally: rally del Lario, rally del Bisbino, rally di Olano (val Gerola), rally della Funiwie (Valsassina), rally Carlo Marsaglia (Bardonecchia).

I soci hanno svolto inoltre attività nel gruppo del Grigione, Valsassina, monte Rosa. Alcuni soci hanno aperto nuove vie o precisamente: spigolo nord del monte Sierano ascensione per il camino nord-est (Alpi Carniche) Prealp. Catinaccio - torrone "Cesurone" (Val Riccia) Prealp. lombardo e Sasso Rosso - gruppo monte Grata - parete nord-est Alpi Orobie - Torrone di Giacomo - parete nord. Principali attività effettuate dalla sezione: Scuola sci per ragazzi ai Piani d'Erna - 7 lezioni - partecipanti n. 83. Manifestazione sci-alpinistica in memoria di Cesare Colombo - Conca di Blandino 25.2.1973: A coppie con un partecipante di età inferiore a 16 anni - effettuata con lo scopo di avvicinare i giovani allo sci-alpinismo (11 coppie presenti: 9 del CAI di Inverigo e 2 del CAI di Carate Brianza). Escursionismo giovanile - 33 partecipanti: rifugio Menaggio - monte Resegone - alpe Voglia (2 volte); rifugio Brentel - rifugio Marinelli al Bernina (2 giorni) con 2 ragazzi in vetta al Bernina ed il resto del gruppo in vetta alla punta Marinelli. Campagna sociale (10) - Foral Avoltri 4/25-8-1973 - 39 partecipanti. 2.º Concorso fotografico CAI Inverigo - "La montagna nei suoi molteplici aspetti" - 2 sezioni: bianco/nero e color prints. Serate con proiezioni di film e diapositive a soci e ai ragazzi iscritti al corso di escursionismo giovanile. Pubblicazioni di 7 numeri del periodico sociale "La Guida". Acquisto di guide o libri di montagna edite nel corso del 1973. Tesseramento - soci iscritti:

ordinari 109, aggregati 110. Il Consiglio per l'anno 1974 risulta così composto: presidente: Italo Frigirio; vice presidente: Giancarlo Rimoldi; cassiere: Luigi Lanfranchini; segretario: Gianluigi Donatona; consiglieri: Luca Boschini, Luisa Biggoli; Mario Brasca; Andrea Galliani; Marino Galliani; Sandro Gandola; Angelo Meroni; Walter Pasati; Ina Pisani; Antonio Scanziani; Giacomo Scanziani.

Nel corso dell'assemblea è stato deciso di potenziare per il 1974 le attività già effettuate nel corso del 1973 e di cercare, compatibilmente con il tempo che consiglieri e soci potranno mettere a disposizione, di inserire di nuove con particolare riguardo alle attività che abbiano come scopo di avvicinare altri giovani alla montagna.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che

LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (11) e nella seguente (12), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

Armando Pasi responsabile Editoriale ROGI s.r.l. Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg. Roto-offset - SAGSA - Como

Hostellerie des Guides Il più romantico e attuale punto d'incontro dell'alpinismo internazionale Centro documentazioni alpinistiche Ufficio della Società Guide del Cervino Café des Guides Camere da letto singole e doppie prestigiosamente arredate nella foresteria Cinema des Guides Soprintendente: comm. MIRKO MINUZZO - Guida Alpina Breuil - Cervinia (Aosta) - Tel. (0166) 94473 Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO D'ALTA QUOTA DELLA SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST



Canzo, Alpi Orobie, Alpi Lepontine, Grigna meridionale.

ATTIVITA' SCI-ALPINISTICA I soci hanno preso parte ai seguenti rally: rally del Lario, rally del Bisbino, rally di Olano (val Gerola), rally della Funiwie (Valsassina), rally Carlo Marsaglia (Bardonecchia).

I soci hanno svolto inoltre attività nel gruppo del Grigione, Valsassina, monte Rosa. Alcuni soci hanno aperto nuove vie o precisamente: spigolo nord del monte Sierano ascensione per il camino nord-est (Alpi Carniche) Prealp. Catinaccio - torrone "Cesurone" (Val Riccia) Prealp. lombardo e Sasso Rosso - gruppo monte Grata - parete nord-est Alpi Orobie - Torrone di Giacomo - parete nord. Principali attività effettuate dalla sezione: Scuola sci per ragazzi ai Piani d'Erna - 7 lezioni - partecipanti n. 83. Manifestazione sci-alpinistica in memoria di Cesare Colombo - Conca di Blandino 25.2.1973: A coppie con un partecipante di età inferiore a 16 anni - effettuata con lo scopo di avvicinare i giovani allo sci-alpinismo (11 coppie presenti: 9 del CAI di Inverigo e 2 del CAI di Carate Brianza). Escursionismo giovanile - 33 partecipanti: rifugio Menaggio - monte Resegone - alpe Voglia (2 volte); rifugio Brentel - rifugio Marinelli al Bernina (2 giorni) con 2 ragazzi in vetta al Bernina ed il resto del gruppo in vetta alla punta Marinelli. Campagna sociale (10) - Foral Avoltri 4/25-8-1973 - 39 partecipanti. 2.º Concorso fotografico CAI Inverigo - "La montagna nei suoi molteplici aspetti" - 2 sezioni: bianco/nero e color prints. Serate con proiezioni di film e diapositive a soci e ai ragazzi iscritti al corso di escursionismo giovanile. Pubblicazioni di 7 numeri del periodico sociale "La Guida". Acquisto di guide o libri di montagna edite nel corso del 1973. Tesseramento - soci iscritti:

ordinari 109, aggregati 110. Il Consiglio per l'anno 1974 risulta così composto: presidente: Italo Frigirio; vice presidente: Giancarlo Rimoldi; cassiere: Luigi Lanfranchini; segretario: Gianluigi Donatona; consiglieri: Luca Boschini, Luisa Biggoli; Mario Brasca; Andrea Galliani; Marino Galliani; Sandro Gandola; Angelo Meroni; Walter Pasati; Ina Pisani; Antonio Scanziani; Giacomo Scanziani.

Nel corso dell'assemblea è stato deciso di potenziare per il 1974 le attività già effettuate nel corso del 1973 e di cercare, compatibilmente con il tempo che consiglieri e soci potranno mettere a disposizione, di inserire di nuove con particolare riguardo alle attività che abbiano come scopo di avvicinare altri giovani alla montagna.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che

LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (11) e nella seguente (12), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

Armando Pasi responsabile Editoriale ROGI s.r.l. Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg. Roto-offset - SAGSA - Como

Hostellerie des Guides Il più romantico e attuale punto d'incontro dell'alpinismo internazionale Centro documentazioni alpinistiche Ufficio della Società Guide del Cervino Café des Guides Camere da letto singole e doppie prestigiosamente arredate nella foresteria Cinema des Guides Soprintendente: comm. MIRKO MINUZZO - Guida Alpina Breuil - Cervinia (Aosta) - Tel. (0166) 94473 Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO D'ALTA QUOTA DELLA SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST



I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurna da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 898.971

QUOTE SOCIALI 1974

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1974 così fissate per ogni categoria: Ordinari sezione L. 7.500; Aggregati sezione L. 3.200; Ordinari sottosezione L. 6.300; Aggregati sottosezione L. 2.700; Aggregati Alpes L. 2.200; Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sezione L. 1.000; Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sottosezione L. 600; Nuovi soci vitalizi L. 25.500; Contributo volontario vitalizi L. 5.250; Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria, 12 numeri della "Rivista Mensile" e i numeri de "Lo Scarpone" del 1° e del 16 di ogni mese. Le quote possono essere versate anche sul C.C. Postale n. 3/18846 intestati: Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, 20121 via Silvio Pellico 6.

A tutti i soci ordinari, sia della sezione che sottosezione che rinnovano l'iscrizione per l'anno 1974 e ai soci vitalizi che versano il contributo per l'anno 1974, la segreteria consegnerà gratuitamente la pubblicazione "Cento anni di CAI Milano". Ai soci aggregati tale pubblicazione verrà ceduta con un forte sconto sul prezzo di copertina.

Sottosezione FIOR DI ROCCIA

NOTIZIE SOCIALI

Il giorno 8 novembre presso la sede sociale, alle ore 21.30 si è tenuta l'assemblea ordinaria con la partecipazione di 95 soci in proprio e per delega. A presiedere l'assemblea viene designato il socio Aldo Piccozzi che chiama a fungere da segretario il socio Roberto Capelli.

Prende la parola il presidente Bonzani per la relazione generale sugli esercizi 70/71, 71/72, 72/73 rievocando tutte le attività svolte dalle varie sezioni della società. La relazione viene approvata all'unanimità.

Prendono poi la parola nell'ordine: Camillo Onesti per la relazione sull'attività del fondo, e scialpinisti; Ambrogio Galimberti per la sezione sci-discesa; il dottor Aldo Vezzoni sull'attività del G.S. Muscarello. Tutte le relazioni, approvate all'unanimità, suscitano lunghi applausi. Successivamente vengono sottoposti ai soci i bilanci degli esercizi 1970-71, 1971-72, 1972-73 predisposti dal tesoriere Franco Piccozzi che, dopo qualche intervento vengono approvati all'unanimità. Viene di seguito letto il nuovo statuto sociale che, approvato dagli intervenuti, verrà depositato presso il notaio per dare forma giuridica alla società.

Sul punto all'ordine del giorno e altri i voti della maggioranza vengono fissati le nuove quote sociali con decorrenza 1/10/1973: giovani (fino a 18 anni) lire 1000; soci ordinari lire 5000; soci sostenitori lire 10.000.

CONSIGLIO DIRETTIVO

La sera del 15 novembre, sotto la presidenza del consigliere anziano Bonzani si è svolta la prima riunione del Consiglio direttivo del nuovo esercizio. Quale primo argomento all'ordine del giorno si procede con voto segreto, all'elezione del nuovo presidente e dei due vice presidenti. A scrutinio terminato vengono eletti: Aldo Piccozzi, presidente; Aldo Vezzoni, vice presidente; Giovanni Bonzani, vice presidente.

SCI ed ACCESSORI

SARTORIA SPECIALIZZATA PER CALZONI DA SCI GIUSEPPE MERATI MILANO - VIA DURINI, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno.

PODAL

Crema podalica per l'igiene, la Deodorazione e la tonificazione delle Estremità Inferiori. TONIFICANTE NELLE ATTIVITA' SPORTIVE. A scopo coadiuvante e profilattico: nella sudorazione eccessiva, nella predisposizione ai geloni, nella malattia del connettivo dermico e nell'ipercheratosi ecc. A scopo tonificante: in ogni attività sportiva che impugni le estremità inferiori. FARMACEUTICI ECOBI S.p.A. GENOVA (ITALIA) Vendita riservata alle sole Farmacie.

C.A.I. Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

GITA DI FINE ANNO

29 dic. 1° gen. '74

Partenza da Milano il 29 dicembre in torpedone alle ore 7 e arrivo previsto al Bوندone di Trento verso le 10.30; giornata a disposizione e partenza alle ore 17 per Bolzano: cena e pernottamento.

Nel giorno 30 e 31 dicembre gite ai campi di sci di Bressanone e della val Gardena con rientro alla sera nell'albergo di Bolzano.

Il 1° gennaio gita a Merano 2000 e giornata di discesa: Ore 16.30 partenza da Merano 2000 con sosta a Bolzano per i turisti ed eventuali partecipanti rimasti in città. Rientro previsto a Milano per le ore 22.

A richiesta dei partecipanti verrà organizzata una gita ai campi di sci di Igls in Austria, in prossimità di Innsbruck. Quote: soci SEM-CAI lire 22.500. Non soci lire 23.000.

La quota comprende il viaggio A/R la cena e pernottamento nei giorni 29, 30 e 31 dicembre e la prima colazione dei giorni 29, 30, 31 e 1° gennaio 1974. Informazione e iscrizioni in sede il martedì e il giovedì dalle ore 21.

CALENDARIO

13 gennaio 1974; 20 gennaio; 27 gennaio; 3 febbraio; 17 febbraio; 24 febbraio.

QUOTE

Soci SEM lire 27.000 non soci lire 30.000 (anticipo all'atto dell'iscrizione lire 15.000).

Per iscrizioni ed ulteriori informazioni: Roberto Fiorentini, tel. 83.95.949 presso la sede il lunedì e il giovedì dopo le ore 21.

SETTIMANA BIANCA S. VIGILIO DI MAREBBE

19-26 gennaio 1974

Mentre si conferma la settimana all'Hotel Corona di San Vigilio di Marebbe, con inizio della cena e pernottamento del sabato (giorno 19) alla prima e seconda colazione del sabato successivo (giorno 26) 1974, si ricorda che la quota di pensione giornaliera, tutto compreso, bevande escluse, è di lire 5500 in camera con servizi e lire 3000 in camera con servizi in comune.

E' previsto l'abbuono di lire 500 per la seconda colazione consumata in camera e non in albergo, previo avvertimento; tramite il direttore della settimana bianca, la sera precedente la gita.

Come già richiesto dalla prima circolare, si prega di voler gentilmente precisare a quale mezzo si intende affittare il viaggio: e cioè se con mezzi propri o no, dal momento che appena terminato il prossimo gruppo di feste, Natale e Capodanno, in occasione di una trasferta a Bolzano, si intende di poter organizzare il viaggio da Bolzano a San Vigilio di Marebbe (andata e ritorno) per la settimana in causa (formo restando invece il viaggio da Milano a Bolzano e viceversa, in ferrovia, usufruendo delle particolari facilitazioni concesse a comitive).

Si interessa a voler gentilmente confermare l'adesione per la partecipazione inviando anticipo impegnativo di lire 10.000 (diecimila) pro capite, e mezzo vaglia postale (e non con "raccomandate"), ad evitare i ritardi o disguidi verificatisi lo scorso anno.

Si ricorda che le camere sono: singole, doppie e triple, con servizi e servizi in comune. Si approfitti della presente comunicazione per inviare ai soci cordiali auguri per le prossime feste.

Direttore della "Settimana Bianca": Nino Sala, via Masaccio 3 - 20149 Milano - telefono 49.11.54.

20 gennaio Monte Gran Costa m 2615 - Traversata da Prigelto (m 1521 val Cisono) a Sabborzano (m 1032 valle Susa). 17 febbraio Monte Tibert m. 2647 (da Chlappi m. 1661 - val Grana). 3 marzo Monte Omo m 2615 (da S. Giacomo m 1312 valle Siura di Demonte). 31 marzo Colle Tross Freres Mineurs m 2589 - Col Des Acles m 2217 Traversata da Claviera (m 1760) a Molezet (m 1367). 13-14-15 aprile Pasqua in val Mulera. 25 aprile - 5 maggio: IX RALD SCI - ALPINISMO (LOCALITÀ da destinarsi). 18-19 maggio Domo de Ciut m 3351 (dalla diga di Pizzo Moulin m 1950 (Valpellina). 1-2 giugno Pic de L'Eclondard m 3468 (dal Colle della Croce de Fer - Franche). 13 giugno: Franco Sociale.

CORSO INTRODUZIONE SCI-ALPINISMO

9 gennaio: Inizio del Corso. Lezione su attrezzatura ed equipaggiamento. 3 gennaio Madonna di Catevico m 2105 (da Sivout m 1104 - valle Susa). 23 gennaio: Lezione sulla formazione delle valanghe. 27 gennaio Passo del Van m 1761 (da S. Bernardo al Roa- schia, in 760 - Valle Gesso). 6 febbraio: Lezione sulla condotta di un gruppo in gita scialpinistica e di alimentazione in montagna. 10 febbraio Colle di Vascocla m 2559 (da Magniaz m 1700 valle d'Assa). 20 febbraio: Proiezione di film di gite Sci Alpinistiche. 24 febbraio: Morsedro, mt. 2769 (da Traversa m 1603 val Chiavone). 6 marzo: Lezione su topografia ed orientamento in montagna. 10 marzo: Croix de Tralene m 2608 (da Boither m 1319 Gran S. Bernardo). 20 marzo: Lezione di meteorologia. 24 marzo: Pic Blanc du Gallier m 2949 (da quota 1950 strada Col del Lautaret).

Sezione di SANREMO

GITA SCIISTICA A CERVINIA: Circa 50 partecipanti avranno modo di aprire l'ormai prossima stagione sciistica sulle cronometrate piste di Cervinia, a seguito la programmata gita in torpedone.

GINNASTICA PRE SCIISTICA

Lunedì 5 novembre ha avuto inizio la ginnastica pre-sciistica e avrà termine il 5 dicembre 1973. Le lezioni vengono tenute nella palestra di corso degli Inglesi, 188 dal professor Dallardi nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì con i seguenti orari: dalle ore 19 alle 20 per i giovani e dalle ore 21 alle 22 per gli adulti.

SCUOLA SCI

La scuola sci si svolgerà sul campo di Limone Piemonte dal 13 gennaio al 24 febbraio 1974. Le lezioni collettive, della durata di due ore, saranno tenute da maestri della scuola italiana di sci. L'intero corso avrà la durata di 6 domeniche, e una settimana per esami e gare di fine corso. Ai migliori verranno consegnate in premio medaglie e regali.

PROIEZIONE FILM E DIAPOSITIVE

Alle ore 21 del 14 dicembre 1973 serata al teatro del Casinò Municipale di Sanremo dove, sotto l'egida della nostra sezione, verranno commentate dai partecipanti alla spedizione: Maresciallo Virginio Eps e Sergente Maggiore Claudio Boncetti, e dal Comandante gruppo elicotteri di appoggio alla spedizione colonnello Ruggero De Zuani.

Sezione di REGGIO EMILIA

ACCANTONAMENTO DEL CENTENARIO Nel 1975 la sezione di Bologna, Modena, Parma e Reggio Emilia festeggerà il centenario della fondazione. In tale occasione si propone di organizzare un accantonamento estivo delle quattro sezioni in una zona delle nostre Alpi, oppure in una zona extra alpina (Brema, Jugoslavia, Grecia) o extra-europea, (Inghilterra, Polonia) partecipare tutti i soci: dai più principianti a quelli che si accantonano in complete escursioni in zone remote.

Sezione di NAPOLI

PROGRAMMA GITE 16 dicembre: Monte Tuoro di Chiavone (1432 m) Appennino Campano. Convoglio alle 7, in piazza Carlo III e partenza per Avellino ovest, e per la superstrada a Chiavone San Domenico. Proseguendo di poco dopo il paese andando verso Montefranco c'è uno spiazzo ove si parcheggiano le auto. A piedi per ampio costone si arriva a monte Luoto (1296 m) ove c'è una croce, proseguendo poi per il Tuoro. Discesa passando per la regione Corfi e per la Sorgente della Pila, a Chiavone. Ore di salita 3.

Direttori: De Vitaris, Sci-sci. 23 dicembre: Monte della Foresta (994 m) - Montagne di Corno al Voltorno. Convoglio alle ore 7.30 in piazza Carlo III. Per l'autostada del Solò o per Venafro a Corno al Voltorno. Proseguendo a piedi per la frazione Foresta si perviene alla vetta in circa 1,50.

Direttori: Talarico, Esposito. 30 dicembre: Traversata Sant'Angelo a Guida - Amalfi, Monti Lattari. Partenza alle 7,30 da piazza Garibaldi, angolo bar Sgambitti per Castellammare e Agrola. Dopo il tunnel delle "Palomelle" a piedi, per S. Angelo a Gudda e la punta delle Castagne, si scende ad Amalfi. Da Amalfi si ritorna con il pullman di linea ad Agrola. Ore di traversata circa 4. (In collaborazione con la Sezione di Cava dei Tirreni - Salerno). Direttori: Pisano, Adamo.

Sezione di PIACENZA

VACANZE DI CAPODANNO FOLGARIDA 26 DICEMBRE - 26 GENNAIO 1974 Per le vacanze natalizie offriamo la possibilità di un lungo soggiorno in una splendida località, Folgarida collegata sciisticamente con le piste di Madonna di Campiglio.

PROGRAMMA Viaggio andata - in torpedone con partenza dalla sede CAI - via Fermi 2, alle ore 17 di mercoledì 26 dicembre ed arrivo a Folgarida in mattinata. Viaggio ritorno - partenza da Folgarida nel tardo pomeriggio di domenica 6 gennaio ed arrivo a Piacenza alle ore 22,30 circa.

Sezione di TORINO

ASSEMBLEA ORDINARIA GRUPPO SCI ALPINISTICO Mercoledì 10 ottobre si è tenuta nella sede l'assemblea ordinaria del soci del gruppo Sci alpinistico. Erano presenti una trentina di soci. Il presidente uscente Massa Micon ha svolto la relazione sull'attività della passata stagione 1972/73. Stagione caratterizzata da una scarsità generale di neve che ha ridotto notevolmente l'attività individuale dei soci sia all'inizio che alla fine stagione.

Anche il preventivo calendario delle gite sociali ha dovuto subire qualche modifica di località e di data. Le gite sociali effettuate sono state 8. L'8° Raid sci alpinistico si è svolto nelle Alpi Liguri e Marittime ed ha visto impegnati una ventina di partecipanti su un percorso del tutto inedito. Da segnalare ancora un giro in Corsica e uno in Tirolo ideati e compiuti dai nostri soci. Positivo anche il bilancio dell'8° corso d'introduzione allo sci alpinistico che ha permesso di inserire nel gruppo nuovi validi elementi.

Il cassiere del gruppo, Mario Gualco, ha quindi informato i presenti sulla situazione finanziaria del gruppo il cui bilancio chiude con un piccolo attivo malgrado le maggiori spese occorse per l'acquisto di nuovo materiale. Si è poi passati alla elezione

Sezione di SANREMO

GITA SCIISTICA A CERVINIA: Circa 50 partecipanti avranno modo di aprire l'ormai prossima stagione sciistica sulle cronometrate piste di Cervinia, a seguito la programmata gita in torpedone.

GINNASTICA PRE SCIISTICA

Lunedì 5 novembre ha avuto inizio la ginnastica pre-sciistica e avrà termine il 5 dicembre 1973. Le lezioni vengono tenute nella palestra di corso degli Inglesi, 188 dal professor Dallardi nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì con i seguenti orari: dalle ore 19 alle 20 per i giovani e dalle ore 21 alle 22 per gli adulti.

SCUOLA SCI

La scuola sci si svolgerà sul campo di Limone Piemonte dal 13 gennaio al 24 febbraio 1974. Le lezioni collettive, della durata di due ore, saranno tenute da maestri della scuola italiana di sci. L'intero corso avrà la durata di 6 domeniche, e una settimana per esami e gare di fine corso. Ai migliori verranno consegnate in premio medaglie e regali.

PROIEZIONE FILM E DIAPOSITIVE

Alle ore 21 del 14 dicembre 1973 serata al teatro del Casinò Municipale di Sanremo dove, sotto l'egida della nostra sezione, verranno commentate dai partecipanti alla spedizione: Maresciallo Virginio Eps e Sergente Maggiore Claudio Boncetti, e dal Comandante gruppo elicotteri di appoggio alla spedizione colonnello Ruggero De Zuani.

Sezione di NAPOLI

PROGRAMMA GITE 16 dicembre: Monte Tuoro di Chiavone (1432 m) Appennino Campano. Convoglio alle 7, in piazza Carlo III e partenza per Avellino ovest, e per la superstrada a Chiavone San Domenico. Proseguendo di poco dopo il paese andando verso Montefranco c'è uno spiazzo ove si parcheggiano le auto. A piedi per ampio costone si arriva a monte Luoto (1296 m) ove c'è una croce, proseguendo poi per il Tuoro. Discesa passando per la regione Corfi e per la Sorgente della Pila, a Chiavone. Ore di salita 3.

Direttori: De Vitaris, Sci-sci. 23 dicembre: Monte della Foresta (994 m) - Montagne di Corno al Voltorno. Convoglio alle ore 7.30 in piazza Carlo III. Per l'autostada del Solò o per Venafro a Corno al Voltorno. Proseguendo a piedi per la frazione Foresta si perviene alla vetta in circa 1,50.

Direttori: Talarico, Esposito. 30 dicembre: Traversata Sant'Angelo a Guida - Amalfi, Monti Lattari. Partenza alle 7,30 da piazza Garibaldi, angolo bar Sgambitti per Castellammare e Agrola. Dopo il tunnel delle "Palomelle" a piedi, per S. Angelo a Gudda e la punta delle Castagne, si scende ad Amalfi. Da Amalfi si ritorna con il pullman di linea ad Agrola. Ore di traversata circa 4. (In collaborazione con la Sezione di Cava dei Tirreni - Salerno). Direttori: Pisano, Adamo.

Sezione di PIACENZA

VACANZE DI CAPODANNO FOLGARIDA 26 DICEMBRE - 26 GENNAIO 1974 Per le vacanze natalizie offriamo la possibilità di un lungo soggiorno in una splendida località, Folgarida collegata sciisticamente con le piste di Madonna di Campiglio.

PROGRAMMA Viaggio andata - in torpedone con partenza dalla sede CAI - via Fermi 2, alle ore 17 di mercoledì 26 dicembre ed arrivo a Folgarida in mattinata. Viaggio ritorno - partenza da Folgarida nel tardo pomeriggio di domenica 6 gennaio ed arrivo a Piacenza alle ore 22,30 circa.

Sezione di TORINO

ASSEMBLEA ORDINARIA GRUPPO SCI ALPINISTICO Mercoledì 10 ottobre si è tenuta nella sede l'assemblea ordinaria del soci del gruppo Sci alpinistico. Erano presenti una trentina di soci. Il presidente uscente Massa Micon ha svolto la relazione sull'attività della passata stagione 1972/73. Stagione caratterizzata da una scarsità generale di neve che ha ridotto notevolmente l'attività individuale dei soci sia all'inizio che alla fine stagione.

Anche il preventivo calendario delle gite sociali ha dovuto subire qualche modifica di località e di data. Le gite sociali effettuate sono state 8. L'8° Raid sci alpinistico si è svolto nelle Alpi Liguri e Marittime ed ha visto impegnati una ventina di partecipanti su un percorso del tutto inedito. Da segnalare ancora un giro in Corsica e uno in Tirolo ideati e compiuti dai nostri soci. Positivo anche il bilancio dell'8° corso d'introduzione allo sci alpinistico che ha permesso di inserire nel gruppo nuovi validi elementi.

Il cassiere del gruppo, Mario Gualco, ha quindi informato i presenti sulla situazione finanziaria del gruppo il cui bilancio chiude con un piccolo attivo malgrado le maggiori spese occorse per l'acquisto di nuovo materiale. Si è poi passati alla elezione

Sezione di SANREMO

GITA SCIISTICA A CERVINIA: Circa 50 partecipanti avranno modo di aprire l'ormai prossima stagione sciistica sulle cronometrate piste di Cervinia, a seguito la programmata gita in torpedone.

GINNASTICA PRE SCIISTICA

Lunedì 5 novembre ha avuto inizio la ginnastica pre-sciistica e avrà termine il 5 dicembre 1973. Le lezioni vengono tenute nella palestra di corso degli Inglesi, 188 dal professor Dallardi nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì con i seguenti orari: dalle ore 19 alle 20 per i giovani e dalle ore 21 alle 22 per gli adulti.

SCUOLA SCI

La scuola sci si svolgerà sul campo di Limone Piemonte dal 13 gennaio al 24 febbraio 1974. Le lezioni collettive, della durata di due ore, saranno tenute da maestri della scuola italiana di sci. L'intero corso avrà la durata di 6 domeniche, e una settimana per esami e gare di fine corso. Ai migliori verranno consegnate in premio medaglie e regali.

PROIEZIONE FILM E DIAPOSITIVE

Alle ore 21 del 14 dicembre 1973 serata al teatro del Casinò Municipale di Sanremo dove, sotto l'egida della nostra sezione, verranno commentate dai partecipanti alla spedizione: Maresciallo Virginio Eps e Sergente Maggiore Claudio Boncetti, e dal Comandante gruppo elicotteri di appoggio alla spedizione colonnello Ruggero De Zuani.

Sezione di REGGIO EMILIA

ACCANTONAMENTO DEL CENTENARIO Nel 1975 la sezione di Bologna, Modena, Parma e Reggio Emilia festeggerà il centenario della fondazione. In tale occasione si propone di organizzare un accantonamento estivo delle quattro sezioni in una zona delle nostre Alpi, oppure in una zona extra alpina (Brema, Jugoslavia, Grecia) o extra-europea, (Inghilterra, Polonia) partecipare tutti i soci: dai più principianti a quelli che si accantonano in complete escursioni in zone remote.

HIMALAYAN SOCIETY LA SOCIETA' A PORTATORI A SPEDIZIONI NELL'HIMALAYA NEPALESE - RAGGRUPPA GLI SHERPA PIU' FAMOSI DEL NEPAL - PROVVEDE ALL'INGAGGIO DI SIRDAR, SHERPA E PORTATORI PER ESCURSIONI E SPEDIZIONI ALPINISTICHE. HIMALAYAN SOCIETY CON LA MAGGIOR ESPERIENZA LA PIU' COMPLETA COLLABORAZIONE L'ORGANIZZAZIONE DI MASSIMA FIDUCIA IN NEPAL Per informazioni si prega di scrivere in lingua Inglese a: Mr. Bharat Prasad Parajuli, direttore Himalayan Society P.O. Box 391 Kathmandu Nepal. L'HIMALAYAN SOCIETY HA PROVVEDUTO, NEGLI ULTIMI ANNI, A CURARE L'ORGANIZZAZIONE DI MOLTE SPEDIZIONI INTERNAZIONALI NELL'HIMALAYA NEPALESE, COMPRESA LA SPEDIZIONE ITALIANA ALL'EVEREST 1973.

VACANZE INVERNALI CAI - UGET SESTRIERE Rifugio m 2035 CHALET SCIATORI VENINI SETTIMANA BIANCA DA LIRE 40.000 VAL VENEY Rifugio m 1700 COURMAYEUR Monte BIANCO SETTIMANA BIANCA DA LIRE 40.000 BEAULARD Rifugio G. Rey m 1800 PRENOTARE PER TEMPO: CAI UGET - Galleria Subalpina Torino - Tel. 537.983

CAI MILANO Volume edito dal CAI Milano a ricordo del suo Centenario, a cura di Giorgio Gualco Costo del volume: lire 8.000 (7.000 per i soci del CAI) lire 6.000 per soci aggregati CAI Milano La pubblicazione è in vendita presso la sede del CAI Milano, via Silvio Pellico, 6 - telefono 808.421

Sezione UGET - TORINO

ASSEMBLEA ORDINARIA GRUPPO SCI ALPINISTICO Mercoledì 10 ottobre si è tenuta nella sede l'assemblea ordinaria del soci del gruppo Sci alpinistico. Erano presenti una trentina di soci. Il presidente uscente Massa Micon ha svolto la relazione sull'attività della passata stagione 1972/73. Stagione caratterizzata da una scarsità generale di neve che ha ridotto notevolmente l'attività individuale dei soci sia all'inizio che alla fine stagione.

Anche il preventivo calendario delle gite sociali ha dovuto subire qualche modifica di località e di data. Le gite sociali effettuate sono state 8. L'8° Raid sci alpinistico si è svolto nelle Alpi Liguri e Marittime ed ha visto impegnati una ventina di partecipanti su un percorso del tutto inedito. Da segnalare ancora un giro in Corsica e uno in Tirolo ideati e compiuti dai nostri soci. Positivo anche il bilancio dell'8° corso d'introduzione allo sci alpinistico che ha permesso di inserire nel gruppo nuovi validi elementi.

Il cassiere del gruppo, Mario Gualco, ha quindi informato i presenti sulla situazione finanziaria del gruppo il cui bilancio chiude con un piccolo attivo malgrado le maggiori spese occorse per l'acquisto di nuovo materiale. Si è poi passati alla elezione

Sezione di SANREMO

GITA SCIISTICA A CERVINIA: Circa 50 partecipanti avranno modo di aprire l'ormai prossima stagione sciistica sulle cronometrate piste di Cervinia, a seguito la programmata gita in torpedone.

GINNASTICA PRE SCIISTICA

Lunedì 5 novembre ha avuto inizio la ginnastica pre-sciistica e avrà termine il 5 dicembre 1973. Le lezioni vengono tenute nella palestra di corso degli Inglesi, 188 dal professor Dallardi nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì con i seguenti orari: dalle ore 19 alle 20 per i giovani e dalle ore 21 alle 22 per gli adulti.

SCUOLA SCI

La scuola sci si svolgerà sul campo di Limone Piemonte dal 13 gennaio al 24 febbraio 1974. Le lezioni collettive, della durata di due ore, saranno tenute da maestri della scuola italiana di sci. L'intero corso avrà la durata di 6 domeniche, e una settimana per esami e gare di fine corso. Ai migliori verranno consegnate in premio medaglie e regali.

PROIEZIONE FILM E DIAPOSITIVE

Alle ore 21 del 14 dicembre 1973 serata al teatro del Casinò Municipale di Sanremo dove, sotto l'egida della nostra sezione, verranno commentate dai partecipanti alla spedizione: Maresciallo Virginio Eps e Sergente Maggiore Claudio Boncetti, e dal Comandante gruppo elicotteri di appoggio alla spedizione colonnello Ruggero De Zuani.

Sezione di REGGIO EMILIA

ACCANTONAMENTO DEL CENTENARIO Nel 1975 la sezione di Bologna, Modena, Parma e Reggio Emilia festeggerà il centenario della fondazione. In tale occasione si propone di organizzare un accantonamento estivo delle quattro sezioni in una zona delle nostre Alpi, oppure in una zona extra alpina (Brema, Jugoslavia, Grecia) o extra-europea, (Inghilterra, Polonia) partecipare tutti i soci: dai più principianti a quelli che si accantonano in complete escursioni in zone remote.

Sezione UGET - TORINO

ASSEMBLEA ORDINARIA GRUPPO SCI ALPINISTICO Mercoledì 10 ottobre si è tenuta nella sede l'assemblea ordinaria del soci del gruppo Sci alpinistico. Erano presenti una trentina di soci. Il presidente uscente Massa Micon ha svolto la relazione sull'attività della passata stagione 1972/73. Stagione caratterizzata da una scarsità generale di neve che ha ridotto notevolmente l'attività individuale dei soci sia all'inizio che alla fine stagione.

Anche il preventivo calendario delle gite sociali ha dovuto subire qualche modifica di località e di data. Le gite sociali effettuate sono state 8. L'8° Raid sci alpinistico si è svolto nelle Alpi Liguri e Marittime ed ha visto impegnati una ventina di partecipanti su un percorso del tutto inedito. Da segnalare ancora un giro in Corsica e uno in Tirolo ideati e compiuti dai nostri soci. Positivo anche il bilancio dell'8° corso d'introduzione allo sci alpinistico che ha permesso di inserire nel gruppo nuovi validi elementi.

Il cassiere del gruppo, Mario Gualco, ha quindi informato i presenti sulla situazione finanziaria del gruppo il cui bilancio chiude con un piccolo attivo malgrado le maggiori spese occorse per l'acquisto di nuovo materiale. Si è poi passati alla elezione

Sezione di SANREMO

GITA SCIISTICA A CERVINIA: Circa 50 partecipanti avranno modo di aprire l'ormai prossima stagione sciistica sulle cronometrate piste di Cervinia, a seguito la programmata gita in torpedone.

GINNASTICA PRE SCIISTICA

Lunedì 5 novembre ha avuto inizio la ginnastica pre-sciistica e avrà termine il 5 dicembre 1973. Le lezioni vengono tenute nella palestra di corso degli Inglesi, 188 dal professor Dallardi nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì con i seguenti orari: dalle ore 19 alle 20 per i giovani e dalle ore 21 alle 22 per gli adulti.

SCUOLA SCI

La scuola sci si svolgerà sul campo di Limone Piemonte dal 13 gennaio al 24 febbraio 1974. Le lezioni collettive, della durata di due ore, saranno tenute da maestri della scuola italiana di sci. L'intero corso avrà la durata di 6 domeniche, e una settimana per esami e gare di fine corso. Ai migliori verranno consegnate in premio medaglie e regali.

PROIEZIONE FILM E DIAPOSITIVE

Alle ore 21 del 14 dicembre 1973 serata al teatro del Casinò Municipale di Sanremo dove, sotto l'egida della nostra sezione, verranno commentate dai partecipanti alla spedizione: Maresciallo Virginio Eps e Sergente Maggiore Claudio Boncetti, e dal Comandante gruppo elicotteri di appoggio alla spedizione colonnello Ruggero De Zuani.

Sezione di REGGIO EMILIA

ACCANTONAMENTO DEL CENTENARIO Nel 1975 la sezione di Bologna, Modena, Parma e Reggio Emilia festeggerà il centenario della fondazione. In tale occasione si propone di organizzare un accantonamento estivo delle quattro sezioni in una zona delle nostre Alpi, oppure in una zona extra alpina (Brema, Jugoslavia, Grecia) o extra-europea, (Inghilterra, Polonia) partecipare tutti i soci: dai più principianti a quelli che si accantonano in complete escursioni in zone remote.

Sezione di SANREMO

GITA SCIISTICA A CERVINIA: Circa 50 partecipanti avranno modo di aprire l'ormai prossima stagione sciistica sulle cronometrate piste di Cervinia, a seguito la programmata gita in torpedone.

4673/105